TORINO
Anno 72 Num. 96
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

SABATO
23 Aprile 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologia, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alla singola rubrica - Nel testo del giornale (tel. 41-339): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 19. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 103, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1360.

L'augurio e il dono del Duce a 340 coppie di sposi modenesi

Un'ispezione ai reparti della Milizia acquartierati al piazzale Clodio - Vibranti dimostrazioni

IL DUCE ASSISTE ALLO SFILAMENTO DELLE QUATTROMILA CAMICIE NERE che rappresenteranno la M.V.S.N. alla parata in onore di Hitler. (Telefoto).

Roma, 22 aprile.

Trecentoquaranta coppie di sposi hanno avuto stamane il saluto augurale del Duce.

Venute iersera da Modena e dal Modenese accompagnate e guidate da camerati e da camerate dell'Opera per la maternità e per l'infanzia, che ha organizzata la gita, hanno sfilato alle 10 innanzi all'Ara del Milite Ignoto; poi, traversata la piazza in lunga colonna, sono salite per il portale che si apre sulla via del Plebiscito a Palazzo Venezia, disponendosi nella Sala Regia su cinque file. Gente, tutta, che ha compiuto il lunghissimo viaggio per godere di Roma, ma più ancora di quest'ora bellissima desiderata e attesa come uno di quei doni che rimangono negli anni indimenticabili. Rurali quasi tutti: i bruni volti della terra [illegible], occhi stupiti per quel che vedevano, per la Sala che li capitava entro il Palazzo di dove ogni giorno vanno echi per l'Italia e per il mondo. Anime semplici compiutamente prese dalla gioia che sta per essere loro donata.

Le parole e il dono

Stanno in silenzio compostamente, ma quando il Duce sopraggiunge dalla Sala delle Battaglie, accompagnato dal capo della Sua segreteria particolare S. E. Sebastiani, si alza subito un grande grido che ha l'impeto spontaneo di una devozione riconoscente che da dentro l'anima si rovesci; e la manifestazione perdura insistente per alcuni minuti, e precede, accompagna e segue il Duce che, sorridendo con la Sua più chiara cordialità, passa innanzi a ciascuna fila. I volti sono ora tutti accesi dall'ardore che è nella voce e nei gesti; poi il Duce sosta di fronte alle schiere; il gerarca che le guida ordina il «Saluto al Duce».

E quando l'eco del compatto «A noi!» si spegne dentro la Sala, Mussolini dice agli sposi affettuose parole di saluto e di augurio, che suscitano una nuova e più intensa dimostrazione.

Ma un ricordo, un tangibile ricordo che dovrà essere «il segno della schietta simpatia» del Duce, gli sposi avranno in quest'ora. A ciascuna coppia il Duce porge un Suo dono in denaro, che gioverà a rendere loro più lieta e gioconda la sosta in Roma nei giorni che, nelle sorti della vita e nella gentilezza della famiglia, rimarranno per sempre i più belli. Sfilano le coppie ad una ad una innanzi a Mussolini; la commozione è evidente in ciascuno; le spose mormorano parole di riconoscenza; gli sposi salutano romanamente e fermano gli occhi sul volto del Duce che accompagna il dono con la confidenza del gesto e del sorriso.

Da ultimo e prima di lasciare la Sala, il Duce rinnova il Suo augurio e le schiere degli sposi, che subito si sono riordinate, fanno ancora a Lui testimonianza di fede e di affetto, con una dimostrazione che si spegne soltanto quando il Duce esce e le porte massicce che immettono nella Sala delle Battaglie si richiudono.

Camicie Nere e folla

Dopo aver ricevuto a Palazzo Venezia gli sposi modenesi, il Duce si è recato al piazzale Clodio, dove ha ispezionato i reparti di Milizia acquartierati presso il piazzale Clodio nella vasta spianata sotto le alture di Monte Mario.

Gli accampamenti delle Camicie Nere apparivano come un quadrato «castrum» delimitato e percorso, nei cardini «Ordo» e «Decumano», da pennoni adorni di bandiere e festoni. Intorno al campo e sul viale che vi conduce, si era rapidamente addensata una grande folla di popolo.

La notizia che il Duce avrebbe ispezionato il campo, sparsasi fulminea, aveva fatto convergere nei prati e nei viali sotto Monte Mario una grande fiumana di gente. Giungono anche, e prendono posto nell'interno del campo, presso il podio destinato al Duce, le 340 nuove coppie modenesi. La folla applaude i novelli sposi, giovinezza fiorente di popolo, i quali nel popolo si confondono, ammirati, ed ammirano i battaglioni schierati nel forte popolo in armi.

Annunciato da una vibrante manifestazione, il Duce giunge alle ore 12. Ricevuto dal Ministro Segretario del Partito S. E. Starace, dal capo di S. M. S. E. Russo, e da un folto gruppo di altri ufficiali generali della Milizia, entra nel campo, mentre i battaglioni, allineati in impeccabile ordinamento, rendono gli onori delle armi.

La folla acclama entusiasticamente il Duce, che sorride volgendosi in particolar modo al gruppo dei giovani sposi. Il Duce prende posto sul podio — intorno al quale sono i Moschettieri — avendo a lato, dietro a sè, il Ministro Segretario del Partito ed il capo di S. M. della Milizia, il quale Gli presenta i reparti armati, schierati di fronte, in file compatte.

Sono oltre 5 mila uomini, inquadrati in quattro Legioni di formazione, su due battaglioni ciascuna, dalle quali tre di Milizia ordinaria ed una costituita da reparti dalle varie Milizie speciali, tra cui è anche una compagnia di formazione del Comando generale della Milizia.

Superba sfilata

Presi gli ordini dal Duce, il capo di S. M. fa iniziare i canti dai reparti, irrigiditi sul «presentat'arm». Si leva per primo il canto solenne del «Saluto al Duce»; quindi i legionari intonano vari inni tra cui «L'aquila legionaria», «La preghiera del legionario prima della battaglia» e le «Cantate del legionario». Terminati i canti, il generale Russo ordina ancora ai reparti il *Saluto al Duce* e dai battaglioni che alzano fieramente i pugnali, si eleva un possente «A Noi!». Quindi i reparti defluiscono dal campo per sfilare a passo romano di parata, disponendosi nell'ampio viale della circonvallazione.

I reparti defluiscono passando di fronte al Duce e la presentazione militare dei battaglioni è ammirevole. Quindi anche il Duce si reca fuori del campo e prende posto su un podio eretto in mezzo alla lunga striscia erbosa che divide la strada della Circonvallazione Clodia in due viali distinti. La folla acclama entusiasticamente il Fondatore dell'Impero e la manifestazione continua fino a quando i battaglioni iniziano lo sfilamento. Passano per primi, precedendo il passo romano, i Moschettieri del Duce, quindi le Milizie speciali: forestale, confinaria, ferroviaria, postelegrafonica. Successivamente vengono la Milizia ordinaria e i battaglioni della Milizia Universitaria, e ancora reparti della 112.a Legione e della 121.a Legione Littoria.

I battaglioni, che offrono una superba visione di efficienza e di addestramento guerriero, sfilano una prima volta dinanzi al Duce, quindi, fatta una conversione, ritornano, sempre cadenzando il passo romano, passando per l'altro settore del viale. Il Duce si volge guardando i reparti che si avanzano da un lato e dall'altro.

La folla applaude calorosamente gli armati, e davvero l'esecuzione del passo romano è meravigliosa. Il battere dei reparti dai due settori ha una sincronia perfetta e due volte si confonde in uno solo che si ripercuote in una poderosa eco di clamore guerriero.

Al termine dello sfilamento, il Duce, con S. E. Starace e S. E. Russo, si pone in testa all'ultimo battaglione e anch'Egli marcia vigorosamente a passo romano, per lungo tratto. E, a marcia compiuta, la folla che Lo ha seguito con il suo fervido applauso, Lo acclama con entusiasmo; e la manifestazione si eleva sempre più vibrante, e perdura sino a che il Duce, ricevuto l'ossequio delle autorità e risalito in automobile, si allontana, salutato, nuovamente dai reparti schierati, con gli onori delle armi.

IN FONDO AL LAGO

Non appena si risente parlare di Ginevra e delle riunioni della Lega riappaiono molti uccelli di malaugurio. Rispuntano manovre e mentalità che sembravano e sono morte: perfino Tafari tenta di rientrare in scena magari per farsi attribuire una pensione. Crediamo che con tutta la sua malvagia volontà questa gentaglia ha fatto il suo tempo. Ma è sempre bene non fidarsi; e comunque per il veleno sparso nel passato sottoscriviamo pienamente quanto scrive l'«Action Française»: «Vedendo passare le loro pallide facce nei saloni del Palazzo dell'Ariana si prova una voglia matta, una buona volta, di torcer loro il collo e di farli rotolare in fondo al lago che non li restituirebbe più. L'Europa e il mondo respirerebbero meglio!». Così volesse il Cielo!

***

Un giornale francese sempre ufficioso e sempre guardingo, il «Petit Parisien», osa scrivere a proposito di una riorganizzazione europea attraverso un'intesa fra le Grandi Potenze fuori dal quadro di Ginevra, che la eventualità di un Patto a Quattro o a Cinque non trova più negli Stati sud-orientali una avversione irreducibile come nel passato. La verità è che la montatura dei piccoli Stati contrari all'iniziativa mussoliniana era di pura marca parigina; si trattava di un abusato pretesto demagogico per allurare un orientamento e un metodo che avrebbero costituito una salvaguardia per la pace e per la giustizia in Europa.

***

A quanto si legge, il signor Herriot ha svolto ancora una volta la sua funzione di colonnello bolscevico, attraversando le intenzioni di Bonnet per la nomina immediata di un ambasciatore a Roma. Una volta ancora egli si è reso benemerito di Mosca, assicurandosi i voti social-comunisti — così si dice — per la sua elezione alla Presidenza della Repubblica. Però non possiamo fare a meno di osservare: quando ci saranno a Parigi dei ministri che governeranno di testa loro, assumendosi piena e intera la responsabilità delle loro convinzioni traducendole in atti?

Il Governatore di Roma al Re Imperatore

nella celebrazione del 21 aprile

Roma, 22 aprile.

In occasione del Natale di Roma, il Governatore ha indirizzato al primo aiutante generale di Sua Maestà il Re Imperatore, il seguente telegramma:

«Eccellenza Primo Aiutante Generale di Sua Maestà il Re Imperatore. — Nel giorno in cui l'Urbe celebra con le più significative manifestazioni del lavoro la storica ricorrenza della sua fondazione, devoto e riconoscente si eleva il pensiero della cittadinanza di Roma verso la Maestà del Re Imperatore. - Piero Colonna, Governatore di Roma».

I salari del Natale di Roma anche ai lavoratori agricoli

Roma, 22 aprile.

La Confederazione fascista degli agricoltori e la Confederazione fascista dei lavoratori dell'Agricoltura hanno convenuto di applicare subito ai lavoratori agricoli il beneficio della corresponsione dei salari nelle ricorrenze del Natale di Roma, della Fondazione dell'Impero, della Marcia su Roma e dell'anniversario della Vittoria, secondo le deliberazioni del Consiglio dei Ministri. Le modalità per l'applicazione di detti benefici saranno stabilite con apposite norme.

Il Consiglio dei Ministri

ROMA, 22 aprile.

Il Consiglio dei Ministri, sotto la presidenza del Duce, si riunirà domani alle ore 10 a Palazzo Viminale, giusta l'annuncio dato nell'ultima seduta del Consiglio stesso, che ebbe luogo il 22 febbraio scorso.

Genova diverrebbe l'emporio del Sud Africa per l'Europa centrale

Londra, 22 aprile.

I corrispondenti di giornali e di agenzie inglesi dalla Capitale italiana che commentano e tentano di prevedere il contenuto del trattato di commercio italo-sud africano che sarà firmato domani dal conte Ciano e dal Ministro dell'Unione Sud Africana a Roma, riferiscono un particolare che può essere molto interessante per Genova. Secondo tali giornalisti, speciali facilitazioni portuarie sarebbero fatte per la frutta e per le altre esportazioni del Sud Africa in tutta l'Europa centrale; il corrispondente della «Reuter» afferma inoltre che in un secondo tempo verrebbe istituita nello stesso porto di Genova una zona franca in modo che la città ligure diverrebbe la base per il commercio del Sud Africa per tutto il Centro Europa.

La Francia insiste per un prestito a Londra

Parigi, 22 aprile.

Non ostante le smentite del ministro degli Esteri, nei circoli finanziari parigini si è propensi a credere che la questione di un prestito dell'Inghilterra alla Francia sarà discussa la prossima settimana a Londra durante la visita dei ministri francesi. Si ritiene che i banchieri della City sarebbero disposti ad effettuare una operazione analoga a quella dell'anno scorso, cioè un'apertura di credito alla Francia di 40 milioni di sterline. (Stefani).

IL DUCE CONSEGNA I PREMI DI NUZIALITA' A 340 COPPIE DI SPOSI DEL MODENESE (Telefoto).

Il ministro Hore Belisha è giunto a Roma

Roma, 22 aprile.

All'aeroporto del Littorio, alle ore 17 di oggi è atterrato l'apparecchio militare inglese con a bordo il Ministro della Guerra inglese sir Hore Belisha accompagnato dal suo aiutante segretario particolare.

Il signor Hore Belisha è stato ricevuto dal Sottosegretario alla Guerra generale Pariani, dal generale di aviazione Macoratini, dagli addetti militari dell'Ambasciata inglese e dal conte Cittadini del Ministero degli Esteri.

Il Ministro alloggerà all'Ambasciata di Gran Bretagna e rimarrà a Roma probabilmente fino a domenica mattina.

Hore Belisha atteso a Parigi

Parigi, 22 aprile.

Il Presidente del Consiglio si è intrattenuto nel pomeriggio col Ministro degli Esteri circa il viaggio di Londra della prossima settimana. Il Presidente del Consiglio avrà domenica sera una conversazione col ministro della guerra Hore Belisha attualmente a Roma e che farà scalo a Parigi prima di tornare a Londra.

Daladier e Bonnet si recheranno a Londra in aeroplano nel pomeriggio di martedì. Essi faranno probabilmente ritorno a Parigi venerdì 29 aprile.

IL MINISTRO DELLA GUERRA INGLESE HORE BELISHA RICEVUTO AL SUO ARRIVO A ROMA DA S. E. PARIANI (Telefoto).

Gli accordi di Roma punto di orientamento nelle situazioni e nei negoziati internazionali

Il prossimo convegno franco-inglese e il prestito della City
Litvinof in disgrazia: i Soviet abbandonerebbero la Lega?

Parigi, 22 aprile.

I referti dei corrispondenti romani dei giornali parigini sono concordi nel ritenere che i negoziati franco-italiani, in vista della normalizzazione dei rapporti fra le due nazioni iniziatisi oggi con l'importante abboccamento fra il conte Ciano ed il sig. Blondel incaricato di affari, si sono aperti sotto i più lieti auspici.

Le istruzioni a Blondel

Le precisazioni inviate da Roma alla *Agenzia Radio* confermano che le istruzioni del Governo francese sono di ordine politico e tecnico. Politicamente esse riguardano interessi generali della Francia, nel Mediterraneo e nel Mar Rosso per i quali l'Agenzia prevede che dovrebbe essere facile al Governo di Roma dare alla Francia assicurazioni analoghe a quelle date alla Gran Bretagna. Le istruzioni concerneranno anche le questioni spagnole. A tale riguardo si esprime a Roma l'opinione che il regolamento italo-inglese, della questione stessa, potrà esercitare una buona influenza anche sulle trattative italo-francesi.

Tecnicamente i problemi si riferiscono alla situazione delle colonie francesi nell'Africa del Nord e nel Mar Rosso. Secondo l'informatore diplomatico della *Liberté* sembrerebbe che i negoziati vengano orientati verso le seguenti soluzioni: di comune accordo Parigi e Roma accelererebbero le trattative per ottenere un primo risultato entro brevissimo spazio di tempo; si tratterebbe provvisoriamente di una sistemazione generale o per esser più esatti di una promessa di sistemazione.

In tal caso è certamente nella seconda quindicina di maggio che dei negoziati approfonditi verranno intrapresi e che degli accordi precisi, su ciascuno dei problemi in sospeso, verranno elaborati con la collaborazione da parte della Francia di un Ambasciatore debitamente accreditato a Roma.

Parecchie ragioni, pratiche e tattiche, militano in favore di questa soluzione. Al principio della settimana entrante il conte Ciano deve infatti lasciare Roma per recarsi a Tirana ove assisterà al matrimonio di Re Zogu. Daladier e Bonnet da parte loro lasceranno Parigi la sera del 27 per recarsi a Londra ove vorrebbero giungere però con un primo risultato dei negoziati franco-italiani.

Il tempo utilizzabile per i primi negoziati franco-italiani sembra dunque molto limitato. Si osserva che il fatto che nella prossima sessione ginevrina vi sarà anche l'ex negus, lascia prevedere certi intrighi che si vorrebbero sventare in anticipo.

Stalin si disinteressa della Lega?

A questo riguardo è sintomatico che la nota Genoveffa Tabouis, l'informatrice diplomatica dell'*Oeuvre* in un articolo tendenzioso, come sempre, nei nostri riguardi, aggiunge però che «non sarà da parte dell'U.R.S.S. che si avrà intenzione, date le disposizioni politiche di tutti verso Roma, prima del viaggio di Hitler, di elevare solenni proteste contro il riconoscimento della conquista dell'Etiopia. Di guisa che il negus, al Consiglio della Società delle Nazioni non troverà molte nazioni per ricordare che il suo paese esiste ancora, come stato membro della Società delle Nazioni».

Che questa amara constatazione venga da parte di una dei più accaniti sostenitori dell'ex negus è un fatto che merita di essere segnalato.

D'altra parte la voce che Stalin avrebbe intenzione di far ritirare la Russia dalla Società delle Nazioni e che l'ambasciatore sovietico a Parigi è stato chiamato d'urgenza al Cremlino insieme a quello di Londra ed al ministro a Praga, hanno sollevato il più vivo interesse dei circoli politici francesi. A complemento di queste voci si apprende da fonte russa a Parigi che la conclusione dell'accordo italo-britannico e le attuali conversazioni franco-italiane nonchè l'obbrobriosa fine del marxismo in Spagna hanno esasperato Stalin contro Litvinof la cui stella sarebbe definitivamente tramontata. Litvinof è accusato di aver tradito gli interessi della Russia confidando ciecamente sulla moribonda Lega ginevrina.

Alcuni prevedono che il punto più delicato dei negoziati fra Italia e Francia possa essere quello concernente il problema spagnolo. Certi circoli continuano ad ammettere che l'intervento dell'Italia sia un gesto completamente non disinteressato e continuano a considerarlo come la preparazione di posizioni politiche, strategiche ed economiche dell'asse Berlino-Roma nel Mediterraneo e nell'Africa settentrionale.

L'informatore dell'*Excelsior* però osserva che l'accordo anglo-italiano ha tenuto conto di questo problema essenziale, ponendo come condizioni alla sua applicazione il ritiro totale e definitivo dei «volontari» stranieri che militano in Spagna. Se tale questione preliminare sarà regolata con piena fiducia, sotto il segno di una solidarietà latina, indispensabile alla pacificazione del conflitto spagnolo, l'accordo franco-italiano potrà essere rapidamente concluso e suggellerà su un piede di perfetta eguaglianza la collaborazione di tre imperi: inglese, francese e italiano, nel Mediterraneo.

Il Foreign Office si prepara al convegno coi francesi

Londra, 22 aprile.

Cronaca poca e chiacchiere molte: questa è, in cinque parole, l'istantanea della giornata politica odierna. Tra i fatti c'è che il visconte Halifax è rientrato oggi a Londra e si è recato subito al Foreign Office per fissare l'ordine del giorno da seguire durante le conversazioni che i Primi Ministri e i ministri degli Esteri di Gran Bretagna e Francia avranno negli ultimi giorni di aprile.

Nel reparto voci c'è da scegliere fin che si vuole. Quelle che meritano di essere riferite sono centrate su tre punti: *a*) conversazione italo-francese a Roma e visita di Hore Belisha nella capitale italiana; *b*) venuta di Daladier e di Bonnet a Londra; *c*) proposte per risolvere la critica situazione dei Sudeti in Cecoslovacchia. Il primo e il secondo punto sono per certi aspetti collegati, giacchè ora anche i giornali inglesi sono disposti ad ammettere che durante le conversazioni anglo-francesi Chamberlain e Halifax faranno leva sulle idee dei colleghi francesi.

I colloqui di Roma

Londra segue con molta attenzione i colloqui fra Italia e Francia, e questa sera i corrispondenti dalla capitale italiana si affrettano anzitutto a spiegare come il colloquio che avrebbe dovuto aver luogo ieri, è stato rinviato a oggi soltanto perchè la valigia diplomatica che portava all'incaricato d'affari francese le istruzioni del governo di Parigi era giunta troppo tardi nella sera. Il corrispondente del *Daily Telegraph* segnala che il colloquio odierno, iniziatosi alle 5 del pomeriggio, è durato una buona ora, e che nel corso di esso il signor Blondel ha comunicato al conte Ciano le istruzioni ricevute da Parigi.

«E' possibile — aggiunge il giornalista — che il ministro degli esteri possa ricevere nuovamente domani l'incaricato d'affari e questo in vista del mutuo desiderio che le conversazioni facciano un passo avanti prima che il conte Ciano si assenti per presenziare alle nozze di re Zog».

Il giornalista quindi riferisce che «nei circoli francesi autorizzati — in altre parole a palazzo Farnese — si dichiara essere infondate le informazioni date ampiamente oggi dalla stampa parigina secondo cui fra le istruzioni per Blondel vi sarebbero riferimenti all'atteggiamento italiano nei confronti dell'Europa centrale e particolarmente la Cecoslovacchia. Il governo francese non ha mandato al signor Blondel istruzioni di tale natura».

Riferendosi quindi alle prospettive di successo dei negoziati, il «Daily Telegraph» scrive:

«Si spera e si crede che le trattative possano portare a una comprensione come è avvenuto nel caso di quelle italo-inglesi che sabato scorso sono state coronate dalla firma dell'accordo».

Quanto alla visita di Hore Belisha, il citato giornalista dopo una particolareggiata cronaca dell'arrivo del Ministro della Guerra britannico all'aeroporto del Littorio e del programma dei colloqui e visite e trattenimenti che avranno luogo domani, scrive che negli ambienti diplomatici di Roma la visita di Hore Belisha è seguita «con grande interesse, per quanto ad essa sia attribuito semplice carattere di cortesia».

Il rospo tafariano

Quanto ai preparativi per le conversazioni anglo - francesi, visto lo scarso entusiasmo col quale la City ha accolto l'idea di prestare 300 milioni di sterline alla Francia, si afferma stasera che il governo francese si accontenterebbe anche di meno, e i giornali parigini parlavano di 50-60 milioni. Per la parte politica, s'insiste nel dire che mentre uno degli oggetti principali delle discussioni sarà dato dalle conversazioni italo-francesi, nè Francia nè Inghilterra desiderano — per ora — esaminare la possibilità di un accordo quadrilaterale. C'è, è vero, qualche voce che sostiene il contrario, ma la fonte — lo «Star» — è insufficientemente limpida: questo giornale afferma che si è fatta molta strada sul cammino di un patto a quattro e poi aggiunge che una volta stabilito tale caposaldo, si inviterebbe la Russia a fare il quinto. Questo spiega perchè dicevamo che la fonte non è affatto limpida. E il giornale, in vena di notizie sensazionali, parla — attribuendone il progetto a Chamberlain — di fare del patto a quattro un primo nucleo per una Lega delle Nazioni a carattere puramente europeo e che dovrebbe a sua volta essere divisa in due specie di sottoleghe, una che si occuperebbe degli affari dell'Europa occidentale e una di quelli dell'Europa orientale.

Lo stesso giornale dice quindi che il Primo Ministro sta inoltre considerando la possibilità di convocare una conferenza commerciale mondiale per discutere i mezzi per stimolare la rinascita industriale e commerciale in tutti i paesi. Un comitato di esperti in economia sarebbe stato nominato tempo addietro da Chamberlain e tale comitato ora preparerebbe i dettagli per un piano che il governo britannico invierebbe ai vari governi insieme con l'invito alla conferenza. Tale piano s'informerebbe alla relazione presentata nel febbraio scorso dall'ex-Primo Ministro belga Van Zeeland. Fin qui lo «Star». Non c'è dubbio che i ministri britannici e francesi si occuperanno anche di una cosa: di far reinghiottire a Ginevra quel certo veto al riconoscimento della sovranità italiana sull'Etiopia; ma questa è una faccenda che non c'interessa. Il veto l'hanno posto loro e pensino loro alla maniera di farlo abolire. Rinunziamo perciò a riferire quello che vari giornali tafariani tipo «Daily Herald», «Manchester Guardian» e, supponiamo giacchè non lo abbiamo letto, la «Yorkshire Post», hanno stampato stamane in colonne e colonne per cercare di mettere in evidenza le difficoltà di fronte alle quali si troverà la proposta fatta dal governo britannico tempo addietro per l'abolizione del veto, giacchè l'ex-negus ha chiesto di presenziare alla seduta del consiglio.

Leo Rea

Un colloquio fra Ciano e l'incaricato d'affari di Francia

Roma, 22 aprile.

A Palazzo Chigi ha avuto luogo, oggi, un colloquio fra il Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano e l'incaricato di affari di Francia signor Blondel.

Preludio di negoziati

Parigi, 22 aprile.

Il corrispondente romano del *Petit Parisien* telefona che la conversazione durata una mezz'ora fra il conte Ciano e l'incaricato di affari signor Blondel ha permesso al rappresentante della Francia di esporre il programma secondo il quale le conversazioni dovrebbero svolgersi. Il conte Ciano ha preso atto della comunicazione del signor Blondel che sottoporrà domattina al Duce. Ma fin d'ora si considera che da entrambe le parti si è entrati in materia, cioè che i negoziati iniziati lunedì scorso continueranno in modo regolare.

«L'atmosfera nella quale queste conversazioni si aprono — dice il corrispondente — è più che favorevole e non si dubita affatto che approderanno a un risultato per l'epoca prevista, cioè prima del 9 maggio, data alla quale il Consiglio della Società delle Nazioni dovrà occuparsi della questione etiopica».

De Kanya a Ciano per l'accordo italo-inglese

Roma, 22 aprile.

Per la firma degli accordi italo-inglesi, il Ministro degli Esteri ungherese De Kanya ha indirizzato al conte Ciano il seguente telegramma.

«In occasione della firma dell'accordo italo-inglese, mi felicito con V. E. per tale grande successo diplomatico, ed ho la ferma convinzione che esso servirà di base non soltanto alla collaborazione costruttiva di due grandi Potenze, ma anche di tutti i paesi che desiderano la pace mondiale durevole».

Il conte Ciano ha risposto con un cordiale telegramma di ringraziamento.

I Tribunali di Tunisi distribuiscono decine di condanne

Parigi, 22 aprile.

Mandano da Tunisi che il tribunale della città ha giudicato oggi altri trenta individui incolpati di delitti diversi. Alcuni sono stati condannati a 5000 franchi di ammenda e ad un anno di prigione. Nel loro numero si trova un muratore italiano, certo Marcello Valenti. Gli altri sono stati condannati a pene varianti fra i due anni di prigione ed i cinque anni.

Il Re Imperatore alla Fiera di Milano

L'ardente saluto della cittadinanza

Milano, 22 aprile.

Anche quest'anno il Re Imperatore ha voluto con la sua augusta presenza consacrare il successo della Fiera di Milano, che dimostra al mondo il progresso e i risultati industriali e produttivi dell'Italia di Mussolini, raggiunti in nome dell'autarchia. E la città del Fascio primogenito ancora una volta ha accolto il Re Imperatore con appassionate dimostrazioni, che si ripeterono vibranti durante tutta la giornata.

Il Sovrano è arrivato da Roma alle 9,30 e alla stazione è stato accolto da uno stuolo foltissimo di autorità fra cui erano il Conte di Torino, il Ministro Dino Alfieri per il Governo fascista, S. E. De Capitani, il Prefetto, il Federale, ecc. Il corteo automobilistico tosto formatosi, preceduto da vigili motociclisti, si è subito diretto alla Fiera attraversando la città tra festosi incessanti applausi. S. M. è entrato nella città dei traffici, al suono della Marcia Reale e di Giovinezza, dal piazzale Giulio Cesare e subito, avendo ai lati S. E. Alfieri e il presidente dell'Ente sen. Puricelli, ha iniziato la visita.

Alla città dei traffici

Nella mostra del Fascio femminile il Re Imperatore ammira i lavori delle Donne Fasciste (ceramiche, vetri, ricami, tovaglie, ecc.) e nel reparto delle Massaie Rurali trova le donne al lavoro nei loro pittoreschi costumi lombardi. Successivamente visita il padiglione degli orfani di guerra dove è ricevuto dal presidente nazionale on. Verga, e anche qui esamina i lavori eseguiti dai giovanissimi ospiti.

Altri due padiglioni fuori programma sono meta della ricognizione augusta per la loro importanza sociale, e cioè l'Opera nazionale dei piccoli di Padre Beccaro e l'Opera di prevenzione antitubercolare. Visitati poi i padiglioni della radio, dell'ottica e del cinematografo, il Re indugia nel Palazzo dello sport, dove Gli sono presentati campioni di un leggero e resistente metallo di produzione sarda, che trova largo impiego nelle industrie aeree e motonautiche.

Poscia il Sovrano sale in automobile e si reca nella zona prospiciente via Domodossola, fra nuove vibranti acclamazioni. Il Re Imperatore davanti alla mostra dei tessili e dell'abbigliamento riceve l'omaggio di un gentile gruppo di signorine addette a una grande fabbrica di macchine da cucire che vestono abiti dalle foggie dal 1845 a oggi. Il Sovrano visita il locale nel quale sono esposti grafici e disegni di quella che sarà la Fiera campionaria quando sarà costruita sul terreno di Boccinasco, e interessanti informazioni fornisce al Sovrano il sen. Puricelli.

E' la volta quindi della mostra della meccanica, e poi del padiglione « Arnaldo Mussolini » allestiti con criteri autarchici dalle organizzazioni agricole. Una speciale pellicola di carattere scientifico viene proiettata in un attiguo padiglione, e due nuovi padiglioni sono inclusi nell'itinerario, quelli della Montecatini e della Fiat, nel primo ricevuto dall'on. Donegani e nel secondo dal comm. dott. Pozzi.

La nuova Fiat

Il Sovrano sosta davanti al grandioso plastico dei nuovi stabilimenti Fiat a Stupinigi che daranno vita a una nuova città del lavoro, espressione stupenda di modernità tecnica ed anche edile di una delle più potenti aziende automobilistiche del mondo. Il comm. Pozzi illustra dettagliatamente all'ospite augusto i vari e complessi progetti, espone cifre e dati che documentano l'eccezionale incremento della Fiat in ogni settore della sua produzione, parla dei diversi criteri cui si ispireranno i nuovi impianti, improntati per ogni aspetto ai dettami dell'autarchia e a quella elevazione del lavoro che è nome precipuo del Regime. Il Sovrano ascolta la spiegazione con schietto interesse e rimane compiaciuto.

Compiute altre visite, Sua Maestà si è congedato dai dirigenti della Fiera poco prima di mezzogiorno e, lungo il percorso di continuo acclamato, si è ritirato a Palazzo Reale. Verso le 16 S. E. il Cardinale Schuster si è recato a Palazzo Reale per una visita di omaggio al Sovrano, che lo ha trattenuto in udienza per circa mezz'ora.

Ma l'intenso pomeriggio di Vittorio Emanuele III ha avuto inizio alle 15,30. Prima mèta è stato il Circolo Ufficiali, completamente rinnovato, che ha sede presso il comando di Corpo d'Armata. Indimenticabili manifestazioni popolari hanno accompagnato l'Augusto visitatore lungo il tragitto da Palazzo Reale alla centralissima via Brera.

Dopo avere passato in rassegna le varie installazioni del Circolo Ufficiali, il Sovrano si dirige con il seguito verso l'aeroporto di Linate al Lambro. In corso Vittoria riceve l'omaggio entusiastico dei vecchi ricoverati nell'antico palazzo Trivulzio; al verziere di corso 22 Marzo scoppia irrefrenabile, elevato dai lavoratori, il saluto alla dinastia: dovunque si rinnovano manifestazioni di giubilo e d'affetto. La vettura reale è spesso costretta a rallentare, serrata fra siepi foltissime di popolo plaudente.

Vittorio Emanuele visita con particolare compiacimento il nuovo aeroporto Forlanini, che è tutto un tricolore. Aviatori, operai e meccanici lo acclamano mentre Egli passa in rassegna la sezione delle avioline, gli impianti per le segnalazioni, le rimesse, i fabbricati che presentano al viaggiatore aereo ogni conforto possibile. Poi di nuovo il corteo automobilistico si snoda rapidamente per le arterie della nuova Milano e raggiunge la sede della G.I.L. in via Conservatorio.

Nel grande viale di accesso che fronteggia il palazzo, il Re passa in rassegna le formazioni giovanili. Il grido « Viva il Re! » si alza tonante seguito dalle note della Marcia Reale e di Giovinezza che la fanfara fa echeggiare. Quindi il Sovrano visita gli uffici della G.I.L. dove alcuni Figli della Lupa Gli offrono mazzi di fiori.

Ma il grande cuore devoto della città del Fascio primogenito si palesa ancora una volta al Sovrano nella grandiosa adunata di piazza del Duomo. La manifestazione d'omaggio davanti al Palazzo Reale era fissata per le 18 ma già alle 17,30 il sagrato è al completo. Colonne e colonne di lavoratori, lasciate le officine, convergono in piazza del Duomo. Gruppi foltissimi di Camicie Nere sono qui giunti da ogni sede rionale alzando labari, gagliardetti, fiamme, e cartelli inneggianti al Re, alla Dinastia sabauda ed all'Impero italiano. L'onda del popolo entusiasta si aggiunge a rendere ancora più solenne e completa la manifestazione di affetto e di devozione. Rese gremite anche la galleria Vittorio Emanuele ed i portici sono rigurgitanti di folla.

Verso le 18,30 i battenti appaiono al balcone centrale di Palazzo Reale per stendere il drappo cremisi, ed allora scoppia frenetico il primo saluto del popolo. Il Re appare: è sorridente, saluta più volte, e sembra compiaciuto lo spettacolo superbo della massa sottostante che applaude, acclama, agita i drappi, i cappelli e i fazzoletti. Il Sovrano ricompare tre volte al balcone, attorniato dal Conte di Torino, dal Federale e dal Podestà, sempre invocato con entusiasmo mai sopito. E' già quasi buio quando la grandiosa manifestazione si conclude, tra canti e squilli festosi della fanfara. Intanto, a Palazzo Reale, Vittorio Emanuele si compiace con il Federale Parenti per l'esultanza popolare che Lo ha accompagnato costantemente in questa giornata milanese.

Il Re Imperatore ha lasciato Milano alle 21,30 ossequiato da tutte le autorità cittadine.

I Buoni del Tesoro

I premi minori

Roma, 22 aprile.

In una sala della Direzione generale del Debito Pubblico sono stati estratti stamane i numeri vincenti i Premi minori dei Buoni Novennali del Tesoro.

Ecco i numeri estratti:

Buoni del Tesoro Novennali 1940

SERIE PRIMA

Due premi da L. 100.000 ciascuno:
N. 1.849.973 — N. 813.441

Quattro premi da L. 50.000 ciascuno:
N. 1.781.682 — N. 1.507.941
N. 1.226.310 — N. 1.212.953

Cinquanta premi da lire 10.000 ciascuno:

567.622	1.442.305	1.290.326
1.309.555	376.348	399.884
495.323	1.063.812	1.944.392
1.558.832	1.186.185	1.453.679
530.220	1.303.204	1.942.381
10.331	692.619	1.930.751
813.774	66.287	995.496
1.533.137	215.092	309.604
1.496.061	594.137	650.425
197.047	910.853	575.851
1.689.076	797.230	360.164
1.258.570	724.108	1.599.210
815.857	1.360.544	42.729
1.603.821	336.378	837.907
363.688	929.718	1.518.921
252.453	1.052.518	1.331.497
454.123	410.240	

SECONDA SERIE

Due premi da L. 100.000 ciascuno:
N. 545.840 — N. 1.574.511

Quattro premi da L. 50.000 ciascuno:
N. 1.276.027 — N. 1.337.014
N. 49.800 — N. 550.301

Cinquanta premi da L. 10.000 ciascuno:

1.631.836	1.980.955	1.958.286
903.205	519.255	770.887
774.064	1.548.194	322.751
1.273.837	309.649	1.494.468
614.164	676.928	1.803.115
1.099.322	845.801	1.722.607
321.987	454.707	322.609
981.945	1.325.469	1.200.978
1.423.820	1.041.907	606.124
907.373	1.128.779	976.353
824.134	358.503	901.608
1.302.607	1.312.755	1.789.409
214.863	1.163.925	438.845
1.428.558	675.600	1.843.754
23.397	1.693.557	1.702.568
853.449	677.801	424.656
669.915	384.624	

La Missione militare jugoslava al Comando della Milizia

Roma, 22 aprile.

Ricevuta dal Sottosegretario alla Marina, S. E. Cavagnari, è giunta a Roma proveniente da Livorno la Missione jugoslava composta di sette alti ufficiali al comando dell'ammiraglio Polich e accompagnata dall'ammiraglio Toscano e da ufficiali superiori italiani. Al momento in cui il convoglio si è arrestato, la musica ha intonato gli inni jugoslavi e italiani, mentre dalla folla si levavano acclamazioni di saluto agli ospiti.

L'incontro fra l'ammiraglio Polich e il Sottosegretario alla Marina è stato cordialissimo. Dopo una breve sosta nella saletta dei Ministri, la Missione ha lasciato la stazione dirigendosi all'albergo dove ha preso alloggio.

La Missione, con a capo l'ammiraglio Polich, ha visitato il Comando generale della Milizia e ha reso omaggio al Sacrario dei Caduti deponendo una corona di alloro sull'Ara votiva. La missione è stata ricevuta con i prescritti onori dal sottocapo di Stato Maggiore della Milizia generale Gaulieri e dagli ufficiali del Comando generale.

Il nuovo Ministro di Romania è partito per Roma

Bucarest, 22 aprile.

Il nuovo ministro di Romania presso il Quirinale Zamfirescu è partito stamane per Roma, ove nella prossima settimana presenterà le credenziali a S. M. il Re Imperatore.

Produzione nel 1937 e nel 1938

E' generalmente diffusa la convinzione che nell'inverno del 1938 vi è stata in Italia una flessione nella produzione rispetto all'inverno del 1937. Questa impressione è inesatta, le cifre dell'Istituto Nazionale di statistica provano il contrario.

L'indice generale della produzione industriale, con base 100 nel 1928, fu di 107 nel febbraio del 1937 e di 112,4 nello stesso mese di quest'anno. Nel gennaio del 1938 la produzione di energia elettrica è stata di 1,32 miliardi di kwo, 214 milioni di kwo in più che nel gennaio del 1937. Altre cifre significative: aumento della produzione dei laminati, della ghisa e dell'acciaio nell'inverno del '38 rispetto a quello del 1937.

Data la flessione degli affari che si nota in parecchi paesi, si poteva temere che nel primo trimestre del 1938 il nostro commercio con l'estero e particolarmente le nostre esportazioni subissero un'importante diminuzione, invece anche in questo settore si osserva un miglioramento.

Nei primi tre mesi di quest'anno abbiamo importato merci dall'estero (escluse le colonie) per il valore di 3,051 miliardi ed esportate per 1,906. Le cifre corrispondenti del 1937 sono state 3,659 ed 1,701 miliardi. L'esportazione, nel primo trimestre, è aumentata in cifra tonda di duecento milioni. Il disavanzo non ha subito che lievi spostamenti.

Nelle colonie e nei possedimenti italiani abbiamo venduto nello stesso periodo merci per il valore di 610 milioni (1937: 580) e ne abbiamo comperate per 67 (1937: 52 milioni). Gli scambi con le terre dell'Impero mantengono quindi un ritmo ascendente.

Segnaliamo infine che nel loro assieme i prezzi in Italia, nel primo trimestre del 1938, non hanno subito mutamenti degni di nota, eccezione fatta di una leggera diminuzione per i prodotti di generi alimentari.

In riassunto: situazione normale, tranquilla con probabilità di miglioramento. L'unico punto oscuro è l'inclemenza del tempo che minaccia in importanti regioni, particolarmente dell'Alta Italia, i raccolti agricoli. Previsioni troppo pessimistiche in questo settore dell'economia nazionale sono ancora premature e sarebbero ingiustificate.

Roma, città industriale

L'OMAGGIO AL DUCE del 1° annuario pel Lazio

Nella Capitale il 42 per cento dei lavoratori è addetto all'industria

Roma, 22 aprile.

Il Duce, presenti il Prefetto di Roma e il vice-presidente del Consiglio provinciale delle Corporazioni, ha ricevuto in Palazzo Venezia il direttore della Confederazione fascista degli industriali, professore Balella, ed il direttore dell'Unione fascista degli industriali di Roma, i quali, nella ricorrenza del Natale di Roma, Festa del Lavoro, Gli hanno fatto omaggio del « 1° Annuario industriale di Roma e del Lazio » che, per Suo volere, è stato realizzato dall'organizzazione sindacale degli industriali.

L'ampia pubblicazione illustrata con grafici e fotografie premette all'elenco nominativo delle 7516 aziende industriali operanti nel Lazio, di cui 4563 nella sola provincia di Roma, un'ampia parte illustrativa sul movimento della popolazione in Roma e nel Lazio, sull'importanza delle attività industriali nella storia di Roma, sullo sviluppo dei singoli settori di industria nella Roma Imperiale di oggi e nelle altre provincie del Lazio, sulle tante ed efficenti opere assistenziali. Risulta da questo complesso di dati quale vasto impulso abbia l'attività industriale nella provincia di Roma: ove su 670.310 unità di popolazione attiva, ben 253.775 sono addetti all'industria, con una percentuale del 37,9 per cento, che per la sola città di Roma sale al 42 per cento: una delle più alte del Regno.

La elevata efficienza, la modernità degli impianti, il vasto volume della produzione di questa industria romana documentate nell'annuario presentato al Duce confermano il cammino compiuto dall'Urbe, che è diventata uno dei maggiori centri industriali della Nazione.

Nella occasione sono stati esposti i più importanti problemi interessanti l'industria della Capitale e particolarmente quello relativo alla creazione di una nuova zona industriale.

Il Duce ha espresso il più vivo elogio per la pregevole ed importante pubblicazione ed ha disposto che essa sia periodicamente aggiornata.

L'annuario, che è stato oggi presentato al Duce, seppellisce un luogo comune: quello che si ostina a raffigurare Roma una città eminentemente parassitaria, abitata da funzionari pubblici, modesti impiegati, albergatori e commercianti, ma tagliata fuori dalla circolazione viva delle sane attività produttive e creatrici di ricchezza. Tutto ciò, anche ammesso che sia stato vero una volta, ha cessato di esserlo per virtù della grande trasformazione operata in quindici anni di Regime fascista.

La politica di Roma capitale, quale il Duce ebbe ad enunciare fin dal 1923, non si è concretata soltanto in una serie di incomparabili abbellimenti edilizi, ma, ha toccato in profondità la sostanza stessa della vita della città e della provincia. Vaste distese improduttive sono rinate ad una intensa operosità agricola; e nel contempo si è creata una salda organizzazione industriale, nella quale è implicato un contingente della popolazione che supera, in cifra assoluta, quello raggiunto in qualsiasi ramo di attività economica.

Roma città industriale: questa è la realtà di cui bisogna rendersi conto evitando di ricadere nei vecchi motivi di una letteratura nettamente e definitivamente superata dai fatti.

Cinque Medaglie d'oro a Caduti in A. O.

Roma, 22 aprile.

Il « Bollettino Militare » pubblica un lungo elenco di onorificenze e ricompense al valor militare per operazioni guerresche in A. O.

E' stata conferita la Medaglia d'oro a

MICHELAZZI LUIGI, nato il 19 novembre 1912, a Firenze, tenente in S.P.E., 3° Battaglione arabo-somalo, alla memoria. « Volontario in A.O. in aspro combattimento eseguiva animosamente col suo plotone mitraglieri audaci sbalzi per portarsi a breve distanza dal nemico e batterlo più efficacemente. Durante violenti contrattacchi sferrati di notte dall'avversario, accorreva presso una mitragliatrice resasi inservibile e con i superstiti la difendeva strenuamente con lancio di bombe a mano dagli assalti nemici, riuscendo in breve tempo a sostituirla con altra efficiente ed a ricacciare l'avversario. In altra cruenta battaglia dava di nuovo fulgida prova di generoso ardimento. Benchè comandante interinale di una compagnia non impegnata in azioni, assumeva volontariamente il comando di un plotone mitraglieri destinato a far parte di una colonna operante. Attaccato da forze soverchianti, dirigeva il fuoco delle sue armi con calma ed abilità esemplare, contribuendo validamente a stroncare i violenti assalti dell'avversario. Nella fase più viva e micidiale del combattimento, accortosi che un grosso nucleo di abissini era giunto minaccioso a pochi passi dalle nostre linee, si precipitava coraggiosamente su di un'arma ed azionando questa personalmente, mitragliava con estremo vigore. Colpito a morte in pieno petto da una fucilata sparatagli a bruciapelo, si abbatteva sull'arma, continuando fino all'ultimo respiro ad incuorare i suoi ascari. Esempio magnifico di eroismo. Biorgot 24-25 aprile - Segarè 21 luglio 1936-XIV ».

MURICCHIO ENRICO, nato il 22 maggio 1910 a Porto Cannone (Campobasso). Sottotenente medico di complemento del 9.o Battaglione Arabo Somalo (alla memoria). « Ufficiale medico di un battaglione impegnato in aspro e sanguinoso combattimento, rimaneva intrepido sulla linea di fuoco prodigandosi con abnegazione nella cura di numerosi feriti. Resosi impossibile il funzionamento del posto di medicazione per l'estrema violenza del fuoco avversario, partecipava animosamente all'azione col fucile e con la pistola. Esaurite le munizioni, persisteva nella lotta scagliando pietre sul nemico, incitando i vicini alla resistenza, inneggiando all'Italia. Contro l'avversario che incalzava sempre più d'appresso, irrompeva infine alla baionetta, scomparendo da eroe nella mischia furiosa. Gondulla (M. Dunun), 18 maggio 1936-XIV ».

LUSARDI ALDO, nato il 28 luglio 1908 a Milano. Sottotenente di complemento del 1.o Gruppo Battaglione Eritrei, 16.o Battaglione, 1.a Compagnia (alla memoria). In commutazione della medaglia d'argento al Valor militare sul campo. « Volontario di guerra, comandante di un plotone d'avanguardia, attaccato da forze avversarie, le contrattaccava vigorosamente alla testa di pochi animosi. Mortalmente ferito all'addome e conscio della sua fine imminente, profferiva con stoica fierezza, nonostante lo strazio delle ferite, parole di entusiastica soddisfazione per il dovere compiuto e di devozione al Duce. Dettava poi ad un collega il proprio testamento, che è tutto un inno di fede nei destini della Patria e del Fascismo, e lo firmava di suo pugno, postillandolo. Fulgido esempio di generosa abnegazione e di eroismo. Monte Gundi, 5 novembre 1936-XIV ».

ALONZI AURELIO, nato a Roma il 26 dicembre 1908. Tenente di complemento del 12.o Battaglione Eritreo (alla memoria). « Volontario in un'azione contro i ribelli, accortosi di una minaccia del nemico in forze sul fianco dello schieramento, con generoso impulso, chiaro intuito tattico ed irresistibile slancio, piombava di sorpresa sull'avversario che, sopraffatto, rallentava la pressione, sbandandosi. Non pago del successo iniziale ottenuto, che permetteva alle restanti forze di prendere posizione, con un pugno di animosi, trascinati dal suo esempio, si gettava all'inseguimento e, primo fra tutti, impegnava col nemico strenuo corpo a corpo. Crivellato di ferite, continuava a combattere sul campo. Fulgido esempio di sublime ardimento. Passo Ternarher, 7 settembre 1936-XIV ».

GIANNELLI ANGELO, nato a Chiavari il 16 dicembre 1910. Sottotenente di complemento del 2.o Raggruppamento Arabo-Somalo, 4.o Battaglione (alla memoria). « In aspro combattimento contro preponderanti forze ribelli, alla testa di un plotone del quale aveva assunto volontariamente il comando, si distinse per ardimento, decisione e sprezzo del pericolo. Ricevuto l'ordine di ripiegare, benchè due volte ferito, non lasciava il reparto, infliggendo all'incalzante avversario sanguinose perdite. Colpito ancora una volta, persisteva nella lotta con stoica fermezza, facendosi trascinare di sbalzo in sbalzo a braccia dai propri uomini che animava e rincuorava con parole incitatrici. Spirava il mattino seguente per l'abbondante perdita di sangue, con la serenità dei forti. Fulgido esempio di virtù guerriere. Collubi, 30 agosto 1936-XIV ».

Le trecciole per i sottufficiali

Roma, 22 aprile.

Il « Giornale Militare » ufficiale pubblica una circolare riguardante l'adozione delle trecciole di grande uniforme per marescialli e per sergenti maggiori.

Il ricorso dell'uccisore del chirurgo Parrozzani respinto in Cassazione

Roma, 22 aprile.

Per la seconda volta la Corte di Cassazione ha dovuto occuparsi del processo per l'uccisione del prof. Antonio Parrozzani, il noto chirurgo direttore dell'Ospedale civile di Tivoli. La sera del 2 novembre 1930 certo Francesco Mancini aspettava all'uscita dell'ospedale il professore, che lo aveva operato dieci anni prima di ernia, e lo uccideva con numerosi colpi di rivoltella.

Tratto in arresto, l'uccisore dichiarava che il prof. Parrozzani era stato causa di tutti i suoi mali, perchè sul suo corpo egli aveva voluto fare un esperimento cui aveva fatto assistere una folla di studenti in medicina, medici, tre frati e tre infermiere. Non sapeva di quale esperimento si fosse trattato, ma sosteneva che da allora le sue funzioni viscerali non erano state più normali e si sentiva assai minorato.

Il Mancini fu sottoposto a perizia psichiatrica, e riconosciuto un paranoico affetto dalla mania di persecuzione. Rinviato a giudizio dalla nostra Corte di Assise, il dibattimento fu sospeso avendo la P. C., rappresentata dall'avv. Camerini, avanzata l'ipotesi che l'omicidio fosse stato commesso per mandato. Avendo la nuova istruttoria esclusa tale ipotesi, il processo fu ripreso il marzo 1936, e si concluse con la condanna del Mancini all'ergastolo, avendolo la Corte ritenuto in pieno responsabile.

Tale sentenza fu però annullata dalla Cassazione, onde la causa fu riesaminata, in sede di rinvio, dalla Corte di Assise di Viterbo, e si concluse con la condanna a 30 anni di reclusione.

Anche questa seconda sentenza è stata impugnata dai difensori del Mancini, avv. Casinelli e avv. Escobedo, per motivazione perplessa e contraddittoria. Il ricorso, come si è detto, è stato discusso oggi dinanzi alla prima sezione penale presieduta dal consigliere Renda. Al ricorso ha resistito la P. C. assistita dall'avv. Camerini. Il P. M. comm. Cortesani ha concluso per il rigetto del ricorso, e la Corte Suprema ha deciso in conformità.

Uccide la moglie che non vuole ritornare con lui

Bari, 22 aprile.

A Corato da qualche tempo i coniugi Cataldo Leo e Giuseppina Bucci si erano separati, e la moglie, insegnante in quelle scuole, viveva coi figliuoli senza alcun desiderio di riavvicinarsi al marito, che per vari anni, sfruttando il lavoro di lei, aveva comodamente vissuto alle sue spalle. Un tentativo del marito durante le feste pasquali per ricongiungersi alla moglie era riuscito vano. Incontratisi questa sera sulla piazza del paese, i due coniugi hanno avuto un vivacissimo alterco, a conclusione del quale il Leo ha ucciso la moglie con sei colpi di rivoltella. L'uxoricida si è reso latitante.

Il drammatico salvataggio di tre fratellini dall'acqua

Bergamo, 22 aprile.

A Lovere i tre fratellini Attilio Caminada di due anni, Pierino di 11 anni e Angelina di 13, si sono spinti sul lago con una barca. Ad una ventina di metri dalla riva il piccolo Attilio, sportosi troppo col capo fuori della barca, cadeva nell'acqua. Il Pierino si gettava in suo soccorso, ma poco esperto nel nuoto minacciava egli pure di affogare. La sorellina Angelina si lanciava a sua volta in acqua, riuscendo ad afferrare i fratelli e a sospingerli, con sforzi gravissimi, fino ad aggrapparsi all'imbarcazione. I bimbi non potevano però risalire, fortunatamente dalla folla radunatasi sulla riva, vestito come era si gettava in acqua certo Carlo Valdora, di anni 27, che metteva i tre pericolanti nella barca e li traeva in salvo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

23 Aprile 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Torino	11,0	3,0	dim.	misto	—
Genova	13,0	7,0	»	»	mosso
S. Remo	15,0	6,0	»	»	cal.
Milano	11,0	1,0	var.	»	—
Venezia	12,0	5,0	staz.	piov.	mosso
Trieste	13,0	5,0	dim.	misto	»
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	7,6	3,0	dim.	piov.	—
Firenze	10,0	1,0	»	cop.	—
Ancona	9,0	4,0	»	piov.	mosso
Rimini	9,0	3,0	»	cop.	»
Roma	12,8	1,9	»	»	—
Napoli	16,0	6,0	staz.	»	cal.
Bari	11,0	5,0	dim.	ser.	mosso
Taranto	14,0	6,0	aum.	»	»
Catania	17,0	7,0	var.	misto	»
Messina	16,0	9,0	dim.	»	»
Cagliari	15,0	6,0	»	»	agit.
Tripoli	17,0	7,0	»	ser.	mosso
Bengasi	19,0	13,0	aum.	misto	»
Rodi	20,0	16,0	var.	cop.	cal.

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: generalmente alquanto perturbato con cielo nuvoloso e precipitazioni sparse, specie lungo la dorsale appenninica.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: cielo poco nuvoloso nella notte e domattina, molto nuvoloso con manifestazioni temporalesche sparse nel pomeriggio. Venti orientali moderati. Temperatura stazionaria. Mare Ligure poco mosso.

Situazione di cassa dei vari clearing al 22 aprile 1938-XVI

[illegible]	STATI	[illegible]	[illegible]
3100	Belgio	4 177 086	—
352	Bulgaria	9 844 484	—
4088	Cecoslov.	—	38 000 542
809	Danimarca	14 078 618	—
611	Estonia	—	466 379
700	Finlandia	8 796 200	—
1066	Francia	—	115 484 484
[illegible]	Germania	—	88 118 833
11410	Gr. Bret.	4 196 887	—
3080	Grecia	—	17 980 379
301	Islanda	1 312 484	—
3083	Jugoslavia	—	88 780 808
1080	Lituania	1 514 680	—
2084	Norvegia	—	1 087 887
837	Polonia	41 884 303	—
2015	Svezia	16 133 489	—
10044	Svizzera	—	127 148 687
1214	Turchia	—	38 158 483
304	Lettonia	—	158 351
4031	Olanda	—	19 430 283
913	Portogallo	—	21 134 041
1536	Romania	—	48 123 863
580	Ungheria	—	38 884 774

L'OROSCOPO

Il pomeriggio rivela una buona posizione della Luna nei confronti di Saturno, e una sua posizione parallela con Mercurio: le fatiche intellettuali che richiedono pazienza, metodo, minuzia, saranno facilitate. Verso le diciassette, la Luna è in dissonanza da Urano: rischi e contrarietà improvvise. Le nature inquiete si potranno abbandonare facilmente ad atti bizzarri e ad eccentricità.

LUMEN.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 22. — Il mercato fin dall'inizio dà segni di miglioria. Manca la solita pressione delle vendite mentre si fa strada una corrente di richieste che permane fino alla fine. Quasi tutti i valori gradatamente migliorano per chiudere sui massimi della giornata con sensibili ricuperi. Riprendono bene la Viscosa, la Burgo e la Fiat, seguite dalle altre in diversa misura. Montecatini quotate ex-diritto di opzione, diritti di opzione Viscosa 126, 129, 128,50; diritti Torino Nord 17, 16,50. — Titoli trattati: N. 33.300.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	74 50	Merid. El.	308 —
id. t. c.	74 40	P. C. E.	72 —
Redim. 3½	70 50	Sepo	78 70
id. t. c.	70 35	Edison	382 —
Rendita 5%	94 25	Unes	8 05
id. t. c.	94 15	Savigliano	241 50
Rendita 5%	94 30	Mabiolo	100 25
id. t. c.	94 10	Tedeschi	51 50
B.T.N. 1940	103 10	Moncenisio	194 —
id. 1941	100 —	Siva	301 —
id. 1943 I	98 80	Ansaldo	40 50
id. 1943 II	98 75	Fiat	433 —
id. 1944	98 50	C. I. R.	181 —
Torino 4½	480 50	Schiappar.	300 —
id. 5%	481 —	Mira Lanza	174 50
S. Paolo 4%	480 25	Montepont	405 —
id. 3½%	410 —	M. Amiata	666 —
Ferrov. 3%	308 50	Montecatini	131 50
I.R.I. 4½%	450 —	Acqua Pot.	303 —
Elfer. 4½%	484 50	Florio	38 —
Cr. Agr. 4%	416 —	Venchi-Un.	33 50
Stet 4%	502 —	Lane Borg.	1700 —
Lloyd Sab.	3 50	Valli Lanzo	45 —
Mediterr.	480 —	Cot. Merid.	238 —
Meridion.	778 —	Varzea	436 —
Torino Nord	156 —	Beni Stabili	200 —
Merid. A. I.	230 —	Cartiera It.	131 —
Italgas	19 375	Burgo	375 50
Sip	54 375	Forn. Bian.	180 —
Terni	315 —	Sicos	172 —
Valdarno	178 —	R. Zucchini	79 —
Iri-Mare	480 —	Gilardini	107 —
Stipel	302 —	Marelli	109 —
Falco Graf.	690 —	S. T. E. T.	300 —
A. N. I. C.	47 —	Rumianca	80 25

CAMBI: Parigi 59,45; Londra 94,87; Svizzera 437,50; Svezia 488,90; Polonia 358,95; New York 19; Belgio 320,60; Norvegia 476,75; Cecoslovacchia 66,17; Germania 763,34; Olanda 1057,50; Danimarca 423,50; Canadà 19; Turchia 1519; Portogallo 86,34.

MILANO, 22. — Centrale 874; Assic. Gen. 4150; Ferr. Mediterr. 475; Merid. 777; Costr. Ferr. 330; Rubattino 50,50; Ganiosi 2800; Pirelli 347; Val d'Olona 50,50; Val Ticino 149; Bosco 416; De Angeli 815; Coats 402; Linif. Canap. Naz. 509; Bossari 545; Rotondi 414; Tosi 66; Coton. Merid. 238; Un. Manif. 274; Olcese 645; Rossi 3625; Targetti 105; Cascami 369; Bernasconi 85; Snia 499; Pacchetti e C. 211,50; Châtillon 79; Ansaldo 40; Ilva 306; Metall. It. 306; M. Amiata 666; Montecatini 134 optate; Dalmine 134; Breda 321; Bianchi 75,50; Isotta 31,75; Fiat 435; Reggiane 73; Adriat. Elettr. 310,50; El. Piacentina 375; Cieli 352; Dinamo 315; El. Bresciana 320; Valdarno 173,50; Emiliana El. 513; Trezzo d'Adda 445; Orobia privil. 125,50; id. ordin. 100,50; Sesto 73,50; Edison 384; id. Postergate 375; Sip 54; Tirso 101; El. Lombarda 421; Merid. Elettr. 308; Terni 315; Un. Eser. Elettr. 910; Tecnomasio 95; Distill. Ital. 173,50; Eridania 471; Raffineria L. L. 646; Gas 13,50; Mira Lanza 178; Petroli 9,65; Acdes 58; Fond. Reg. 7% 56,25; Fondi Rustici 88; Beni Stabili 199,50; Saturnia 55,75; Fert. Sardi 30; Gr. Alberghi 70; Italcementi 310,50; Pirelli It. 1035; Pirelli e C. 376; Anic 94; Siluri. Fiume 214; Franco Tosi 317; Sarde 56; Teli 630; Burgo 375; Isia, Edilizia 33; Stet 383; Marelli 103; Milano Centrale 50,50.

ROMA, 22. — Tramways 47,50; Cot. Merid. 238; Romana Elettr. 440; Romana Zuccheri 79; Pantanella 113; Fondi Rustici 84; Immobiliare 636; Beni Stabili 201; Fondiaria 49; Risanamento 890; Acqua Marcia 700; Condotte 390; Acquedotto Serino 734,50; Acquedotto Palermo 371.

GENOVA, 22. — Rubattino 50; Alta Italia 254; La Polare 340; Ilva 306; Ansaldo 40,50; Metall. Ital. 306; San Giorgio 318; Terni 314,50; Acdes 90,25; Sala 85; Fin. Ind. Agr. 292; Tram. El. Gen. 453; Lloyd Sabaudo 3,65; Coton. Ligure 730; Off. El. Genov. 346; Monterotondo 79,50; Seminiere 370; Molini A. I. 360; Silos Genova 180; Eridania 470,50; Raffinerie ord. 646,50; Ind. Zuccheri 1320.

TRIESTE, 22. — Francuda 690; Assicurazioni Gen. 4080; Assicuraz. It. 585; Infortuni 1910; Adr. Sicurtà A 1908,50; id. B 1986; Geroliminch 169; Martinolich 60; Tripcovic 310; Cantieri 177; Ampelea 410; Silurificio 227.

CAMBI DELL'ESTERO. — Londra, 22: Italia 94,82; N. York 4,9881; Francia 161,46; Germania 12,3975; Spagna 80; Amsterdam 8,96; Belgio 29,5685; Svizzera 21,6950; Copenaghen 22,40; Stoccolma 19,405; Oslo 19,900; Helsingfors 226,25; Praga 143,25; Budapest 25; Belgrado 217,50; Sofia 400; Bucarest 667; Costantinopoli 622; Atene 546,50; Varsavia 26,43; Buenos Aires (peso carta) pr. uff. 15; id. non uff. 19,06; Rio Janeiro non uff. 2,81; Yokohama 14. — Zurigo: Italia 22,875; Francia 13,47; Inghilterra 21,69 5/8; New York 434,50; Belgio 73,34; Olanda 242; Germania 174,975. — Parigi: Italia 166,60; Londra 160,93; New York 32,33; Belgio 544,50; Svizzera 741; Danimarca 715; Olanda 1796; Svezia 837,50; Praga 112,30; Germania 12,93. — New York: Roma 5,2625; Londra 4,98 7/8; Berlino 40,25; Amsterdam 55,56; Parigi 3,093; Bruxelles 16,87; Berna 23.

Rassegna agraria settimanale

La stagione persiste a svolgersi sempre più avversa a tutte le colture: il clima, che alla fine della scorsa settimana sembrava modificarsi per apportare la tanto desiderata pioggia, si è bensì modificato, ma per colpire la campagne con un'ondata di freddo eccezionale. In talune zone dell'Italia Settentrionale ed in quelle più elevate dell'Italia Centrale è apparsa anche la neve; si è avuta anche qualche pioggia, ma in quantità così limitata che non ha recato nessun beneficio. Tutte le colture sono in condizioni veramente impressionanti: fruttiferi, cereali, piante foraggere, colture orticole sono tutte ugualmente danneggiate: anche i gelsi sono in condizioni tali da compromettere l'iniziata campagna bacologica. In non poche aziende si provvede a sostituire le colture in corso, che non promettono una buona riuscita con altre colture primaverili. E' bene in tal caso tener presente che qualora si addivenga a tale pratica la nuova coltura abbisogna di tutte le cure per essa prescritte; non bisogna perciò lesinare più del necessario nelle concimazioni, poichè non tutti i concimi somministrati alla precedente coltura sono rimasti nel terreno col loro potere fertilizzante.

Nel mercato dei cereali il granoturco ha segnato qualche aumento per effetto della nuova disposizione che vieta l'uso nella composizione della farina da panificazione del granoturco bianco, determinandosi perciò un maggior consumo di granoturco cosidetto « altro », che finora era quello che aveva dato maggior segno di debolezza. Col granoturco sono divenuti più fermi l'orzo, la segale, l'avena. Il risone invece ha quotazioni poco resistenti.

Com'era facile presumere, sensibilissimi aumenti ha ancora avuto il fieno. Circa il futuro andamento del mercato si deve rilevare che i prati cominciano già a presentarsi in fiore, benchè l'erba sia rada e bassa: indice questo di produzione scarsissima.

Se si eccettuano i capi d'allevamento e da lavoro, che si mantengono con una relativa facilità, nel mercato dei bovini tutti i capi da macello permangono deboli. Fra i suini solo i lattonzoli hanno una domanda discretamente attiva.

Il mercato vinicolo, pur non essendo molto animato, si dimostra sostenuto, anche perchè la ricerca è rivolta alle qualità più pregevoli, che i detentori cedono solo a prezzi per loro convenienti.

MERCATI

BESTIAME

Bra, 22. — Vitelli nostrani piemontesi al Mg. L. 37-46; id. della coscia 56-61; vitellini da allevamento 760-1160 per capo; id. lattonzoli 230-800; buoi al Mg. 33-42; vacche 30-33; maiali lattonzoli da allevamento 140-170 caduno.

VINI

Bra, 22. — Comune da pasto, gradi 10-11, all'Hl. L. 90-110; dolcetto, gradi 11-12, 130-170; barbera da bottiglia gradi 12-13, 150-190.

TELEVISIONE

Al fine di accertare se la televisione possa diventare, in avvenire, un mezzo di comunicazione accessibile anche ai sordomuti, è stato organizzato l'altro giorno un colloquio fra due sordomuti, residenti rispettivamente a Milano e a Napoli. L'esperimento è perfettamente riuscito: infatti, i due hanno potuto svolgere una conversazione, durata circa dieci minuti, intendendosi perfettamente con l'alfabeto dei sordomuti, il quale, com'è noto, consiste in determinati segni eseguiti col movimento delle mani e delle dita. Sugli schermi delle apposite cabine preparate nelle due città, i segni fatti dai due sordomuti apparivano nitidissimi. Le labbra dei due interlocutori erano immobili, ma i loro occhi brillavano, esprimendo una gioia vivissima.

All'esperimento erano presenti alcuni insegnanti specializzati delle scuole per sordomuti, esistenti a Napoli come a Milano e in altre città. E da loro è stato possibile sapere gli argomenti della conversazione svoltasi sotto i loro occhi. La prima domanda, rivolta dal sordomuto milanese a quello napoletano, è stata: « Chi sei? Come ti chiami? ». Così è avvenuta una presentazione in piena regola, precisa e cordiale al tempo stesso. L'uno, il napoletano, disse di chiamarsi Pasqualino Borriello, di anni venti, nativo di Afragola; l'altro, il milanese, dichiarò di essere stato battezzato col nome d'Asdrubale, ma che, essendogli questo nome poco simpatico, preferiva di farsi chiamare Zefirino Lecco, dal paese dov'era nato. Aveva trentacinque anni. « E che te ne pare? », chiese poscia il Borriello. « Che me ne pare di che cosa? », chiese a sua volta Zefirino Lecco. « Come di che cosa — riprese risentito il napoletano — ma di quello che stiamo facendo, si capisce ». « Ah, benissimo, magnifico! — esclamò il milanese — voglio comprarmi una televisione e parlare con tutti i sordomuti del mondo ». Poi soggiunse: « Tu lo vedi il mare? ». Pasqualino Borriello rispose: « In questo momento vedo solo te, ma il mare lo vedo tutti i giorni, quando ci portano alla passeggiata ». « Com'è il mare? — chiese Zefirino — grande o piccolo? ». « Grandissimo », rispose Pasqualino. « Più grande del lago di Lecco? ». « E che cos'è il lago di Lecco? — domandò meravigliato il napoletano. — Io non ne ho sentito mai parlare ». « Il lago di Lecco — gli fece notare Zefirino — è così grande che ci si può andare in barca ». Pasqualino Borriello non potè fare a meno di sbuffare. Poi si mise a ridere che non la finiva più. Il milanese aggrottò le ciglia risentito e gli chiese perchè ridesse in modo così buffo. L'altro finalmente si calmò e, per prenderlo un po' in giro, gli disse: « Bene, giuocati mare, lago e barca sulla ruota di Napoli e se vuoi fare la quaterna, aggiungi anche lecco ». « Che numero fa lecco? ». Il milanese, più risentito che mai, gli rispose che non aveva l'abitudine di giuocare al Lotto: « Se devo arricchire — concluse — preferisco guadagnar dei milioni e non quattro balocchi. Ecco perchè ho acquistato un biglietto della Lotteria di Tripoli. Se vinco, ti vengo a trovare a Napoli e mi farai vedere quant'è grande il mare. Se è più grande del lago di Lecco, ti regalerò cento lire ».

Più velate, velatissime!

Da Elena argiva a Cleopatra, da Isotta a... Greta Garbo, moltissime donne sono state esaltate, forse fin troppo, per la loro bellezza, il loro coraggio, la loro arte, ma sarebbe tempo ormai che per un senso di elementare giustizia si rendesse pubblico omaggio alla loro intrepidezza collettiva.

Le amazzoni che si tagliavano un seno per tender meglio l'arco; le cartaginesi che sacrificavano la loro chioma onde farne corde, sempre per quei benedetti archi, appartengono non si sa bene se alla storia od alla leggenda. Siamo anche tepidi ammiratori delle suffraggette e consorelle d'ogni paese — comprese le donne d'affari americane — oltre il necessario pugnaci ed invadenti, ma bisogna far tanto di cappello davanti all'eroismo femminile per quanto riguarda la moda e la bellezza.

Non c'è sacrificio, non c'è operazione dolorosa che, a richiesta non sempre disinteressata dei sommi sacerdoti dell'estetica, non venga accettato coll'estatico sorriso delle martiri. O testoline meduse intravvisite nei saloni di un tirannico Gino, Ernesto, Giovanni, seguaci dell'immortale Marcel... quali sogni sognate? O dame che avete le gambette illividite per i morsi del gelo e chiedete intrepidamente calze più velate, velatissime! chi potrà cantare degnamente il vostro sereno eroismo?

In attesa confortatevi nel tepore dei vostri salotti, sorbite il tè profumato e mangiate pure pasticcini senza limiti e senza paura: ve li siete ben guadagnati! E poi lo zucchero — lo sanno ormai tutti — presenta su gli altri alimenti il vantaggio di essere rapidamente assorbito producendo calore ed energia. Per il fatto poi che suscita in voi una gradevole sensazione, esso esalta anche il tono del vostro sistema nervoso e tonifica il cuore. Questo lo dicono medici e fisiologi.

Potete anche pensare che aumenti lo splendore dei vostri bellissimi occhi. (1135

Un'ora che ne vale cento

La vita moderna permette di evitare notevolmente perdite di tempo e di denaro, grazie ai progrediti mezzi di comunicazione che essa mette a nostra disposizione. Molti viaggi e lunghe corrispondenze vi risparmia il « Telefono Interurbano », sopra tutto nella trattazione degli affari. Oggi il costo del Telefono Interurbano è modico ed in vari casi la tariffa concede forti ribassi serali e festivi. (58

Tipografia Giornale LA STAMPA

PROFETI D'OGGI

Huizinga e la crisi

Nella mia classificazione dei « Profeti d'oggi » in *trascendentali* (o religiosi in senso tradizionale) e *umanistici*, e nella successiva tripartizione dell'umanismo in *razionalista*, *irrazionalista* e *spiritualista* — il posto di Huizinga è facilmente assegnato. Huizinga è un critico efficace dell'umanesimo irrazionalista il quale, per la parte positiva dell'opera sua, si avvicina molto a quel mio umanesimo spiritualista, che ha tutte le porte spalancate e tutte le antenne rivolte verso la religiosità dell'avvenire. Se volessimo a ogni costo specificare fin d'ora una differenza, direi che Huizinga si preoccupa soprattutto del lato intellettuale, cioè filosofico e metafisico, di questo nostro umanesimo in costruzione, mentre io (ben lungi dal negare l'importanza di questo aspetto del problema, per il quale le mie speranze attuali poggiano essenzialmente su Bergson) dirigo il mio sforzo nella direzione morale e poetico-mistica.

Huizinga dà, a un certo punto della sua ultima opera (*), uno scorcio efficace dell'evoluzione del concetto di *eroismo* attraverso i secoli. « In ogni tempo — egli dice — quasi a puntello nella dura lotta ch'è la vita, gli uomini hanno avuto bisogno della visione di una superiore umanità, di una forza e di un coraggio sovrumani portati ad un alto potenziale. Gli eroi, come Ercole e Teseo, erano semidei. Perdurando ancora la grandezza ellenica, tale concetto fu trasferito a mortali: i caduti per la patria, i difensori della libertà. Ma si trattava sempre di defunti. L'essenza dell'idea dell'eroe era una forma del culto dei morti... Nel pensiero cristiano l'idea dell'eroismo dovette impallidire dinnanzi a quella della santità. Tuttavia il nobile senso della vita dei tempi feudali innalzò il concetto della cavalleria a tutte le forze dell'eroico: l'arditezza del servire e collegato al dovere di cristiano... Col Rinascimento si foggia nella mentalità europea una nuova rappresentazione dell'uomo superiore; il coraggio è una virtù tra molte altre, l'abnegazione non è più un tratto saliente, e riuscire è l'essenziale... Nel Settecento il concetto del grand'uomo si sposta ancora: il progrediente pensiero democratico cerca le illustrazioni del suo ideale nelle antiche figure della storia romana e nelle loro rudi virtù civiche. Ma ecco che lo sbocciante romanticismo scopre un nuovo tipo di eroe, l'eroe germanico e celtico. L'arcaico, il vago e l'impulsivo, il tenebroso di tali figure, per il gusto del tempo aveva un fascino incomparabile... La nozione dell'eroico subisce un ulteriore sviluppo, questa volta in forma anglosassone. La bufera byroniana era passata quando Emerson prese la penna: il suo « eroismo » è un ideale colto, ottimista, elegante, che s'intona assai bene alle idee di progresso e di umanità. Più sdegnoso ci appare Carlyle; ma anche per lui l'insistere sull'elemento etico e su quello culturale toglie al suo « eroe » ogni tratto di selvaggia violenza... Nietzsche ha trasformato ulteriormente questa rappresentazione del più alto valore umano... c'è qualcosa di tragico nel fatto che la odierna degenerazione del concetto dell'eroe sia partita dalla superficiale e snobistica ondata di entusiasmo nietzschiano che intorno al 1890 si diffuse per cerchi sempre più vasti... questa volgarizzazione intempestiva del pensiero nietzschiano è stata senza dubbio l'inizio della tendenza che pone oggi l'eroismo come programma e parola d'ordine: ma sarebbe follia rigettare senz'altro il valore di questo nuovo atteggiamento; bisogna anzi esaminarne l'autenticità e la portata. L'entusiasmo per l'eroico è il segno più eloquente di quel grande trapasso, lungi dalla conoscenza e dall'intelletto, verso la vita immediata e l'azione (cioè, diremo noi, verso l'umanesimo « irrazionalista »), il quale può essere considerato come il nucleo della crisi spirituale odierna. Magnificazione dell'azione per se stessa, intorbidamento della facoltà critica per mezzo di forti eccitamenti alla facoltà volitiva...». Ma, insieme alla denuncia del lato negativo, è vivo in Huizinga il riconoscimento di un valore positivo nell'attuale culto dell'eroico: «L'eroico spezza le barriere. E' necessario che, di quando in quando, a questo mondo delle barriere siano spezzate. Senza intervento eroico non ci sarebbe stato il concilio di Nicea, i Merovingi non sarebbero stati deposti, non avremmo avuto la Riforma, la rivolta dei Paesi Bassi, l'indipendenza dell'America... In senso terapeutico può darsi che il nostro tempo abbia bisogno di mezzi eroici, ma a condizione che li usi il giusto medico nel giusto modo».

***

In questo scorcio sull'eroismo è adombrata la posizione generale di Huizinga rispetto al tempo presente; poichè il culto bene inteso dell'eroismo è stato il maggiore apporto positivo dell'umanesimo irrazionalista, cioè della rivolta iniziata da Nietzsche, continuata da Barrès, Sorel, Ortega e tanti altri, fino al tetro pessimismo attivistico di Spengler — contro le grigie e tediose deità dell'umanesimo razionalista ottocentesco, quale si era concretato nel positivismo di Comte, Spencer e Taine. Quelle deità (fossero il materialismo borghese o marxista, o certo imbelle pacifismo, o certo internazionalismo privo del suo alto sapore cristiano) mortificavano troppo la vita; e la vita insorse, prima nel campo ideale, poi in quello pratico, producendo con rapidità incredibile tanta parte della realtà ideologica e politica d'oggi. Gli eccessi cui ha dato luogo questa rivolta degli istinti umani (delle forze «telluriche», come le chiama Keyserling) contro una tirannia della ragione che aveva dato, con molti buoni, alcuni malefici frutti sono abbastanza noti; e voi ne troverete in Huizinga una critica appassionata ed esauriente. Egli scorge (ed io consento pienamente con lui) un doppio ordine di pericoli nell'umanesimo irrazionalista oggi trionfante: il *disprezzo dell'attività intellettuale*, cioè della facoltà critica e raziocinante e dello scrupolo della «verità» obbiettiva a vantaggio dell'«interesse» soggettivo, sia d'individui che di gruppi; e la *decadenza delle norme morali*. «Che cosa rimarrà a fungere da fattore direttivo, quando essa non sia più una fede trascendente, nè un principio ricercatore della verità, nè una morale umana universale, la quale comprenda i valori di giustizia e di misericordia? La risposta è ancora la stessa: altra norma non resta che la vita stessa, la cieca imprescrutabile vita... la prospettiva di un mondo civile abbandonato a un suo proprio dinamismo, a un sempre crescente dominio delle forze naturali, a una sempre più completa pubblicità di quanto accade, ha in sè molto più dell'incubo che della promessa di una civiltà purificata».

Come si vede, Huizinga non è molto ottimista circa l'avvenire della civiltà occidentale. Ma poichè più della diagnosi (e nella incertezza della prognosi) ci importa tentare una cura, io voglio terminare oggi ribadendo il mio pensiero che la stessa direzione degli errori dell'umanesimo irrazionalista indica la via della salvezza. Cos'è che non va nell'umanesimo irrazionalista? Non è il culto dell'eroico, della gioia, giocosa e travolgente (della « potenza », come si dice); non la finalità di quell'azione, cioè la sfrenata «volontà di potenza», di godimento, di ricchezza... Ora è abbastanza naturale, anzi storicamente e psicologicamente comprensibilissimo, che questo nuovo culto dell'eroico, sopravvenendo in un periodo di decadenza della ricerca fede nell'aldilà, abbia assunto come finalità da proporre all'azione stessa, le suddette cose, sature di «terrestrità». Ma, che l'esercizio della potenza, della ricchezza e del godimento provi ai nuovi barbari, con la terribile efficacia dell'esperienza diretta, che tali cose non sono l'ultima parola della felicità, nè corrispondono all'intimo destino e vocazione dell'uomo, sospeso nell'universo fra la vita e la morte, fra il possesso e la rinuncia — che, nel frattempo, geni filosofici mostrino, come sta facendo Bergson, che, forse, il divino non è escluso dal mondo; geni poetici, morali e religiosi facciano toccar con mano agli uomini che, oltre la potenza, la ricchezza e il piacere esistono modi della vita e scopi dell'azione più profondi e più lieti (e sono queste felici intuizioni che mancavano terribilmente al gretto razionalismo ottocentesco) — e forse un *revirement* non è impossibile, un nuovo ciclo della civiltà occidentale appare, non più come un assurdo, ma anzi quasi come uno sviluppo naturale dell'andazzo attuale. Da qualche tempo è venuto di moda richiamare in onore (sottraendosi a un secolare feticismo delle cose anglosassoni) le gesta di Hernàn Cortès e dei *Conquistadores*, ed accorgersi che, dopo tutto, la conquista spagnola del Sud-America non fu inferiore in epicità a quella inglese del Nord. Ed io ne godo, chè sono stato, in tal senso, un precursore: ma aggiungo che bisogna fare ancora un passo avanti (o indietro, se più vi piaccia) e proporsi come ideale eroico, non quello dei *Conquistadores*, ma quello delle Crociate: all'ideale, cioè, eroico-rapace sostituire l'ideale eroico-cavalleresco. Ove un simile impulso, e rinnovato concetto dell'eroico, prendesse primamente radice fra noi — come l'eroe «progressista» fu anglosassone con Emerson e Carlyle, e il «superuomo» fu tedesco con Nietzsche — l'Italia potrebbe riassumere un primato anche in questo campo morale.

Filippo Burzio

(*) J. HUIZINGA: *La crisi della civiltà* - Einaudi edit., 1938, Torino.

Cento anni fa

Nelle Indie Orientali

GRAN BRETAGNA - Londra. — *Il nuovo re di Ava (Indie Orientali) avendo domandato il territorio ceduto da suo fratello al governo inglese, gli fu risposto che venisse a prenderlo: intanto il Commissariato si prepara ad ogni evento. Due corpi di truppe europee ed otto di indigeni hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronti a partire. Il re di Ava ha dichiarato di non volere aver che fare con Lord Auckland, pretendendo di trattar soltanto con teste coronate.*

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 23 aprile 1838).

LIBRI RICEVUTI

BRUNO LAVAGNINI: «Aglaia», nuova antologia della lirica greca da Callino a Bacchilide (G. B. Paravia e C., Torino) L. 13,50.

VALENTINO BROSIO: «Monaco di Baviera» (Editore Giacomo Agnelli, Milano) L. 10.

ALBERTO BRAGAGLIA: «Avvenire delle città» (Tipografia Quintily, Roma) L. 10.

GIOSUÈ MUSCAROLI: «Perfidum ridens Venus» l'ode III 27 di Orazio con versione ritmica ed esegesi (Nicola Zanichelli, editore, Bologna) L. 10.

UNA SCUOLA PER I BIMBI PRECOCI funziona con successo da due anni in America. Ospita tutti i ragazzi che a un controllo preliminare dimostrano di possedere un'intelligenza superiore alla normale e di non richiedere, quindi, tutto il tempo che si dedica ai loro coetanei per apprendere le materie dei programmi. Questi ragazzi dedicano infatti allo studio solo due ore al giorno occupandosi, nelle altre ore, di argomenti che interessano gli adulti.

Nel deserto di sabbia e di sale

La caverna traditrice

Lunghe ore di marcia angosciosa nel più infernale, nel più atroce paesaggio del mondo

(DAL NOSTRO INVIATO)

MONTI KORBELLI (Dancalia Meridionale), marzo.

La « giornata del petrolio » ebbe un inizio sgradevole. Prima che Caruso bussasse con le nocche al palo della nostra tenda per svegliarci, il vento che aveva soffiato tutta la notte e che verso il mattino s'era ingagliardito in raffiche improvvise, in ululati lunghi minacciosi, ci aveva fatto balzare sulla brandina nel timore che da un istante all'altro la nostra debole casa di tela fosse succhiata dal vortice immane che si abbatteva sul deserto sconvolgendo le dune, piegando fino a terra i tamerici d'argento. L'emozione e l'attesa suscitate in noi dalla notizia recataci dal dancalo erano state la causa prima della lunga veglia fantasiosa; poi, quando il sonno accennò a venire e la stanchezza ebbe ragione dei nervi, cominciò il vento a urlare così forte che ne avemmo quasi paura. Si ripetè, forse ancora più violenta e drammatica, la notte trascorsa ad Ascia alla vigilia della partenza; ma allora una piccola casa ci difendeva dalla bufera, ora eravamo in sua balìa, il suo sibilo riempiva il cielo fosco della Dancalia come una minaccia. Fummo lieti perciò che sorgesse l'alba; che l'aurora senza sole giungesse finalmente a chiarire l'orizzonte con la sua luce bianca di paesaggio lunare.

In cammino

Partimmo tutti un poco immusoniti, stanchi più che la sera innanzi; anche Cosentini mi disse di non aver chiuso occhio, di stare in piedi a fatica. Infatti per la prima volta mi accorsi che aveva la barba lunga, quest'uomo che la barba se la farebbe anche all'inferno, che ad ogni partenza avevo visto impeccabile nella bianca sahariana, le guance accuratamente rasate come se si dovesse recare a un ricevimento. I dieci dubat si attendevano con i muletti già insellati ai limiti dell'accampamento; e, in crocchio, conversavano rumorosamente, parlando tutti assieme: bellissimi uomini eternamente bambini, che non conoscono tristezze, non hanno domani, godono il privilegio invidiabile d'una gioia inesausta dalla culla alla tomba. A poca distanza da loro, accoccolato sulla sabbia, il dancalo attendeva di porsi alla testa della spedizione e di condurci alla caverna del petrolio; non aveva impazienza, non dimostrava timori; pareva assolutamente sicuro del fatto suo. Partimmo male, sotto un cielo pieno di nuvole, tra folate di vento, stanchi prima di iniziare la marcia, già presi dal dubbio. La guida precedeva di cinquanta metri la colonna, fra due dubat che avevano l'ordine di far fuoco al primo segno di pericolo, al primo tentativo di fuga dell'indigeno. Con noi, a fianco dei nostri muletti, camminavano col solito passo saltellante due dubat, mentre gli altri sei si erano subito irradiati a ventaglio a destra e a sinistra per proteggerci da eventuali sorprese. La marcia proseguì velocissima durante tutta la prima ora. Gli animali si erano rimasti abbastanza bene dalle fatiche precedenti, noi avevamo un gran desiderio di giungere, di guardare subito in faccia la realtà, di troncare questa attesa che ora cominciava a popolarsi di apprensioni e ci dava un senso insopportabile di disagio. Ma il terreno diventò dopo la prima ora assai difficile. La distesa di sabbia che circonda in largo raggio i pozzi del Dur Dur cessò ad un tratto; ebbe inizio la pietraia vulcanica nella quale i muli arrancavano faticosamente. Ricominciò il deserto di sassi, assai più nemico del deserto di sabbia; massi enormi, neri e lucidi come di marmo, fra cui le povere bestie dovevano aprirsi il varco, cercare la spanna di terreno libero su cui posare le zampe, salì e scendi sfibrante da una pietra all'altra, da un macigno a un altro macigno. Non meno grave era per noi la sofferenza. Gli stivaloni mal ci difendevano dagli urti continui contro le rocce a cui lo stretto passaggio ci obbligava, ogni minuto le nostre gambe erano schiacciate fra la pancia dell'animale e la parete di sassi. Il paesaggio era spaventoso, superava ogni visione precedente. Finchè perdura la sabbia tutto è attorno a te più morbido, più dolce, più amico; le dune delimitano in curve molli l'orizzonte, il passo affonda lievemente senza rumore e senza urto. La pietraia dancala è infernale, ti atterrisce col suo groviglio assurdo di roccie enormi buttate in una confusione inestricabile sulla desolata pianura; non un arbusto, non un filo d'erba per decine e decine di chilometri, non una striscia d'ombra. Il vento fischia tra i massi e trae da ogni fessura sibili acuti e vicini che ti feriscono come staffilate; tu senti veramente attorno a te il senso della morte, ti pare di procedere per una tremenda condanna in un mondo ultraterreno, già lontano dalla tua vita e tuttavia ancora cosciente del tuo dolore e della tua tristezza; una fantasia di Poe tradotta nella più macabra delle realtà.

La guida non parla

Il dancalo che ci faceva da guida saltellava da un masso all'altro, rapido, e i dubat stentavano a stargli dietro. Ogni tanto la nostra piccola avanguardia doveva fermarsi e attendere che la raggiungessimo; chè i muli troppo spesso si impuntavano e bisognava scudisciarli a sangue per farli proseguire.

Proposi a Cosentini di continuare a piedi; ma il caro compagno mi dimostrò in due parole l'assurdo della mia proposta. Per qualche minuto sarebbe stato un sollievo, ma dopo cinquecento metri non saremmo più stati in grado di muovere un passo. Pensammo anche di ritornare, di abbandonare il nostro progetto di scoperta; ma ci ricredemmo subito, ci parve una indegnità ritirarci dall'impresa.

E allora continuammo, caro Cosentini. Avanti, sul dorso di queste bestie affaticate e mute, verso il nostro assurdo miraggio, in questa atroce cornice di sassi di sabbia e di sole; avanti, per questa pianura disperata su cui nei primi anni del mondo scomparsi vulcani hanno eruttato le loro lave ardenti e i loro macigni ciclopici; avanti, su questa terra che non ha eguale, la più triste, la più nera, la più inumana fra le più inumane. Laggiù, ove il nostro sguardo mal discerne nel barbaglio del sole, si profila come una nuvola tenue una catena di montagne; supereremo anche quella, cammineremo ancora per altre vallate e per altre pianure, ma arriveremo alla caverna del petrolio. Le tre ore di cammino preannunciate dal dancalo sono ormai abbondantemente superate; siamo alla quarta ora e la meta non sembra vicina. Che fa, che pensa la nostra guida? Inutile domandarglielo, poichè non capisce neppure una parola della nostra lingua, noi neppure una parola della sua; e, per una banale dimenticanza, Mahamed l'interprete è rimasto ai pozzi. Tuttavia Cosentini fa cenno al dancalo di fermarsi, lo interroga a gesti e ad urli. Nulla da fare. Il selvaggio non muove palpebra, l'occhio nero ha un lampeggiare immobile, abbacinato; il dancalo non comprende, riprende da un sasso all'altro il suo saltellare inquieto, i dubat gli si son messi uno davanti l'altro alle calcagna per impedirgli di scomparire ad una curva brusca, nelle anfrattuosità delle roccie; cominciamo a diffidare di lui, a tenerlo d'occhio come un nemico.

Finalmente!

La traversata dei monti Korbelli resterà indimenticabile nel nostro ricordo. Mai il nostro occhio s'è posato su panorama più orrido, mai la natura ha dato al nostro sguardo uno scenario così grandioso e così terrificante. Ogni cono della lunga catena che segna gli incerti confini fra la Dancalia italiana e la Costa francese dei Somali fu in tempi immemorabili un vulcano; e per millenni fiumi di lava scesero dai vertici giù per le chine quasi a perpendicolo, si coagularono in gobbe mostruose, stagnarono in pianori tersi e lisci, si squarciarono in abissi il cui fondo nero il sole non offese mai, si aprirono in caverne vaste come cattedrali e risonanti come di mille organi al passo dell'uomo. Non c'è strada, non sentiero, non traccia d'uomo o d'animale sul declivio tremendo che conduce al versante francese, oltre il quale incomincia il territorio della colonia vicina; si procede a tentoni, indovinando il cammino oltre la barriera lavica che si erge come un ostacolo insuperabile che tu devi aggirare per vincere; ma fatti cinquanta metri devi tornare indietro perchè t'accorgi che avanti non puoi andare, devi tentare il varco per altra via sino a che anche questa non si dimostrerà impossibile, e così una cinque dieci volte, dopo che avrai abbandonato i muli che non possono procedere più, il sarai insanguinate le unghie aggrappandoti ai macigni, avrai rischiato continuamente di precipitare in un burrone e di spaccarti la testa sulle pareti liscie sdrucciolose splendenti come specchi. E su tutto ciò un sole atroce, una temperatura insopportabile, fiamme che ti alitano sul viso, carboni ardenti sul capo sulla schiena nel cervello, non un soffio di vento, un'immane bocca di fornace che ti attrae ti assorbe ti trascina, ti spalanca la sua voragine di fuoco. Penammo così, per quanto?, per un'ora, o per una eternità, sulla montagna nera, catramosa, infernale. Poi giungemmo alla caverna del dancalo. Vi giungemmo quasi senza gioia, quasi senza sorpresa. Anche la nostra anima il sole pareva aver bruciato, aver consunto nel suo ardore. Il nostro cuore non aveva più riflessi, avremmo con atona impassibilità accettato qualunque destino. Ma nella caverna sgorgava veramente una polla d'acqua. Me lo gridò Cosentini che col dancalo era penetrato nell'antro e aveva tuffato per primo le mani nel liquido oleoso che stagnava in larga pozzanghera al suolo e il suolo rapidamente riassorbiva incanalandolo in altri rivoli sconosciuti; me lo gridò con voce rauca, commossa, ed io feci d'un balzo l'ultimo tratto di strada, sentii rinascere in me, meravigliosa, la speranza. Le mani del caro compagno si posarono sulle mie ed io sentii come una carezza untuosa, viscida, graveolente; le rituffò nell'acqua e goccie grosse e dense ne caddero lentamente, le portò alla bocca e le sue labbra ebbero una smorfia di disgusto.

Delusione

Ma non era petrolio. Me lo disse quasi in un soffio, posseduto da una delusione amara come il dolore, ormai sicuro di ciò che vedeva, di ciò che toccava, in cui il nostro sogno affondava in un naufragio triste. Non era petrolio. Era un'acqua contaminata da infiltrazioni di minerali di ferro e di zolfo; la falda, questo noi sapevamo, attraversava il seno di un vulcano spento dissolvendo sul suo cammino materie grasse che appunto le davano quella colorazione scura e la viscosità. Cosentini mi dimostrò subito la veridicità delle sue parole. Riempita di quell'acqua una borraccia, la lasciò depositare qualche minuto, quindi la riversò; vedemmo sgorgare un liquido chiaro, quasi senza sapore, molto meno oleoso di prima; acqua, acqua quasi pura, una povera acqua che non avrebbe fatto ricco nessuno.

Tornammo giù per la china aspra in uno stato d'animo che è facile intuire. Il calvario ci parve ancora più duro. Senza scambiarci una parola, quasi timorosi di guardarci negli occhi, vergognosi della nostra credulità, ripercorremmo la strada infernale, risalimmo sui muli, riguadagnammo la pianura. Eravamo prossimi al tramonto, il sole ci colpiva di sbieco, meno insopportabilmente; tuttavia gli animali, esausti, procedevano saltuaria e scudisciate, era un miracolo se giungevano alla meta. Incontrammo al termine della marcia Caruso. Preoccupato del nostro ritardo ci era venuto incontro con tutti gli uomini disponibili; e, a confortarci, ci diede subito una buona notizia. Uno dei cammellieri Issa non era tornato al campo dal mattino. Si era allontanato per portare al pascolo un cammello e non s'era più visto. Bisogna. Ci mancava ancora questa. Gran bella giornata il 4 marzo 1938!

Angelo Appiotti

Pavia per Tranquillo Cremona

IL PIU' "CANTABILE„ PITTORE D'ITALIA

Pavia, 22 aprile.

Questa grande, importantissima mostra che domani S. M. il Re Imperatore inaugura nel Castello Visconteo di Pavia, e che celebrando — con un anno di ritardo — il centenario della nascita di Tranquillo Cremona (Pavia, 10 aprile 1837 - Milano, 10 giugno 1878) intende riassumere, allestita con cura e sagacia, un cinquantennio d'arte lombarda e dimostrare tutta l'influenza che sulla pittura milanese del secondo romanticismo fino al Segantini, al Previati, al Gola ebbe il Cremona, raggiunge anzitutto due risultati. E il primo è di darci modo di ritornare sull'arte cremoniana con pacatezza, liberi gli occhi dalle allucinazioni di un entusiasmo letterario, libera la mente dai soverchi ricordi di una fioritura critica fin troppo vasta, e quasi sproporzionata alla reale statura dell'artista.

Il secondo — ch'è forse l'opposto di quanto s'attendevano gli esperti ordinatori della mostra — è di ridurre nei suoi giusti termini quell'influenza, e dimostrare che le musicalità cromatiche, le languidezze patetiche, le vaporosità stilistiche di Tranquillo Cremona sono, sì, l'esponente più probante dell'atmosfera sentimentale della « Scapigliatura » milanese, ma che tolti i temperamenti deboli e facilmente impressionabili come il Ripari o il Mentessi, i più forti pittori lombardi che lavorano fra il '70 e il '90 (fatta eccezione pel Ranzoni che non è più debitore del Cremona di quanto ne sia creditore) essi trovano accenti e modi espressivi del tutto indipendenti da quelli cremoniani; e che le loro affinità hanno se mai da ricercarsi in quel generale moto di liberazione stilistica dal tradizionalismo accademico che accomuna non soltanto gli artisti italiani ma gli artisti europei. A parte ogni preconcetto culturale, domandiamo dove siano i punti di contatto col Cremona nel Carcano dell'*Ora di riposo*, della *Partita a biliardo* e della grande *Veduta alpestre*, nel Tallone della *Massaia*, nel Bazzaro dell'*Ave Maria alla Certosa*, nel Gignous del *Paesaggio* robustissimamente costruito piano per piano, nel Segantini della *Pescivendola* e della *Falconiere*, nel Gola del *Paesaggio invernale*, nel Previati del *Ritratto di Erminia Cairoli*; e quanto al Morbelli della *Stazione di Milano* nel 1889, assai prima che al Cremona s'ha da pensare — fin per la vivacità realistica del tema da impressionista — al Monet della *Gare Saint-Lazare*, ch'è del '77.

La « Scapigliatura »

Il fatto è che nell'àmbito degli studi lombardi la leggenda letteraria lavorò in parti uguali su due punti: la «Scapigliatura», che lo stesso Piero Nardi chiamò una semplice « *camaraderie artistica* »; e la complessità dell'opera di Tranquillo Cremona, pittore spesso delizioso ma non di taglia da improntare di sè un intero periodo, pur ricco di tanti ingegni vigorosi, non si astragga da quella facile emotività sentimentale che costituisce appunto il lato manchevole dell'arte sua, e che non potè influire che in modo negativo, come si vede da un Rapetti o da un Fontana, dagli infiniti soggettini d'un romanticismo rugiadoso e sciatto che si plasmarono sui vari *Prime gelosie*, *Povero ma superbo*, *Page boudeur*, degenerando in tutto un popolo di bocciuti spazzacamini e di orfane zuccherose.

Si venne così, per via della «Scapigliatura», a creder sul serio nelle possibilità pittoriche d'un Emilio Praga, e nell'importanza di letterati troppo « squisiti, feminei e lambiccati » (fu giustamente detto) come Carlo Pisani-Dossi, che l'autore di *Melodia* stesso ritrasse diciottenne, pallido, emaciato, e macerato già da una sensibilità superiore ai suoi mezzi espressivi. Quanto al Cremona, aiutando le famose burle di quell'ambiente di teste matte, gli aneddoti che correvano sui tre celebri « nani » (il Ranzoni, il Grandi, Tranquillo stesso), e la disordinata volontà di spensieratezza» che, secondo il Nicodemi, fu la caratteristica prima della « Scapigliatura », s'incorse nello stesso equivoco: e attorno a lui gli amici infatuati dalla predicazione del Rovani sull'affinità di tutte le arti pensarono davvero d'aver trovato in quella pittura estremamente musicale e così sospirosa da parer più sognata che vista, l'espressione verace dei loro fremiti di liberazione da ogni forma accademica; e dopo di lui tutti gli assertori dello «sfumato» lombardo da Leonardo in poi, vollero vedere un caposcuola in chi in fondo non era stato che la più tipica, la più esasperata espressione di una tendenza accennata da Giovanni Carnevali con ben altro vigore d'arte e portata poi in scultura dal Grandi fino a Medardo Rosso, col risultato di contaminare le finalità delle due diverse attività plastiche.

Tranquillo Cremona: MELODIA

Il suo borghesismo

Porre quindi Tranquillo Cremona al centro dell'arte lombarda fra il '70 e il '90 e il '900 è secondo noi un errore tradizionale per il quale si scambia la causa con l'effetto: e lo stesso errore sarebbe ripetuto qualora al Cremona si sostituisse il Ranzoni; con la differenza però che avremmo al posto suo un artista ugualmente raffinato ma di gran lunga più robusto e intenso: come si vede qui dalla parete ranzoniana in cui balza lo stupendo *Ritratto di Paolo, Piero e Gigi Troubetzkoy* (1873) per farvi frantumare contro — come spume iridescenti su una roccia — metà delle pitture cremoniane raccolte in queste sale.

Ma perchè un artista come Giovanni Carnevali che riallacciandosi al Correggio e facendo tappa al Guardi riesce ad anticipare nettamente Previati, è, si può dire, uno sconosciuto presso il pubblico, e un pittore come Tranquillo Cremona che si limitò, nella sua breve vita, a modulare un'unica sua nota è tra i più popolari d'Italia? Vedete anche la sua famosissima *Edera* del Museo Civico di Torino e che, naturalmente, è stata scelta come manifesto pubblicitario dell'esposizione: chi non la conosce? In quante migliaia di cartoline illustrate non è stata riprodotta a colori? Eppure — diciamo francamente — *L'edera* è un quadro mediocre, di una svenevolezza di una adolcinatura tanto spinta che bisogna sforzarsi di dimenticare il profilo di Catalani e l'effemminatezza di quell'abbraccio frenetico, per riuscire a gustare, come merita, la bellezza autentica di qualche brano pittorico, lo splendore di quella luce sul volto della donna quasi indifferente. Non credo che vi sia critico d'arte a non concordare su ciò: ma è convenuto che *L'edera* resti il più celebre quadro del Cremona (e guai a dirne male) e che il pubblico continui ad andarne in visibilio.

Gli è che uno dei guai dei quadri di Tranquillo Cremona fu sempre — sembra un paradosso — l'estrema facilità a ricordarli. Non nel senso, voglio dire, che si può ricordare un quadro di Fattori o di De Nittis o di Mosè Bianchi o di Segantini per l'arte con cui i valori pittorici si equilibrano coi valori rappresentativi, ma nel senso che quasi sempre — tolti i più severi ritratti — in Cremona si dovrà vincere e quasi annullare il soggetto per poter apprezzare soltanto la pittura. Non ch'egli, in fondo, cercasse il soggetto « bello », inseguisse instancabile quello che la critica d'arte ottocentesca esercitata dai letterati alla Panzacchi chiamava il « sogno di bellezza » di un artista; ma era in lui, invincibile, il desiderio patetico, l'ansia sentimentale del melodico: chè *Melodia*, appunto, s'intitola il quadro — stupendo per risultati luministici — che riassume tutte le sue ricerche. Melodia, così intesa, è cantabilità; è portarsi via, uscendo dal teatro, l'« Amami Alfredo » da fischiettar per strada, supremo grido dell'amore borghese, come fu detto. E nell'esser riuscito il più « cantabile » dei pittori italiani del secondo Ottocento sta appunto il borghesismo di Tranquillo Cremona: un borghesismo che lo fa applaudire dalle masse con lo stesso fervore con cui applaudono Guido Reni, il Barabino e certo Murillo: non gli applausi popolari, cioè, che vanno a un Raffaello o a Tiziano travisati, ma applausi di gente, ahimè, che ha davvero capito, ed avuto purtroppo ciò che voleva.

L'esponente di un gusto

Nel rivedere quindi tutto Cremona come mai, prima d'ora, si era visto così completo e ben circondato dai suoi predecessori e contemporanei e successori, conviene scindere il pittore sempre originalissimo, di una personalità stilistica inconfondibile, il pittore spesso mirabile per grazia, ricchezza, squisitezza cromatica e tonale, dall'artista monocorde e di gusti limitati. Sul terreno dei puri valori decorativi il capolavoro balza talvolta insperato: *Ritratto della signora Marozzi*, *Melodia*, *Ritratto della signora Deschamps*, *High-Life*, *Ritratto della Ivon*; ed il processo dell'evoluzione dello stile (graduale conquista dello sfumato fino all'evanescenza della veste maschile nell'*Edera*) è netto e sicuro dagli *Amanti* del '62 e dal *Falconiere* del '63 giù giù fino al periodo della produzione più felice e facile, che va dal '73 alla morte. Qui c'è da ricercare ed ammirare il fantasioso pennelleggiar del Cremona, quel suo sapiente scavare le ombre per farne sfavillare, in contrasto, i lumi, quel suo prodigio plastico che consiste nel distruggere la forma per ricrearla con sola forza di luce; qui è veramente il suo lirismo pittorico che si manifesta in un irrazionalismo cromatico portato ai limiti estremi: tocchi ed accordi che tale ebbe, fra i moderni, il solo Mancini. Sul terreno invece dei valori rappresentativi spesso invece conviene chiuder gli occhi; e già s'è detto il perchè; ed in questo squilibrio delle funzioni espressive di un quadro (decorazione e rappresentazione, checchè ne dica la critica attuale) si deve vedere la manchevolezza del Cremona come maestro: un maestro quale può essere Fattori, Fontanesi, Segantini.

Radunando quasi mezzo secolo d'arte lombarda, dal Carnevali e dal Trecourt, dal Faruffini e dal Cornienti giù giù fino al Bazzaro ed al Grubicy, la mostra del Castello Visconteo ci offre perciò un panorama pittorico utilissimo, cui fan riscontro una sezione di scultura ed un'altra di architettura. Ma conferma quanto dicevamo in principio: che Tranquillo Cremona è e resta l'esponente squisito e personalissimo di un clima artistico, e non il creatore di un periodo e di un gusto pittorico. Gli mancò, per quest'opera, forse anche il tempo; ma soprattutto il vigore del temperamento, capace di superare le ideologie stesse (roveniana affinità fra poesia-scultura-musica-pittura) imprecisamente manifestate dalla « Scapigliatura ».

Marziano Bernardi

LA CONTESSINA APPONY che sarà, fra quattro giorni, Regina di Albania.

Il castello della Croe

la nuova dimora affittata dai Duchi di Windsor

Parigi, 22 aprile.

I Duchi di Windsor sono ripartiti da Cannes per Parigi dopo avere affittato per tre anni lo splendido castello della Croe, proprietà di Sir Pomeroy e di Lady Burton. Questo castello, costruito nel 1928 sul posto occupato dalla « Villa dei Mirti » che il nuovo proprietario fece demolire, sorge di fronte al mare in fondo ad un magnifico giardino di sei ettari che scende con dolce pendio fino alla spiaggia ove è stato creato un piccolo porto privato al quale potranno attraccare i battelli del Duca. Il castello, la cui costruzione costò 38 milioni di franchi, è composto al piano terreno di una entrata e di una immensa *hall*. Al primo piano si trovano otto camere con altrettante stanze da bagno. La sala da bagno attigua alla camera principale che è attualmente quella di Lady Burton e che sarà destinata alla Duchessa di Windsor è in particolar modo sontuosa. Al centro della sala si trova la vasca d'oro massiccio. Un pezzo ne fu anzi rubato di recente ma Sir Pomeroy non volle sporgere denuncia. All'entrata del parco presso il cancello monumentale si trovano gli edifici per la servitù; vi sono inoltre un'autorimessa per dodici vetture e dodici stanze per gli autisti.

Il castello della Croe era stato affittato l'anno scorso a Davide Weill per 1500 sterline. Egli doveva rinnovare l'affitto anche per questa estate, ma per riuscire gradito al Duca e alla Duchessa accettò di rinunciarvi. Siccome l'affitto è stato trattato direttamente fra il Duca di Windsor e Sir Pomeroy, è impossibile sapere se l'atto sia stato firmato e quale sia l'ammontare esatto dell'affitto. Si ritiene però che il Castello della Croe sia stato affittato per tre anni per 360 mila franchi all'anno, con tutte le spese e le imposte a carico del Duca, che conta venire a stabilirsi definitivamente colà al principio di maggio.

Guerra di movimento

LA SELEZIONE degli ufficiali effettivi

L'uomo può dedicare la sua esistenza a quella che, con frase di consacrata bruttezza, si chiama ancora oggi « la carriera delle armi », per libera scelta, ed ecco entrare in gioco l'ereditarietà, l'ardore di sentimento patrio, il misticismo del dovere, l'inclinazione per la vita militare, lo spirito avventuroso e guerriero, il gusto o la predilezione per le armi, per i cavalli, per la divisa, ed altri impulsi ancora, elevati o banali, ma tutti più o meno validi, mediante una appropriata educazione, a funzionare nel momento della guerra come leve morali per fare dell'ufficiale un buon combattente ed un comandante; oppure la libera scelta non c'entra, e l'uomo, trovatosi ufficiale senza sapere perchè, ha indossato l'uniforme con la stessa emozione con cui avrebbe aperto uno studio da notaio, o una farmacia, o un ufficio di rappresentanza commerciale, e allora anche la più sagace ed assidua educazione militare difficilmente riesce a fornire a questo ufficiale spirito di combattente e sentire da comandante.

L'ideale sarebbe che di ufficiali di questo genere non ne esistessero; ma nella pratica non è possibile, e nessun esercito riesce ad evitare infiltrazioni di ufficiali sbagliati nella massa dei suoi quadri.

Spetta all'organismo militare stesso, quando è sano e vigoroso, individuare le infiltrazioni per circoscriverle ed eliminarle con mezzi adatti.

E' ovvio che tali infiltrazioni sono sempre dannose, ma il danno varia, a seconda che l'esercito deve combattere una guerra di posizione o una guerra di movimento: nel primo caso, siccome le operazioni belliche hanno sviluppo lento e ordinato e la sorveglianza gerarchica può funzionare agevolmente e con continuità, il danno può anche essere limitato; nel secondo caso, dove la possibilità di sorveglianza gerarchica è limitata e le operazioni debbono copiare soprattutto sull'iniziativa e sulla risolutezza aggressiva di ogni singolo reparto, il danno prodotto dalla presenza di ufficiali scadenti è sempre estremamente insidioso.

Tanto più se si considera che gli ufficiali del ruolo permanente, in guerra, sono destinati ad assumere il comando dei reparti maggiori e delle grandi unità, dove gli errori di comando pesano e si riverberano in campo assai vasto e con conseguenze di imprevedibile portata.

Perciò nella preparazione alla guerra di movimento debbono figurare anzitutto i mezzi per una selezione accurata dei quadri effettivi, selezione intesa ad eliminare decisamente gli inetti e a stabilire con la massima obbiettività e il massimo scrupolo possibile il livello di capacità degli idonei, tenendo presente che l'iniziativa e lo slancio offensivo in combattimento rendono soltanto allorchè posano su qualità spirituali di primo ordine; soprattutto intelligenza e volontà, combinate e fuse in ben proporzionata armonia, giacchè l'intelligenza senza volontà serve a ben poco e la volontà senza intelligenza è più pericolosa che utile.

Un esercito indirizzato ad una attività dura e fortemente impegnativa quale è la guerra di movimento, deve formarsi un corpo di ufficiali effettivi adatti: quando si vuole uno scopo bisogna volerne anche i mezzi.

Nel libro « Dell'Arte della Guerra », Machiavelli, alludendo al temperamento degli Italiani, dice: « Non basta in Italia sapere governare un esercito fatto, ma prima è necessario saperlo fare, e poi saperlo comandare ».

Oggi il clima della Rivoluzione ha preparato in Italia una massa veramente formidabile, per numero e qualità, di ufficiali di complemento, e dei soldati che chiedono soltanto di essere ben guidati per tradurre in atto con successo tutti gli ardimenti di una guerra risolutamente offensiva.

Il problema della selezione degli ufficiali effettivi è quindi un problema di primo piano.

Tutte le cure che il Governo fascista ha dedicato in questi anni agli ufficiali vanno considerate appunto sotto questo aspetto; particolarmente le ultime leggi sull'avanzamento.

Si è dovuto ringiovanire l'inquadratura dell'esercito perchè la guerra di movimento richiede una mentalità agile, ardita e spregiudicata, cioè giovane.

Ma non è precisamente ed esclusivamente in un fattore rigido e cieco come quello dell'età che la legge ha voluto ricercare l'idoneità professionale alla guerra di movimento, ben sapendo che le doti che questa guerra richiede sono sovente indipendenti dall'età: la legge ha voluto semplicemente segnare un indirizzo netto e inequivocabile.

Ciò è stato molto opportunamente messo in rilievo da due circolari dell'autorità militare centrale, diramate negli ultimi mesi dello scorso anno, per richiamare l'attenzione di tutti gli ufficiali di grado elevato sulla necessità di redigere con la dovuta severità le note caratteristiche, così che queste non vengano a costituire cinture di salvataggio per gli inesperti o i pericolanti, ma si prefiggano il compito essenziale di una classificazione obbiettiva di tutti gli ufficiali.

Con questo criterio le note dovrebbero consentire di procedere alle prime necessarie eliminazioni organiche in base ad un giudizio basato sulla capacità specifica di ognuno, rendendo meno frequente il ricorso al funzionamento meccanico dei limiti di età.

Se si vuole un esercito inquadrato da ufficiali idonei alla guerra di movimento ogni inclinazione agli accomodamenti ed alla beneficenza nella compilazione dei giudizi caratteristici deve essere abbandonata.

Il superiore che per amore di popolarità e per debolezza d'animo giudica tutti i propri inferiori, siano essi buoni o cattivi, con un principio di democratica uniformità e che nelle note caratteristiche anzichè fare risaltare pregi e difetti personali, morali e tecnici, di ognuno, dipinge tutti ugualmente come ottimi, secondo uno schema stereotipato, non ha attitudine alcuna a preparare e governare un corpo di ufficiali destinati a condurre guerra di movimento.

Gli inferiori ufficiali debbono essere trattati sempre con un sentimento profondo, sincero e aperto di cameratismo, ma vanno giudicati alla stregua del loro valore intrinseco e relativo, perchè quando dichiariamo ottimo un ufficiale che è soltanto buono, noi manchiamo di lealtà verso le istituzioni militari che ci affidano il compito fondamentale e delicatissimo di classificare i nostri inferiori e manchiamo gravemente di cameratismo verso gli ufficiali che sono realmente ottimi, poichè per nostra colpa essi si trovano livellati nel giudizio con ufficiali qualitativamente inferiori.

Ma la consuetudine comoda e semplicistica dell'*ottimismo* nella compilazione delle note, è funesta soprattutto perchè prepara l'ascesa ai gradi elevati di ufficiali incapaci; e cioè, in definitiva, porta a sabotare le possibilità pratiche di attuare guerra di movimento per la quale occorrono assolutamente quadri selezionati, e cioè fisicamente, spiritualmente e tecnicamente idonei al grado che rivestono e agli oneri intellettuali e morali man mano crescenti che l'ascesa nella gerarchia comporta.

Gen. Giacomo Carboni

Le tessere dei « Figli della lupa » ai Reali Principini

Napoli, 22 aprile.

Stamane S. A. R. il Principe di Piemonte ha ricevuto in udienza il comandante federale della G.I.L., il vice-comandante federale dei Giovani Fascisti, il vice-comandante degli Avanguardisti e Balilla, l'ispettrice della G.I.L. femminile ed il capo di Stato Maggiore. Il comandante federale, nel rivolgere al Principe il saluto della G.I.L. napoletana, a nome del comandante generale ha consegnato al Principe le tessere dei Figli della Lupa per i Principini. Umberto di Savoia, che ha molto gradito l'omaggio delle Camicie Nere napoletane, ha espresso il suo vivo compiacimento per l'efficienza delle formazioni della G.I.L. napoletana.

Una parata di « zaptiè » in onore di Hitler

Napoli, 22 aprile.

Dal piroscafo *Toscana*, giunto stamane in porto, sono sbarcate tre squadre di zaptiè, savari e spahis, che parteciperanno con i loro cavalli alla parata militare in onore di Hitler a Roma.

GLI SPORT

Ultima - ma definitiva? - giornata del torneo calcistico

L'enigma del campionato si risolverà all'ultimo atto?

Trentesima ed ultima giornata di campionato. Domani si dovrebbe far punto, salutare la squadra campione e dare alle squadre il « rompete le righe ». Si dubita, però, di poterlo fare. C'è, è vero, una squadra, l'Ambrosiana, che è in vantaggio e che ha le maggiori probabilità di conservare tale vantaggio per non essere più raggiunta, ma, almeno in base ai calcoli, è possibile che un'altra squadra, la Juventus, superi il punteggio totale raggiunto dai nero azzurri ed è possibile anche che altre unità, Milan-Bologna-Genova, arrivino a classificarsi alla pari al primo posto, rendendo necessario un supplemento di lotta.

Dipende dall'Ambrosiana

Il campionato che sta per chiudersi ha provocato tali e tante situazioni discordanti, ed ha avuto così mutevoli sviluppi, che nulla potrà più stupirci. Ancora una volta, e speriamo sia l'ultima, non resta che attendere gli eventi e prepararsi a registrarne le conseguenze. Vincano Juventus od Ambrosiana o si renda necessario un girone finale, ebbene, nulla ci sorprenderà. Noi abbiamo già detto e ripetuto che nel torneo non si è avuto il dominio di una squadra veramente superiore, ed è per questo che siamo preparati alle più diverse conclusioni.

Vediamo piuttosto quale compito attende le squadre nella giornata che dovrebbe essere di chiusura. Possiamo, tanto per cominciare, sbrogliare il campo delle partite che non han più interesse alcuno per la classifica. Si tratta dei confronti fra Lazio e Liguria, fra Torino e Napoli, fra Lucchese e Triestina e fra Fiorentina ed Atalanta, quest'ultimo essendo, anzi, come già ebbe a dire un bello spirito, il... primo incontro di Serie B della prossima stagione. Son quattro gare il cui risultato non commuoverà nessuno, neppure i sostenitori delle squadre in esse impegnate. Ci sono, però, per contrapposto, quattro partite nelle quali si lotterà sino all'estremo per tentare, nel volgere di novanta minuti, di raddrizzare quanto è andato per storto in otto mesi.

Naturalmente tutto dipende dall'Ambrosiana. Se l'Ambrosiana vince, mette tutti nel sacco e non se ne parla più. Le altre squadre potranno continuare a dolersi di aver gettato lo « scudetto » quando stavano per averlo, ma saranno lamenti inutili. L'Ambrosiana si cucirà il distintivo tricolore sulla maglia e potrà essere lieta di averlo ottenuto con una squadra che, complessivamente, vale assai meno di quella che essa stessa aveva nelle passate stagioni. Ma vincerà? S'è già parlato molto di questo viaggio dell'Ambrosiana a Bari. Se ne è parlato a proposito ed a sproposito e s'è avuto persino un accenno di polemica. Qualcuno vuole che l'Ambrosiana abbia fatto in modo da non trovare troppo difficoltà nella sua ultima decisiva trasferta. Ci spieghiamo. Si è parlato di un probabile passaggio, nella stagione prossima, dell'allenatore e di uno dei giuocatori più in vista del manipolo « bianco rosso » al sodalizio nero azzurro e si è concluso che, proprio per questo, il Bari potrebbe anche non giuocare la partita di domani con tutto l'impegno desiderabile. Altri, invece, hanno soggiunto che i giocatori baresi, notoriamente... in arretrato in fatto di stipendi, potrebbero anche gradire quelle regalie che altre società interessate nella lotta per il primo posto sarebbero intenzionate di far loro.

Chiacchere. Di certo non si sa nulla e per questo non c'è motivo di dubitare che il Bari non debba fare intero il suo dovere. Piuttosto è da pensare che l'Ambrosiana, la quale non ha esitato a farsi sconfiggere a Torino dalla Juventus nella semifinale del torneo di Coppa Italia pur di non affaticare troppo i suoi uomini in vista della gara ultima decisiva, possa, con le sue forze, passare vittoriosa sul lontano campo meridionale. La cosa è possibile e, se così sarà, non ci sarà nulla, proprio nulla da dire. Ed effettivamente l'Ambrosiana dovrebbe, a rigor di logica, vincere. E' vero che il Bari ha conseguito nel corso della stagione alcuni risultati clamorosi, ma è altrettanto vero che un'Ambrosiana mossa di puntiglio e spinta dalla necessità di prendersi i due punti, dovrebbe, nel confronto con i ragazzi di Ferraris IV, avere la meglio. Quanto a meno che il Bari non riesca a far miracoli e che i nero azzurri, dal canto loro, incappino in una giornata di assoluto sconcerto.

Quattro squadre sperano

Ad ogni modo gli avversari dei nero azzurri pensano ad una tale possibilità ed è per questo, ed anche per assicurarsi la partecipazione al torneo di Coppa Europa, che Milan, Juventus, Genova, Bologna, lotteranno per la vittoria. Di queste quattro unità quella che mira più in alto è ancora la Juventus, la quale potrà, domani sera, essere campione, terza classificata od anche quinta. Per mirare al massimo la Juventus dovrebbe, intanto, giocare a San Siro. Passerà? E chi lo può dire? Il Milan ci aveva assai favorevolmente impressionati a Bologna, ma contro il Torino è calato di colpo, mostrando tutto ad un tratto più di una debolezza in ogni reparto. Bisognerà vedere se la squadra è in grado di riprendersi e rendersi conto, soprattutto, se le due ore di giuoco sostenute contro il Torino non hanno fiaccato del tutto le energie dei rosso neri. E bisognerà anche osservare cosa saprà fare la Juventus. L'undici bianco nero ha perso contro il Liguria e proprio tale sconfitta ha confermato che le deficienze del suo attacco sono gravi. Il reparto è stato rimaneggiato ed ora resta da giudicare se il suo rendimento si rivelerà migliore.

Per il Genova, che deve contare su di un complesso di circostanze favorevoli per tornare in prima fila, si tratterà di battere la Roma in casa. Impresa non facile, considerato che la Roma ha saputo comportarsi bene tanto a Torino quanto a Milano, ma impresa possibile. Per il Bologna, che è nelle stesse condizioni del Genova, il compito è più difficile ancora, trattandosi di una gara in trasferta e contro quel Livorno che domenica scorsa ha espugnato il terreno della Triestina.

Un insieme complicato, nel suo insieme. Tutto è possibile. Qualche cosa di « decisivo » potrebbe anche succedere...

Luigi Cavallero

Settantadue macchine in gara nella "Colli Torinesi"

Gli allenamenti sono cominciati, ed han continuato con fervore per tutta la giornata di ieri, sul nuovo percorso scelto dal R.A.C.I. per la sua bella corsa in salita « Ai Colli Torinesi », che nella mattinata di domani domenica richiamerà, malgrado l'inclemenza della stagione, la folla delle grandi occasioni. Come è noto, il tracciato prescelto è il più lungo tra quanti adducono al Faro della Vittoria sul Colle della Maddalena, ma anche il più pittoresco e il più probante, il più emotivo per la sua varietà e il complesso di difficoltà da superare. Basti ricordare che comprende la classica salita del Pino, così tortuosa e tormentata; il tratto di strada recente, e come tale non ancora asfaltata nè perfettamente assodata, della dorsale di cornice Pino-Eremo; e infine il falso-piano a curve tra l'Eremo e la Maddalena, per un totale di Km. 9,1.

Come si presenti la gara nelle varie classi e categorie, già abbiam cercato di prospettare nei giorni scorsi, accennando ai più « papabili » tra i 73 concorrenti. Riassumeremo oggi che nella classe minima della categoria Nazionale, alimentata di Fiat 500 a testa Siata o a motore surcompresso, le indiscrezioni sui tempi parziali di allenamento (da accogliersi con ogni riserva, perchè il percorso non sarà chiuso che domenica per la gara, e chi si allena ha da fare i conti col traffico normale delle arterie collinari) lasciano prevedere medie spettacolose: di oltre 66 all'ora sul tratto più difficile, la salita del Pino, il solo che sia stato ieri cronometrato. Questo tempo da primato sarebbe stato segnato da Spolorno, lo sfortunato della mille Miglia, ansioso di una rivincita degna della sua classe, ed effettivamente in grado di disputare con successo il primato a Donati, l'asso dell'aria, a Baravelli, il vincitore della Mille Miglia, ad Avalle, lo specialista dei colli torinesi, a Darbesio, a Garavini.

Nella classe 1100 Nazionale, composta di Fiat 1100 normali spinte e tipo M.M., e di qualche Balilla Sport, accanto alla lotta degli indipendenti avremo l'interessante incontro di Scuderie tra la Squadra Automobilistica Torino, rappresentata da Palazzo e da Gatti, e dalla Soc. Sport. Parioli, con Casale e Agosti. Tra i più quotati degli altri ricordiamo Quintavalle, Camurato, Garagnani, Braida, Faccioni, Crotti.

Altrettanto incerto è il pronostico tra i molti valorosi concorrenti della 1500, tutti famosi nelle battaglie delle macchine sport: Lurani e Cornaggia sono i favoriti tra i guidatori di «Aprilia», mentre Mirlo e Capelli s'impongono nel lotto delle Fiat 1500.

Non si hanno ancora tempi d'allenamento per la classe massima della « Sport » Nazionale, dove sono in lizza dieci Alfa 2300: la battaglia però dovrebbe restringersi tra Cortese, Balestrero, Boivi del Pero e Consonno.

Anche più... abbottonata è stata sinora la Categoria Sport Internazionale, dove 14 macchine da corsa, in toeletta di vettura sport, di varia cilindrata, concorrono in classe unica: anzi, per meglio assicurare il riserbo, qualcuno tra i probabili protagonisti ha preferito addirittura allenarsi... sulla vicina strada di Superga! Così dicasi, per esempio, dell'asso Mario Tadini, con la sua Alfa-corse 3000, l'astro centrale del ricco programma sportivo di domani, contro il quale stanno preparandosi il forte Dusio della Squadra Torino, Tassara della Scuderia Ambrosiana, Corsi, Salvi, Barbieri.

Ricordiamo che le partenze avranno inizio alle 10 precise, ma che alle 9 tutto il percorso sarà sbarrato, e che le macchine non potranno sostare neppure sul ciglio della strada, specialmente sulla salita del Pino dove la via corre incassata e pericolosa. Gli spettatori sono quindi invitati a accegliersi molto per tempo il desiderato posto d'osservazione, possibilmente nelle zone sopraelevate.

L'accesso alla strada non è soggetto a tasse o biglietti di pedaggio: il R.A.C.I. intende dar vita ad una disinteressata manifestazione di propaganda. Perciò non sono state erette tribune nè altri recinti a pagamento.

Gli organizzatori desiderano ancora ricordare che oggi gli allenamenti saranno intensi e veloci, malgrado ogni raccomandazione di prudenza impartita ai concorrenti; perciò è bene che chi debba percorrere le strade interessate dalla corsa proceda con estrema cautela e con tutte le norme prudenziali e regolamentari.

La quarta giornata del concorso ippico alessandrino

Alessandria, 22 aprile.

Allo Stadio Marengo si è disputata la seconda giornata del IV Concorso Ippico Nazionale, posto sotto l'alto patrocinio di S. E. la contessa Jolanda Calvi di Bergolo, la quale ha onorato della sua presenza l'interessantissima manifestazione ippica. Ecco i risultati:

Premio Ministero dell'Agricoltura e Foreste [illegible]

Premio Provinciale [illegible]

S. E. la Contessa Calvi di Bergolo, attorniata dalle autorità politiche e militari e da un baldo stuolo di ufficiali, ha quindi consegnato personalmente i premi ai vincitori di queste prime giornate di gara.

Il rinvio ufficiale del Giro d'Italia al 7 maggio

Roma, 22 aprile.

Le superiori Autorità hanno ufficialmente confermato che il Giro d'Italia avrà inizio sabato 7 maggio.

La squadra italiana per l'incontro di « Davis » con l'Irlanda

Italia - Giappone alle viste?

Roma, 22 aprile.

La squadra italiana per l'incontro di Coppa Davis con l'Irlanda, che sarà disputato a Dublino dal 5 al 7 maggio, sarà composta dei giocatori De Stefani, Canepele, Quintavalle e Taroni.

I due ultimi giocheranno l'incontro di doppio. La F.I.T. è in trattative per un incontro con il Giappone, da disputarsi a Milano dal 29 aprile al 1° maggio. Per l'incontro sarebbero prescelti Palmieri, Romanoni, Bossi, Vido.

Gare di domani

TORINO - Coppa Direttorio. — Al Motovelodromo Torinese, domani, in attesa dell'arrivo dei partecipanti alla Coppa Prato, avrà luogo una riunione dei partecipanti denominata Coppa Direttorio per indipendenti, dilettanti e allievi.

TORINO - La Coppa Prato. — A cura della S. C. Vigor avrà luogo domani la Coppa Antonio Prato per coppie di dilettanti licenziati dalla F.C.I. La partenza alla prima coppia sarà data alle ore 14 al Motovelodromo, dove avverrà pure l'arrivo.

ALESSANDRIA. — Gruppo ciclistico alessandrino; domenica, 24 corr. corsa ciclistica per dilettanti « 13.a coppa San Giorgio », percorso di chilometri 130.

Deliberazioni del D. D. S.

Partita vinta al Modena e severe sanzioni per il Palermo

Roma, 22 aprile.

In seguito ai gravi incidenti occorsi durante l'incontro Palermo-Modena del 17 aprile u. s., il D.D.S. ha adottato i seguenti provvedimenti: a) partita vinta al Modena, omologando la partita Palermo-Modena 0-2; b) multa di lire duemila al Palermo; c) squalifica per due giornate al giuocatore Rier del Palermo; d) multa di lire 500 all'allenatore Hajos del Palermo.

Lasciata in sospeso la omologazione degli incontri Legnano-Alfa Romeo e Lecco-Piacenza, il D.D.S. ha omologato i risultati di tutti gli incontri di serie A, B, C, e riserve disputati il 16, 17 e 18 aprile.

Per il contegno scorretto del pubblico durante la gara Triestina-Livorno, la Triestina è stata multata di lire 500. Il giuocatore Loschi della Triestina è stato squalificato fino al 1° maggio. Sono stati squalificati per una giornata: Prato del Napoli e Neri del Livorno; Trevisan della Triestina è stato ammonito.

Per errata segnalazione del D.D.S., nel precedente comunicato fu squalificato per una giornata il giocatore Mornese del Novara. La punizione deve intendersi inflitta al giuocatore Bonati.

Le gare di scherma fra ufficiali del secondo Corpo d'Armata

Alessandria, 22 aprile.

Nei giorni 19 e 20 hanno avuto luogo in Alessandria, nell'ospitale sala di scherma dell'11.o Artiglieria « Monferrato », le annuali gare di scherma tra Ufficiali del II Corpo d'Armata, i cui risultati sono stati:

Fioretto: [illegible]

Spada: [illegible]

Sciabola: [illegible]

La giuria era presieduta dal tenente colonnello Anselmi.

NOTIZIARIO

Il campione olimpionico Birger Ruud ad Abbazia. — Reduce dall'America è arrivato ad Abbazia per un breve soggiorno il campione olimpionico di salto in sci Birger Ruud. Il [illegible]

La Roma in Jugoslavia. — La Roma, terminati i suoi impegni di campionato, disputerà il 6 e l'8 maggio due incontri in Jugoslavia, con l'Associazione Calcio Bata, di Borovo.

Fatale disgrazia rapiva ai suoi cari

Severino Sella

Lo piangono inconsolabili la moglie **Anna Regis**, la figlia **Adriana** col marito **Luigi Buratti** e le piccole adorate **Annarosa** e **Angiola**, la suocera **Bianca Morano** ved. **Regis**, i fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 24 corr., alle ore 9,15, partendo dall'abitazione via Torino, 37; indi la cara Salma proseguirà per Oropa accompagnata dai soli famigliari.

Per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori ed i parenti sono dispensati dal lutto. Non visite. (2678

Biella, 21 aprile 1938-XVI.

Impresa Fun. Municip. Iraldi - Biella

La **S. A. SELLA & FERRARONE** con profondo dolore comunica la perdita dell'Amministratore Signor

Severino Sella

avvenuta in seguito a fatale disgrazia. (2679

Biella, 21 aprile 1938-XVI.

Impresa Fun. Municip. Iraldi - Biella

Gli **Impiegati** della **S. A. SELLA & FERRARONE** annunciano con dolore la morte dell'Amministratore Signor (2680

Severino Sella

Biella 21 aprile 1938-XVI.

Impresa Fun. Municip. Iraldi - Biella

Dopo breve malattia, munita dei Conforti della Religione e della particolare Benedizione del S. Padre, dopo una vita tutta dedicata alla Famiglia, compiva ieri la Sua alta missione terrena

Ernesta Prever n. Colombino

Ne dànno il triste annunzio:

Il marito **Ernesto**; i figli **Andrea** colla consorte **Maria Fontana** e figlia **Giovanna**; **Costantina**; **Vincenzo**; **Ida**; **Giovanna**; **Mario** colla consorte **Gina Gonella** e figli **Renato** e **Giorgio**; **Giuseppe** colla consorte **Olimpia Basile** e figlie **Elena, Laura, Franca**; i congiunti **Cosimato, Novo** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Giaveno (Boletto) sabato 23 corr. alle ore 16. Per espresso desiderio dell'Estinta non si accettano fiori, pregando di devolvere in opere di beneficenza. (15097

La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Giaveno, 22 aprile 1938-XVI.

Serenamente, confortata dai SS. Sacramenti e dalla Benedizione del S. Padre, ha chiuso la sua vita operosa

Michelina Muletti v. Ochetto

Ne dànno il tristissimo annunzio:

Il figlio **Piero** con la moglie **Vera Bozino** e figlio;

la figlia **Emilia** con il marito **Mauro Zucchea** e figlie;

i nipoti, i cugini e i parenti.

I funerali avranno luogo domenica 24 c. m., partendo da via S. Massimo, 24, alle ore 10,30.

Pompe Funebri Gesta - Telef. 46-011

Serenamente come visse è spirata in Genova coi conforti della Fede ed assistita dai suoi cari

Adelina Bona De Bernochi

Ne dànno il doloroso annunzio:

Il marito **Emanuele** con le bimbe **Emmina** e **Giovanna**, i genitori **Emma** e **Gimeone De Bernochi**, mamma e papà **Emma** e **Alcide Bona**, i fratelli **Alberto, Cesare, Vittorio** e **Giustino**, le cognate **Fanny, Maria Valeria** ed **Elena Bona, Pini De Bernochi**, il cognato **Giovanni Zunino**, i piccoli nipoti, gli zii, zie e parenti tutti.

I funerali avranno luogo: in Torino sabato 23 corrente alle ore 15,30, partendo dalla Chiesa Parrocchiale dei Ss. Angeli Custodi, via Amedeo Avogadro; ed in Sordevolo (Biella) dove la Cara Salma verrà trasportata per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia, domenica 24 corr., alle ore 9,30. (2671

Torino, 22 aprile 1938-XVI.

Campirio & Mangini

Premiato Stab. Pompe Fun., Genova

Il **Lanificio Basilio Bona**, partecipa con profondo dolore la immatura scomparsa avvenuta oggi a Genova di

Adelina Bona De Bernochi

moglie adorata di **Emanuele Bona** figlio e nipote dei titolari.

Caselle Torinese, 22 aprile 1938-XVI. (2672

Campirio & Mangini

Premiato Stab. Pompe Fun., Genova

Il **Personale** della **Ditta I.S.A.** (Industria Saponi Affini, Dott. A. & V. De Bernochi), partecipa con profondo dolore la morte della Signora

Adelina Bona De Bernochi

amata sorella dei proprii principali Dr. **Alberto** e Dr. Ing. **Vittorio De Bernochi**.

Genova - Torino, 22 aprile 1938, XVI. (2673

Campirio & Mangini

Premiato Stab. Pompe Fun., Genova

Il **Consiglio d'Amministrazione**, il **Collegio Sindacale** e la **Direzione** della **Soc. An. COTONIFICIO VALLI DI LANZO** hanno il dolore di annunciare la morte della Signora

Adelina Bona De Bernochi

moglie del Sig. **Emanuele Bona**, figlio del Consigliere d'Amministrazione Comm. Dottor Ing. **Alcide Bona**. (2687

Torino, 22 aprile 1938-XVI.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, confortata da tutti i Sacramenti di N. S. Religione rendeva la sua bell'anima a Dio in età d'anni 54

Carlevaris Adelaide n. Barile

Costernati da tanta sciagura ma rassegnati al Divino Volere dànno il tristissimo annunzio: il marito **Dino**; le figlie **Bice** col marito **Pittabile Attilio** e bimbi: **Dino, Carluccio** e **Giacomo**; **Sofia** col marito **Lanfranchini Carlo** e bimbi: **Ernesto, Pier Luigi** e **MariAdelaide**; la mamma, fratelli e sorelle; la cara e veneranda suocera, cognati e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo sabato 23 corr., alle ore 10,30, partendo da via ai Ronchi, 184. La cara Salma sarà trasportata a Vercelli per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Le Messe di settima e di trigesima saranno celebrate nella parrocchia di Cavoretto nei giorni 28 corr. mese e 21 maggio ore 10.

Pompe Funebri Gesta - Telef. 46-011

Ieri tornava a Dio confortata dai SS. Sacramenti

Vincenzina Pagliero Maccagno

lasciando nel dolore il marito **Ulrico** col figliolo **Gian Cesare**, le sorelle **Bice** v. **Scribante, Rita** in **Conti, Pierina**; la suocera, i cognati, nipoti e parenti. I funerali avverranno sabato, alle ore 15,30, da via Riccardo Sineo, 18.

Pompe Funebri Gesta - Telef. 46-011

Nel 2° Anniversario della perdita di (15108

Sticca Giuseppina n. Guinzio

verrà celebrata Messa solenne alle ore 10,30 del 26 corrente, nella chiesa di Santa Teresa. La famiglia ringrazia chi vorrà unirsi alle sue preghiere.

Le famiglie **Miglietti, Lancia** e **Delmastro**, commosse per il tributo di affetto dato al loro indimenticabile Estinto, porgono il più vivo ringraziamento alle Autorità, agli Amici, ai Dirigenti, Impiegati, Maestranze della **Fabbrica Automobili LANCIA** ed a tutte le altre gentili persone per la partecipazione presa al loro dolore. (2686

MEMENTO

Stamane 23 aprile nella chiesa di Santa Barbara verranno celebrate Messe alle ore 9, 9,30, 10 in suffragio dell'Anima eletta del compianto **Ten. Colonnello ALFREDO RICHETTA**. Si ringrazia quanti vorranno nelle preghiere ricordare lo Scomparso. 14996

Nel secondo doloroso anniversario dell'indimenticabile **GIOVANNI SCANFERLA** lunedì 25 aprile, ore 8, verrà celebrata Messa suffragio nella Cappella del Cimitero.

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nei locali de « La Stampa » in via Roma, in qualunque ora del giorno e fino all'una di notte.

Il petrolio del Messico e gli Stati Uniti

NEW YORK, aprile.

La questione risale a più di venti anni addietro. In quell'epoca il Messico si diede una nuova Costituzione in forza della quale lo Stato si riservava la proprietà dei minerali ed altre ricchezze del sottosuolo, incluso il petrolio. In questo il Messico seguiva l'esempio di gran parte di altri paesi dove le risorse minerarie abbondano. Ma, per una quantità di ragioni, i dispositivi della Costituzione non furono mai rigorosamente applicati. Si andò avanti con l'aiuto di una serie di compromessi e alle compagnie straniere fu permesso di continuare a condurre l'industria estrattiva del petrolio sulla base di lunghi affitti dei pozzi e di una percentuale sui guadagni da passarsi al governo messicano.

L'origine della questione

Ma un fatto nuovo venne a disturbare l'equilibrio faticosamente raggiunto. Circa diciotto mesi addietro si determinarono dei contrasti tra capitale e lavoro e quella che sembrava una semplice disputa concernente i salari e le ore lavorative s'è venuta ingigantendo e trasformando in una lotta contro la dominazione economica straniera, in cui i lavoratori organizzati hanno preso l'iniziativa mettendosi alla testa del movimento di liberazione. Nel marzo scorso il conflitto raggiunse la fase acuta: il governo e le Compagnie straniere non potettero più evitare una decisione e vennero ai ferri corti. La Commissione Federale del Lavoro, appoggiata da un decreto della Corte Suprema, aveva ordinato alle Compagnie di firmare un contratto collettivo con i lavoratori. Con tale ordine i salari venivano ad essere aumentati di 26 milioni di pesos all'anno sul livello del 1936, si stabiliva una settimana di 40 ore, e si accordava in una certa misura, ai lavoratori la compartecipazione alla conduzione dell'industria. Le Compagnie innalzarono alti clamori e indissero pubbliche proteste contro queste condizioni ch'esse definirono «impossibili» e tali da togliere ogni profitto alle operazioni industriali. Privatamente però gli esecutivi delle compagnie stesse hanno ammesso ch'esse avrebbero potuto sostenere il nuovo carico. Ma quello che i capitalisti stranieri temevano più di tutto era il cattivo esempio. Essi possiedono immensi terreni petroliferi nel Venezuela e nella Bolivia e li essi sperava la perdita di prestigio che certamente avrebbe sofferto in paesi considerati coloniali in conseguenza di una buona lezione loro amministrata da un governo che ritenevano di poter sempre ridurre al loro volere. Così decisero di sfidare gli ordini del governo messicano, che pensavano facesse solo del bluff, e rifiutarono di obbedire agli ordini della Commissione Federale del Lavoro e al decreto della Corte Suprema. E' impossibile spiegarsi l'atteggiamento assunto dalle Compagnie straniere se non tenendo presente che esse possedevano più illimitata fiducia nel loro potere economico e nella speranza di un fermo appoggio diplomatico da parte dei governi di Washington e di Londra. Alle ripetute dichiarazioni del Presidente Cardenas che il governo messicano non aveva intenzione di cedere alla prepotenza dei capitalisti stranieri questi fecero intendere chiaramente che avrebbero obbedito alle leggi del Messico solo nel caso delle leggi fossero state conformi ai loro interessi. Al governo messicano non restava altra alternativa ch'espropriare le proprietà petrolifere com'era contemplato dalla legge fondamentale della repubblica fin da venti anni addietro e come fu confermato dalla Legge di Espropriazione Nazionale approvata nel 1936 allo scopo preciso di far fronte a una situazione simile. Non è vero, perciò, che il governo degli Stati Uniti sia stato colto mentre «sonnecchiava» come ha asserito l'Ambasciatore americano al Messico, Josephus Daniels.

Le proteste anglo-americane

In un primo tempo il governo americano sembrava voler prendere la cosa pacificamente e non intendesse ricorrere a misure coercitive. Ma dietro le pressioni dell'Inghilterra questa risoluzione è durata solo pochi giorni. Il primo aprile venne l'annunzio che l'America avrebbe cessato di acquistare l'argento messicano, il che per la Nazione al di sotto del Rio Grande rappresenta un disastro economico di prima grandezza. Il tesoro americano comprava mensilmente dal Messico cinque milioni di once d'argento al prezzo abbastanza alto di 45 soldi (di dollaro) all'oncia. Inoltre, intendeva acquistarne altri 35 milioni di once accumulate dal governo messicano. Un secondo passo fu fatto dagli Stati Uniti nel campo diplomatico. L'Ambasciatore Daniels presentò al Governo messicano una energica protesta contro la nazionalizzazione delle proprietà petrolifere appartenenti a cittadini americani. Non si contesta in teoria, al governo messicano il diritto di espropriare le risorse nazionali, ma si pretende ch'esso ne corrisponda il giusto valore agli stranieri che ne sono stati privati. Il che allo stato presente delle cose è pretendere l'assurdo. Le finanze messicane sono in condizioni tutt'altro che floride e non potrebbero mai soddisfare le domande del Segretario Hull. Oltre alle proprietà petrolifere il cui valore si fa ascendere a 250 milioni di dollari, il Messico negli anni recenti, allo scopo di attuare il suo programma di nazionalizzazione e d'indipendenza economica, s'è impadronito di molte altre proprietà americane, incluso terreni, ferrovie, impianti industriali e titoli di vario genere. Ora, la protesta di Washington è considerata come un primo movimento diretto a costringere il Governo messicano a restituire i terreni petroliferi ai capitalisti stranieri alla quale richiesta si è associata la Gran Bretagna.

Quel che teme Washington

Quando le autorità messicane espropriarono i terreni e l'industria petrolifera esse erano pienamente consce della crisi economica che ne sarebbe seguita. Le Compagnie petrolifere straniere avrebbero raddoppiato il sabotaggio che hanno intrapreso da qualche tempo in qua contro il credito della Nazione. Inoltre la riorganizzazione dell'industria petrolifera avrebbe causato una grande confusione con notevole riduzione d'introiti per il Governo messicano. La immediata diminuzione del prezzo dell'argento, in conseguenza dei cessati acquisti da parte del Governo americano, ha finito di danneggiare l'economia messicana. Questo si attendevano precisamente i capitalisti stranieri, i quali sei mesi addietro, dopo che una Commissione ufficiale ebbe compiuta un'inchiesta sull'industria petrolifera e n'ebbe fatto conoscere i risultati, dichiararono che una rivoluzione sarebbe costata loro meno. La massa della popolazione messicana appoggia il governo nel programma che si riassume nella parola d'ordine «il Messico per i messicani». Gl'interessi petroliferi stranieri non ostante i fiumi di denaro che fanno correre per propaganda, corruzione politica, sussidi alla stampa, non godono di alcuna simpatia nel paese degli antichi Aztechi. E sono gl'industriali americani, il governo inglese e i loro associati a far pressioni sull'amministrazione degli Stati Uniti perchè agisca. Il governo americano non è tanto allarmato dell'espropriazione quanto del pericolo che il Messico ricorra al Giappone per ottenere assistenza tecnica nella costruzione delle condutture petrolifere e di quanto altro riguarda l'attivazione dell'industria in cambio di un corrispettivo di petrolio. Ma la maniera come agiscono industriali e burocrati può affrettare il pericolo che si cerca evitare.

Amerigo Ruggiero

Quando manca la corrente...

Come la esecuzione di due condannati alla sedia elettrica venne posposta di sette giorni

Londra, 22 aprile.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* da New York informa che il Governatore dello Stato del Texas ha posposto di sette giorni l'esecuzione della sentenza capitale contro due condannati alla pena di morte per assassinio.

Il rinvio è stato deciso in seguito al fatto che la corrente elettrica è mancata per ben due volte proprio allorchè si stava per giustiziare uno dei condannati. Il popolino, saputa la cosa, ha incominciato a gridare trattarsi di un nuovo «giudizio di Dio» ed ha reclamato che i due condannati fossero graziati. Il fatto è avvenuto nella prigione di Huntsville: uno dei due condannati, tale John Vaughn, era ormai stato legato alla sedia elettrica; allorchè il carnefice stava per immettere la corrente nel circuito, questa è mancata. «Il fatto che manca la corrente prova che sono innocente: che Dio è dalla mia parte», si è messo a gridare l'uomo legato. Due ore più tardi egli veniva nuovamente posto sulla sedia elettrica, giacchè si riteneva che il guasto fosse riparato; ma la corrente per la seconda volta è venuta a mancare.

L'altro condannato a morte, sfuggito all'esecuzione, è un negro la cui esecuzione doveva aver luogo dopo quella di Vaughn.

Morte dell'industriale viennese Arturo Krupp

Vienna, 22 aprile.

Nel suo castello poco lontano da Vienna è morto la notte scorsa, all'età di 82 anni il grande industriale Arturo Krupp, già proprietario della Fabbrica metallurgica di Berndorf, una delle più grandi d'Austria, che produce ogni sorta di oggetti di metallo, comprese perfino campane per le chiese.

Il Krupp aveva dedicato molte cure alle istituzioni sociali create a vantaggio dei suoi operai già prima della guerra mondiale e si era fatto un nome particolarmente per le scuole fondate a Berndorf e di cui ogni aula era arredata in uno stile artistico diverso: la classe barocca si succedeva alla rococò e la rococò alla moresca, sì da familiarizzare già i bambini con i caratteri delle varie epoche storiche.

Un frammento del Partenone restituito da un ellenista inglese

Atene, 22 aprile.

Dinanzi alle autorità elleniche, l'ellenista britannico prof. Gomme ha restituito e rimesso al suo posto sul frammento del fregio sud del Partenone, attribuito a Fidia, una testa di Efebo, che era stata asportata ed era venuta in suo possesso. Il frammento archeologico è stato riconosciuto autentico.

L'agitazione di Henlein e l'atteggiamento di Berlino

Crescente interessamento tedesco per i paesi balcanici

Berlino, 22 aprile.

Grande importanza si annette alla manifestazione politica che avrà luogo domenica a Carlsbad. In occasione di un convegno di dirigenti del partito dei tedeschi dei Sudeti, Konrad Henlein farà delle dichiarazioni programmatiche precise, concrete, definitive. Una nota di carattere ufficioso pubblicata dall'*Angriff* afferma che si tratta di un avvenimento di vasta portata. Il capo dei tre milioni e mezzo di tedeschi del quadrilatero boemo preciserà le rivendicazioni dei Sudeti e con ciò indicherà al governo di Praga l'unica possibile soluzione del problema. Hodza dovrà non solo prendere atto delle dichiarazioni programmatiche ma anche trarne le necessarie conseguenze. Non è ammissibile che si cerchi di sfuggire a una decisione come si è già tentato di fare. L'elaborazione dello statuto annunciato dal presidente del ministri cecoslovacco ha subito un singolare arresto e nel frattempo si è pensato a redigere un *Libro bianco* che dovrebbe evidentemente illustrare al mondo la situazione attuale o, per meglio dire, occultarla. Ma la situazione è nota universalmente, tanto che perfino oltre Reno s'incomincia ad aprire gli occhi e a giudicare con obbiettività il problema. Infatti alcuni giornali parigini dichiarano che questo problema deve essere risolto nell'interesse della stessa Cecoslovacchia oltre che della pace e aggiungono chiaro e tondo che un intervento armato della Francia in favore della Cecoslovacchia sarebbe un vero e proprio suicidio. Gli stessi giornali non mancano di ricordare e di sottolineare le parole inequivocabili pronunciate dal Führer a proposito dei tre milioni e mezzo di tedeschi dei Sudeti che «si trovano sotto la protezione del Reich».

Che dirà Henlein? Lo si può dedurre da una nota della *Corrispondenza Politico Diplomatica*.

«Il Ministro degli Esteri Krofta, scrive l'agenzia ufficiosa berlinese, ritiene di poter istituire un parallelo con la minoranza ceca di Vienna la quale rappresenta una trascurabile percentuale della popolazione di questa città, percentuale paragonabile presso a poco a quella dei tedeschi in una città prevalentemente ceca, come per esempio Pilsen. I tedeschi dei Sudeti invece non sono una minoranza ma costituiscono nella regione da essi abitata una preponderante maggioranza. Come la popolazione di Ginevra o di Losanna non viene considerata dagli svizzeri di lingua tedesca come una «minoranza francese», così i tedeschi dei Sudeti si ritengono in diritto di considerare territorio nazionale quello da essi abitato in struttura così compatta e di possedere quindi un'amministrazione tedesca e non forestiera. Solo questa realtà di fatto, conclude, può formare il punto di partenza di un ragionevole regolamento del problema dei Sudeti. Gli uomini di Stato cecoslovacchi in ogni caso faranno bene a sopprimere in avvenire nei riguardi dei tre milioni e mezzo di tedeschi la definizione errata e inopportuna di «minoranza», la quale non fa che impostare falsamente il problema e rendere impossibile di trovare il punto di partenza necessario per la equa soluzione».

Con viva attenzione sono seguite in questi circoli politici talune manovre giornalistiche straniere che mirano evidentemente ad aizzare l'opinione pubblica dei Paesi danubiani e balcanici contro il Reich. Gli avvenimenti romeni vengono presentati come una naturale reazione al «pericolo di una invasione tedesca», anzi alcuni giornali sono arrivati al punto di affermare che Codreanu si trovava al servizio del Reich e avrebbe avuto intenzione di trasformare la sua Guardia di ferro in una sorta di milizia del nazismo germanico. Si osserva che il movimento organizzato dal Codreanu è schiettamente romeno.

Il fatto che sia basato su una concezione razzistica della politica con fortissime tendenze antisemitiche non significa affatto che esso non sia l'espressione di una necessità storica nazionale, e infatti anche l'attuale governo non ha esitato a far suoi taluni punti programmatici del Codreanu. Ma il carattere nazionale assolutamente originale del movimento è dimostrato sopra tutto dall'irresistibile forza di attrazione da esso esercitata sulle nuove generazioni. La maggioranza dei giovani romeni milita nelle file della Guardia di ferro. Il tempo, osserva il *Danziger Vorposten* s'incaricherà di render giustizia.

Negli avvenimenti di Bulgaria si ravvisa lo zampino della Francia la quale, si dichiara a Berlino, appoggia un movimento antitedesco capeggiato dal prof. Popof ex-ministro plenipotenziario bulgaro a Parigi, mentre svolge un'attiva campagna denigratrice contro il partito nazional-socialista bulgaro diretto dal prof. Kontardief che, come è noto, si batte per una stretta amicizia col Reich.

Oggetto di vivo disappunto è pure una campagna inscenata da alcuni giornali romeni, jugoslavi e bulgari i quali, occupandosi della flottiglia danubiana del Reich, trovano modo di agitare lo spauracchio di una Germania bellicosa e aggressiva.

La Cecoslovacchia si orienta verso un riavvicinamento all'Italia

Budapest, 22 aprile.

In una corrispondenza da Praga sulla politica interna ed estera cecoslovacca il *Pester Lloyd* scrive tra l'altro che la Cecoslovacchia fa tutto il possibile per riconciliarsi con l'Italia. Il giornale aggiunge che — secondo il parere di Krofta — la Cecoslovacchia rafforzerebbe straordinariamente la sua posizione centro-europea se potesse riguadagnarsi l'amicizia dell'Italia. «Sta di fatto — conclude il giornale — che il nuovo orientamento della politica estera cecoslovacca consiste nel riavvicinamento all'Italia».

Crollo di un cinema nell'Alabama

7 negri uccisi e 30 feriti

New York, 22 aprile.

Si apprende da Phoenix City, nell'Alabama, che sette negri sono rimasti uccisi ed altre 30 persone gravemente ferite in seguito al crollo del muro di un cinematografo che è caduto verso l'interno del locale ed ha travolto circa cento persone.

17 sotto zero in Germania

Berlino, 22 aprile.

Temperature rigidissime vengono segnalate anche oggi dalla Prussia orientale, dalla Slesia e dalla Baviera. La scorsa notte il termometro ha segnato nel distretto di Gleiwitz fino a 17 gradi sotto zero. Danni ingentissimi il freddo ha causato anche in Renania. Gran parte del raccolto primaverile è considerata perduta.

Un accordo raggiunto tra Irlanda ed Inghilterra

Un protestante designato a presidente della cattolica «Eire»

Londra, 22 aprile.

Viene annunciato stasera che finalmente si sono potute concludere le trattative per un accordo fra il Regno Unito e l'Eire: l'accordo sarà firmato lunedì prossimo nella residenza ufficiale del Primo Ministro. De Valera, con i ministri che in due riprese presero parte alle laboriose trattative, verranno a Londra per la cerimonia della firma: essi parteciperanno ad una colazione privata offerta da Chamberlain e subito dopo si procederà alla firma degli accordi. Il testo di questi non sarà pubblicato prima di martedì. De Valera arriverà domani a Londra per la firma.

La notizia della conclusione dell'accordo è giunta in un certo senso improvvisa; diciamo «un certo senso» perchè la recente visita fatta da lord Craigavon — il capo del partito che vuole mantenuta la separazione delle 6 contee del nord dal resto dell'isola — a sir Samuel Hoare, segretario all'Interno, aveva fatto intravvedere che si erano rilanciati i ponti bruscamente fatti saltare dallo stesso Craigavon allorchè seppe che fra Londra e Dublino si cercava di trattare della soluzione di vecchie pendenze senza ottenere prima l'opinione del Governo di Belfast. Un'altra indicazione è venuta ieri a tarda notte allorchè si è annunciato che i due partiti irlandesi avevano scelto il prof. Douglas Hyde come candidato alla carica di presidente dell'Eire. E' stato subito notato che il fatto della religione di quest'ultimo, un protestante, poteva aver avuto una notevole influenza nella scelta, giacchè una delle ragioni di contrasto fra Dublino e Belfast è la diversità di religione e il ricordo delle non lontane lotte che, per quanto originate da conflitti anglo-irlandesi, finivano per sboccare in un conflitto fra protestanti e cattolici.

E' tuttavia molto imprudente affermare, prima di conoscere i testi dei documenti che verranno firmati lunedì, se questi risolvono quelle questioni fra i due Paesi che hanno carattere politico, fra le quali quelle dell'unione dell'Irlanda e della occupazione da parte delle forze britanniche di alcuni punti strategici dell'isola, o soltanto quelle economiche, come la fine delle tariffe protettive imposte contro i prodotti agricoli irlandesi da parte dell'Inghilterra e sui manufatti di Gran Bretagna da parte dell'Eire.

L. R.

L'accettazione di Douglas Hyde

Dublino, 22 aprile.

In seguito all'intervenuto accordo tra il partito del governo e quello di opposizione per la nomina del Presidente dell'Irlanda nella persona del senatore settantottenne Douglas Hyde, che ha accettato l'offerta, non avranno più luogo le elezioni fissate.

(Stefani)

CODREANU nel caratteristico costume nazionale rumeno.

E' morto il padrone di casa

A PRAGA, DOVE VIVEVA DALLA FINE DELLA GUERRA IN QUA, E' MORTO NICOLAI NICOLAJEVIC IPATIEF DI ECKATERINENBURG. Nella sua palazzina, che qui riproduciamo, fu sgozzata a suo tempo dai bolscevichi la famiglia dell'ultimo Zar di tutte le Russie.

TEATRI E CONCERTI

«Il viaggio» di Bernstein al Carignano

Dapprima pare una commedia brillante e galante: spensieratezza, capriccio, fiorettatura di piccoli giochi verbali, di psicologia lieve. Il primo atto ha fatto fare alla critica francese i nomi di Marivaux, di Musset. Non è il caso di insistervi. Ma certo v'è qui una specie di letizia scenica, da cui la voluttà stessa, l'ardore primo e un po' denso dell'amore fisico, si irradia con grazia spiritosa e serena. Gli amanti sono come due grandi fanciulloni, egoisti, avventati, ma pieni di fantasia. Se nel loro amore sta silenziosa, in agguato, la minaccia della solitudine e dell'inganno, per ora non ce ne accorgiamo: la felicità li avvolge di un vapore effuso e splendido, vela di luce il loro destino. Anche con questa commedia Bernstein ha voluto essere attuale, ha voluto dimostrare la sua sensibilità ai motivi sentimentali, all'intonazione psicologica e morale, della letteratura giovane. E se ne è impadronito con gran bravura. Per questo primo atto, e per gli altri due, passano sottigliezze d'anima, di osservazione, immaginazioni, malinconie, una leggerezza e vaghezza di toni e di allusioni, che abbiamo conosciuto altrove, in quegli scrittori di teatro che da alcuni anni vanno intrecciando alla crudele sensibilità erotica i doni dell'ilare sogno e della nostalgia. Si potrebbe pensare, per tutti, al poeta del genere: ad un Achard. Ma Bernstein non ha approfondito i temi, nè vi si è lasciato irretire, nè li ha imitati: se n'è servito per rinnovare il suo talento di teatrante, di commediografo, e ne ha fatto qualcosa di straordinariamente facile, piacevole, di sicuro effetto. Ha divulgato, per dir così, quel che altri aveva riserbato, rendo e acerbo, ai pochi.

Questo primo atto è dunque allegro e fantasioso, appassionato, ma con lepida dissimulazione; e soprattutto abile. Massimo Rudin è da pochi giorni l'amante di Nicoletta Lambessier. Nicoletta è libera, il marito sta per andare in viaggio. E allora i due amanti pensano anch'essi a un loro viaggio: da Parigi al mare, sul mare un'isola, in quest'isola, la Corsica, un angolo incantato, e la felicità. Troppo bello. All'ultimo momento il viaggio va in fumo: un amico di Massimo è venuto a portare un'ombra come di sospetto e di disagio. Questo Germano Serrurier è un uomo catastrofico, è la trovata della commedia. Pessimista, nervoso, impressionabile, prevede sempre il peggio. E' venuto per dire che il mondo sta passando dei grossi guai, che grossi guai sono all'orizzonte; quali guai? non si sa: è un dilettante, un amatore di fastidi, veri e immaginari, e quel ch'egli dice non ha grande importanza. Ma è un'ombra. E c'è dell'altro. Il marito di Nicoletta non va più in viaggio, si ferma in campagna. Non sarebbe prudente la fuga. Ma Massimo è un artista, un giovane tutto impulsi, estroso, par che la vita per lui sia un gioco, un piacere, un'invenzione continua. Dice: bene, il viaggio lo faremo stando qui, chiusi in questo appartamento, nella Parigi estiva, assolata. Al secondo atto Massimo e Nicoletta stanno viaggiando da parecchi giorni. Nicoletta è deliziosa, ardente e devota, ingenua e scaltra, l'amante ideale, non più giovanissima, con quel tanto di maturo, di vissuto, che è come il profumo più segreto di queste avventure. Andrà sempre così? La commedia sarebbe finita. Ma Bernstein è audace; nell'abilità quasi temerario; vuole farci passare anche quest'atto non diciamo senza che accada nulla, ma senza che muti gran che il tono: tutto il dramma — perchè c'è un dramma — precipiterà all'ultimo atto.

Per ora si giunge a questo: il marito di Nicoletta sa, e telefona a Massimo per dirgli che sta bene; egli, al corrente di tutto, non si oppone affatto; anzi, è disposto a liberare del tutto sua moglie; i due amanti potranno unirsi per sempre, potranno anzi sposarsi. Purchè Massimo sappia assumersi tanta responsabilità. Che c'è qui sotto? pura generosità? Ci hanno descritto, un po' tutti, questo marito come individuo poco simpatico, poco raccomandabile; vien subito qualche sospetto. Anche perchè abbiamo scoperto che Germano Serrurier è stato l'amante di Nicoletta. Pochi giorni, proprio prima che Nicoletta incontrasse Massimo: una follia dovuta a stanchezza, a noia, all'esasperazione. Nicoletta si raccomanda: che Massimo non sappia nulla; in questo amore nuovo, vero, essa vuol apparire, vuol essere, a suo modo, nuova e pura. Ora basta aver anche scarsa confidenza con il teatro di Bernstein per comprendere che da tutto ciò deve saltar fuori qualcosa di grosso. E sarà al terzo atto. Il marito di Nicoletta ha detto a Massimo che alle dichiarazioni verbali avrebbe fatto seguire una lettera. E la lettera arriva. E' una bassa vendetta, una vigliaccheria. Poche parole, e unito un biglietto di Germano a Nicoletta, trovato dal marito per caso, e che non lascia dubbi. Massimo ha ora in mano quel tanto che permette a Bernstein di scatenare una delle sue famose scene di contrasto, di violenza, d'ira e d'amore insieme. Ma bisogna dire che lo fa con moderazione, con grande bravura anche qui. Massimo non ne vuol più sapere di Nicoletta; aver avuto quel predecessore è qualcosa che offende non solo il suo cuore, ma il suo orgoglio: invelace, aspro, furente. E la scena si svolge a tre, presente cioè quel personaggio buffo che è Germano, e che diventa a poco a poco personaggio di dramma. E anche questa è un'abilità che prepara l'ultimo colpo di scena, quello in cui Germano assumerà definitivamente una posizione triste e dolorosa, e nel quale si risolverà invece la situazione dei due amanti.

Nei primi due atti era apparsa una ragazza, Carolina Keller, fidanzata di Germano, voluta, ripudiata, rivoluta, rifiutata ancora: e ciò perchè nella vita di Carolina c'è una macchia, un amante, alla cui idea Germano ora pensa di adattarsi, ora no, con quell'alternarsi di sentimenti e deliberazioni proprio dei deboli. Carolina è angosciata, è triste, è ridotta a pensieri foschissimi, forse definitivi: lo si intravvede; lo si intuisce. Ed ora che Germano ha finalmente deciso di scordare il passato, di accettarla per moglie, ora arriva, sempre per telefono, la notizia che Carolina non ha sopportato l'abbandono e la tristezza, e ha posto fine ai suoi giorni. La macchina di Bernstein è finalmente esplosa: ci voleva quest'effetto perchè il senso aspro e dolente del dramma si accentrasse, e si sciogliesse poi in ispiriti di bontà e di carità. Massimo pensa che potrebbe essere altrettanto per Nicoletta, e che è un delitto evocare l'ombra del passato per soffocare il presente, e che nella gran solitudine dell'essere umano, non si deve perdere un solo minuto di felicità, d'amore.

Non si può negare che Bernstein abbia saputo adunare nella sua commedia molti temi e allusioni; e che il gioco lieve e leggiadro sul fondo amaro della tristezza umana, sia stato da lui condotto con eccellente perizia e finezza. Se il secondo atto è un po' stanco e convenzionale, se non riesce a celare del tutto le formule e cabalette bernsteiniane, del primo già si è detto, vaporoso, lepido, aggraziato, e l'ultimo — che è quello ove il teatro è più teatro, ove il meccanismo è più visibile e scoperto — è poi misurato e distribuito con sapienza rara. Tanto che ha provocato i più grandi applausi. Battistoni, del resto, calorosi, rinnovati più e più volte ad ogni atto, hanno accompagnato tutto lo spettacolo. Il pubblico foltissimo ed elegantissimo, ha seguito la commedia con compiaciuto interesse, ha festeggiato gli attori. Dei quali possiamo dire assai bene. Andreina Pagnani è stata così variamente e delicatamente amorosa, felice, titubante, malinconica, disperata, ha conferito tanto soave e ardente gentilezza alla persona di Nicoletta, che merita ogni simpatia e lode; cordiale, vivace, vibrante Cialente, che si è dimostrato ottimo, duttile attore, assai felice nel comico, e fine; e bravissimo Giuseppe Porelli, che ha dato al suo personaggio — Germano, il più originale e vivo dei personaggi della commedia — un rilievo secco e lepido, osservato acutamente e buffo, davvero eccellente, cogliendo poi alcune situazioni drammatiche con ammirevole sicurezza. E si è beccato un applauso a scena aperta. Lieta serata, vivo successo.

f. b.

***

Il viaggio si replica questa sera e domani sera. Oggi, alle 15,15, per il «sabato teatrale», la Compagnia Pagnani-Cialente riprende *Mulini a vento* di Edoardo Antón. Domani, allo spettacolo delle 15,15, ultima replica, a prezzi popolari, de *L'orchidea* di Sem Benelli.

Concerto Puliti - Amfitheatroff

La pianista signora Ornella Puliti Santoliquido, più volte ascoltata e apprezzata per il temperamento vigoroso e la tecnica ricca di espressione, e il violoncellista Massimo Amfitheatroff, che fra i giovani è uno dei migliori per la bellezza del suono e l'energia della cantabilità, han dato concerto iersera al Circolo degli Artisti, affollatissimo. Nella *Sonata* in la min. di Beethoven, nella pregevole, simpatica *Sonata* in mi di Sandro Fuga, nella *Sonata* op. 36 di Grieg essi fecero valere le loro qualità, disciplinate in una concertazione molto perspicace, e ottennero applausi calorosi a ogni parte.

Il quartetto de «La Stampa» al Casino di San Remo

Il complesso strumentale de *La Stampa* ha dato, la sera del 21 aprile, nella sala degli spettacoli del Casino Municipale di San Remo, un concerto che ha riscosso un vivissimo successo. I violinisti Enrico Pierangeli e Beppe Monetti, il violista Eugenio Ballarini, il cellista Gaetano De Napoli, le doti dei quali son giustamente quanto largamente apprezzate, hanno dapprima eseguito il prezioso *Quartetto* in re maggiore di Boccherini, interpretato con gusto squisito. Quindi il Pierangeli, con il pianista Sandro Fuga, dal tocco mirabile, interpretò la *Sonata* in re di Franco Alfano con quella sensibilità e virtù per cui è annoverato tra gli attuali maggiori violinisti italiani. Il *Quintetto* in mi bemolle di Schumann concluse la bella serata, e valse ai concertisti, anche per la stupenda loro bravura, interminabili applausi dall'elettissimo e folto uditorio che li richiamò più e più volte, dimostrando loro così tutta la sua simpatia e tutta la sua ammirazione.

ALL'ALFIERI, oggi alle 15,15, per il «Sabato teatrale», si rappresenta «I Gustavino e i Passalacqua» di Cassel. Stasera ripresa di un'altra divertente commedia del repertorio della Compagnia Govi: «In guardia!» di Enzo La Rosa.

AL ROSSINI la Compagnia «[illegible]» riprende questa sera «Il paese dei campanelli» di Ranzato e Lombardo, che verrà replicato nello spettacolo diurno di domani. Con la ultima della «Principessa della Czarda» di Kalmann, la Compagnia si congederà domani sera dal nostro pubblico. E' intanto confermato per martedì sera il debutto, allo stesso teatro, dei «[illegible]» di Yambo.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale radio — 10,30-11: Programma scolastico — 11,30: Grossi e la sua orchestra — 12,30: Cronache dello sport — 12,40: Musica varia — 13,15: Musiche popolari — 13,45: Orch. da camera — 14,5-14,25: Musica varia e Borsa — 16,40: La camerata dei Balilla e P. I. — 17,15: Ciclo di danze antiche — 17,50: Movimento linea aerea dell'Impero - Boll. presagi. — 17,55: I dieci minuti del lavoratore - On. F. Angelini: «I fedeli della terra» — 19,20: Com. del Dopolavoro — 19,30: Musica varia — 20,20: Cronache del turismo — 20,30: Musica varia — 21: Concerto della Banda di P. S. — 22: Voci del mondo — 22,10: Concerto del Trio Bagnuoli-Nardi-Francovieri — 22,45: Musica da ballo — 23,15-24,30: Musica da ballo: Angelini e la sua orchestra.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II, Milano II, Torino II, Genova II, Roma (onde ultracorte)

Ore 13: Marcie militari eseguite dal Corpo musicale della R. Aeronautica — 13,30: Musica varia — 14-14,30: Doppio quartetto — 19: Musica varia — 19,10: Echi del giorno e curiosità — 19,20: Camerata italiana del Dopolavoro dell'Urbe — 20: Giorn. radio — 20,20: Cronache del turismo — 20,30: Concerto di musiche brasiliane dirette dal M.o Mignone — 21,30: «La bottega delle idee», rivista di Pouchè e Panain - indi musica da ballo sino alle ore 22,30.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna, Napoli II

Ore 21: Dal Teatro alla Scala: «Marcella», opera in 3 episodi di U. Giordano - «Il volto della vergine», opera in 1 atto di E. Camussi - Direttore d'orchestra: Franco Capuana. Negli intervalli: Attualità - Notiziario - Giornale radio.

LIRICA: Bruxelles (I): Ore 19,30: «La Walchiria», op. di Wagner. - **Bruxelles II**: 20: «O yes Kitty», operetta di Max Alexis; 20,10: «La grande peccatrice», operetta di Kunneke. - **Parigi T.E., Lione, Bordeaux**: 20,15: Trasmissione dall'Opera. - **Beromuenster**: 21,5: «Il franco cacciatore» di Weber. — **PROSA: Nizza**: 20,30: «Il martirio di San Sebastiano», di G. D'Annunzio con musiche di Debussy.

Tipografia Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Sguardo alla periferia

Un anello filoviario attraverso le zone industriali

Da Stupinigi a San Paolo alla Borgata di Milano con ritorno per il corso Moncalieri

Con le sue ventisei linee — 23 a numerazione progressiva, più quella di Stupinigi e le 2 filovie Ponte del Gatto-Cavoretto e Lingotto-Nichelino, di 220 chilometri di sviluppo totale, pari in lunghezza al percorso della ferrovia da Modane a Novi Ligure — il servizio tranviario di Torino non rende in comodità e praticità di comunicazioni quanto da una rete così vasta, così bene attrezzata e diretta, sarebbe lecito attendersi. Il difetto consiste nel sistema di distribuzione delle linee, che è basato sul criterio dell'attraversamento da un punto all'altro della città, e mentre mira giustamente a facilitare l'afflusso dalla periferia al centro e viceversa, servendo in larga misura l'abitato, manca dei collegamenti circolari esterni, che l'intensificarsi della produzione industriale e la relativa dislocazione topografica delle masse lavoratrici, rendono invece sempre più necessari.

Quando si dice Borgo San Paolo, Barriera di Milano, Lingotto (e si dirà domani Orbassano-Stupinigi), davanti agli occhi si profilano altrettanti centri di attività che per le esigenze del loro funzionamento non si possono concepire staccati uno dall'altro o uniti irrazionalmente. In questi centri, l'abbiamo visto a San Paolo, esistono bensì larghe categorie di operai i quali a cagione delle loro condizioni famigliari e di lavoro, hanno assoluta necessità di abitare nelle località in cui sorgono le officine che si valgono della loro prestazione d'opera; ma accanto a tali categorie altri non meno folti ed esterni aggruppamenti esistono, i cui diversi capitoli, derivanti, sia dall'essere [illegible] diverse persone a partecipare al bilancio della famiglia, sia dall'avere esse nell'officina attribuzioni specializzate, consentono loro di procurarsi abitazioni di un ordine più elevato, che vanno a cercare anche fuori della zona degli stabilimenti. E' la visione panoramica del mondo del lavoro odierno.

Qui intervengono tuttavia altri due fattori: il primo dei quali è che siamo sempre nel campo della gente che si affatica per vivere, si tratti di operai o di impiegati; le risorse su cui essa può contare devono essere considerate in relazione alle difficoltà economiche; onde la pratica da parte loro della più vigile e rigorosa restrizione delle spese anche minute come condizione indispensabile a tirare avanti senza eccessive scosse; poi c'è la utilizzazione del tempo.

Ora poniamo che un operaio, o un impiegato, che è riuscito ad occaparrarsi un alloggio nelle case popolari di San Paolo o di corso Lecce, perchè non ha potuto fare in altro modo, sia occupato alla Fiat: non occorre un grande sforzo di fantasia per immaginare il suo disagio. E poichè in una stessa famiglia i dislocati per motivi di lavoro in zone diverse, sono sovente parecchi, il disagio sarà in proporzione. Tutti saranno costretti a prendere con il tram dell'officina quello d'incrocio al centro per la loro abitazione, e sarà inoltre questa non ultima fra le cause degli affollamenti delle vetture nelle ore di entrata alle officine e in quelle di uscita.

Perchè dunque il vecchio problema tante volte accennato è rimasto sempre insoluto? E' ancora nel ricordo di tutti i vecchi e gli anziani la «linea dei viali». Fu il primo esempio di anello tranviario creato a Torino, con un raggio modesto e tuttavia apprezzatissimo. Ma fu anche l'ultimo. Dalla linea dei viali, è oggi venuto il momento di passare alle linee dei borghi. Bisogna disincagliare il traffico tranviario all'interno, alleggerendo le linee di attraversamento con la creazione delle linee periferiche che costituiscono le moderne circonvallazioni lungo il perimetro cittadino o il più possibile in aderenza con esso. Così d'altra parte si è fatto in altre grandi città.

Un'occhiata alla carta di Torino ci offre un magnifico percorso di collegamento delle zone industriali. Prendiamo per punto di partenza il [illegible] IV Novembre: è un'arteria che assumerà tra breve un'importanza eccezionale. Si stacca diagonalmente dalla confluenza del corso Stupinigi, dando poi luogo al corso Vinzaglio. Noi dobbiamo però abbandonarla dopo mezza dozzina di isolati. Ancora tracciati sulla carta, e inoltrarci sul corso Cosenza, proseguire nella diagonale inversa di corso Siracusa, attraversare col corso Trapani il Borgo San Paolo, oltrepassando pure il corso Peschiera nei pressi della «Lancia» e poi il corso Francia, entrare nel corso Lecce, scendere da via Lessona e via Cibrario, svoltare in corso Tassoni e per la parte bassa di via Allacomba, corso Mortara, corso Vigevano, corso Novara — tutto corso della Barriera di Milano — giungere per corso Tortona al Ponte Regina Margherita. Il successivo sviluppo potrebbe avvenire lungo il corso Casale, il corso Moncalieri, e in ultimo sulla riva sinistra del Po fino al punto di partenza.

E questo vero e proprio giro periferico di Torino, per economia e per seguire la naturale evoluzione dei mezzi di trasporto dei nostri tempi, vorremmo fosse affidato non al tram a rotaia, ma alla filovia.

f. o.

Rapporto di tre Zone

Domani, 24 corr., alle ore 15, a San Benigno Canavese, terrò rapporto a tutte le Gerarchie maschili e femminili del P.N.F. e della G.I.L. delle Zone V, VI e XXV che comprendono i seguenti Fasci: Borgaro, Bosconero, Caselle, Druento, Favria Oglianico, Foglizzo, Feletto, Forno, Leini, Lombardore, Montanaro, Rivara, Rondissone, S. Benigno Canavese, Rivarolo Canavese, Torrazza Piemonte, Venaria Reale, Volpiano.

IL SEGRETARIO FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

Istituto di Cultura fascista

Conversazioni in Provincia

Presi gli ordini dal Segretario Federale la Sezione Torinese dell'Istituto Nazionale di Cultura fascista organizza per domenica 24 aprile quattro conversazioni sul tema: «Mussolini preparatore e conduttore dell'impresa etiopica e fondatore dell'Impero». Gli oratori leggeranno e commenteranno il discorso del Duce al Senato del Regno sulle Forze Armate. Parleranno al Fascio di *Piano* (ore 11) il fascista Bindo Pesaresi; al Fascio di *Mezzenile* (ore 15) il fascista Riccardo Perona; al Fascio di *Perrero* (ore 11) il fascista Emilio Montanari; al Fascio di *Pessinetto* (ore 21) il fascista Riccardo Perona.

IL MISTERO DELLO SMERALDO

Due gioiellieri in lite

E' stata decisa una singolare controversia le cui origini risalgono al 1924. Il 5 novembre di quell'anno il gioielliere Guglielmo Capello, della nostra città, acquistava dal gioielliere Michele Abate con ufficio e laboratorio in Torino, e negozio in San Remo, un anello di smeraldo di singolare valore contornato di brillantini del peso di grammi 21,40 per il concordato prezzo di lire 8000. Il Capello affidava lo smeraldo ad un artigiano con l'incarico di rimontarlo più modernamente, dopo di che lo mise in vetrina. Senonchè a detta del Capello, nell'agosto dello scorso anno l'anello in questione accidentalmente cadeva a terra e, battendo sopra il pavimento di cementite, si scheggiava da un lato. Impressionato da questo fatto, il Capello faceva smontare subito l'anello e controllatolo con forti lenti di ingrandimento constatava come la pietra avesse tutte le caratteristiche dei cosidetti smeraldi Saudé e che malgrado la tinta assai bella e lucente era falsa. Il venditore contestava le affermazioni del Capello, sostenendo che la vendita del gioiello era stata preceduta da esperto e ripetuto esame e da parte dell'acquirente e ad opera del suo direttore tecnico di assoluta ed indiscussa capacità. Da qui l'origine della causa portata avanti i giudici della prima Sezione del nostro Tribunale, ai quali le parti hanno sottoposto le loro difese e serrate argomentazioni. Il Capello suffragò la sua domanda deducendo a prova circostanziati fatti che offriva di accertare con testimoni nonchè un capo di perizia, e chiedendo la condanna dell'Abate a ritirare immediatamente il falso smeraldo e corrispondendogli in rimborso la somma di lire 8000 con interessi e dell'importo corrispondente al valore dell'anello cui era incastonato. Il convenuto, invece, contestando vigorosamente ogni addebito mossogli, domandò l'assoluzione da ogni richiesta del suo avversario, eccependo la improcedibilità dell'azione del Capello per la intervenuta prescrizione a sensi dell'art. 917 Cod. Comm.

Il Tribunale, con sentenza dovuta al cav. uff. Motti, ha accolto, perchè preliminare ed assorbente, la tesi dell'Abate, dichiarando l'intervenuta prescrizione ed accollando le spese del giudizio al Capello liquidandole in lire 2291,70 (ivi compresi gli onorari) d'avvocato in lire 1200.

Una interessante statistica

Donne al volante

La statistica delle patenti di guida presentate lo scorso anno al R.A.C.I. per la vidimazione annuale, ha offerto, secondo i dati ufficiali pubblicati dall'ufficio centrale di statistica, una piccola sorpresa: è leggermente diminuito il numero complessivo delle patenti vidimate, in confronto all'anno precedente, ma è aumentato quello delle patenti riferite a titolari di sesso femminile. Esse sono state oltre [illegible] in tutto il Regno; vi aggiungono le 5500 patenti nuove rilasciate durante l'anno, e si avrà così, con ventiduemila donne guidatrici in cifra tonda, una percentuale del cinque per cento circa sul novantacinque di automobilisti maschi.

Il solito lettore pettegolo osserverà a questo punto che, giudicata dagli incontri stradali, dalla frequenza della circolazione e dalle cronache degli incidenti, la percentuale delle donne automobiliste dà l'impressione di essere assai più alta di questo modestissimo cinque per cento, concludendo che le signore guidatrici girano di più, si fanno [illegible] di più, e provocano un maggior numero di disgrazie stradali.

Per il rispetto della verità, prima ancora che per debito di cavalleria, dobbiamo rettificare.

Anzitutto la statistica, come tutte le sue consorelle, va integrata e interpretata logicamente. E la logica avverte che, se la patente di guida per un uomo di una certa condizione sociale è praticamente una necessità anche per chi non possiede o non guida abitualmente automobili, non fos'altro che perchè l'occasione può presentarsi magari in un giro di affari, o perchè la patente regolarmente vidimata per l'anno serve da carta d'identità (ed ecco perchè il numero dei patentati supera di quasi il doppio il numero delle automobili effettivamente circolanti) per una donna il caso è ben diverso. Essa non ha alcun interesse a mantenere in vita un documento, che a nulla le gioverebbe se non fosse guidatrice abituale; si può quindi scommettere a colpo sicuro che delle ventiduemila regolari patenti femminili esistenti in Italia, almeno ventimila si riferiscono ad autentiche e praticanti automobiliste. La percentuale effettiva passa quindi all'otto per cento. Si aggiunga che le provincie di Torino, Roma e Milano accentrano oltre la metà delle patenti femminili di tutto il Regno; ed eccoci autorizzati a concludere che nella nostra città le guidatrici rappresentano almeno il quindici per cento del totale. Non siamo ancora al trenta per cento di certe città americane, ma a metà strada.

Così sistemata la nostra coscienza statistica, possiamo anche giustificare le soggettive impressioni del lettore pettegolo.

Non occorre sovvertire la logica e il notorio, supponendo contro ogni verosimiglianza che la media delle signore guidatrici compia più chilometri dei guidatori maschi, per ammettere che quindici di esse si facciano notare più di ottantacinque autisti, anche se escono più di rado. Le ragioni sono ovvie. Prima di tutto, perchè è un fenomeno assodato dai testi classici che, in genere, una bella signora al volante è più atta a farsi osservare da un passante di sesso maschile che un viaggiatore in suponi nell'esercizio della stessa funzione. Pare che la colpa di questa disparità di vedute debba attribuirsi a madre Natura.

In secondo luogo, perchè le donne automobiliste in genere, e le torinesi in modo specialissimo, hanno saputo creare una moda nuova: la fusione dell'estetica dell'auto con quella della propria persona. Armonie di vestiario, di acconciatura, di espressione, visiva: la tinta della macchina è sempre scelta in modo da sposarsi, per simpatia di toni o per felice contrasto, senza dissonanze stridule, con quella dei mutevoli abbigliamenti. La forma, aerodinamica e birichina, della «Topolino» o della «1100» (nessuna donna oltraggerebbe il buon gusto sino a guidare una vetusta carrozzeria dalle linee diritte) completa con una degna cornice lo spettacolo di grazia, conferendogli quello spirito sfuggente che già suggeriva al poeta l'osservazione: «la donna è mobile».

In terzo luogo — soggiunge a questo punto il lettore pettegolo e misogino, ansioso di rivincita — l'impressione di una forte percentuale di donne guidatrici è favorita dal fatto che è impossibile, anche al più preoccupato dei mortali, non distinguere tra cento la vettura guidata da femminee mani, sia per seguendola inconsciamente da lontano, al solo modo di comportarsi per via.

Questa malvagia insinuazione, che indigna le più riposte fibre d'ogni cavaliere bennato, si ricollega al discorso della tecnica di guida e relativi incidenti. Problema scottante, come suol dirsi. Lasciamolo raffreddare: poi ne riparleremo.

al. far.

San Carlo e Torino nell'orazione di Orazio Quaglia

L'intervento di S. Em. il Cardinale Arcivescovo

Proseguendo il ciclo delle manifestazioni torinesi indette per celebrare il quarto centenario della nascita di S. Carlo Borromeo, alle 21 di ieri, nel salone del R. Conservatorio G. Verdi gremito d'un foltissimo ed eletto pubblico, il gr. uff. Orazio Quaglia, preside della Provincia, ha tenuto l'annunciata e attesa sua conferenza su «San Carlo Borromeo e i suoi rapporti con Casa Savoia e il Piemonte».

Erano presenti S. Em. il Cardinale Arcivescovo e le massime autorità politiche, civili e militari ed una larga rappresentanza di intellettuali.

L'oratore ha iniziato col dissipare quell'ombra di meraviglia che può ispirare in qualche disattento l'accostare la figura di San Carlo Borromeo alla città di Torino.

Se una delle più belle piazze torinesi — egli ha detto — quella ove spicca il monumento a Emanuele Filiberto, porta il nome del grande lombardo; se sulla facciata della chiesa di San Carlo corre un bassorilievo in cui il grande santo e il grande principe sono riavvicinati — e fu Re Carlo Alberto a volere una cosa e l'altra — ci dev'essere un profondo perchè. E questo perchè, il conferenziere, con eloquenza morbida e profonda, si è dato a sceverare. E ha ricondotto l'uditorio a quel brumoso e piovoso ottobre dell'anno 1578, in un giorno del quale tutta Vercelli uscì dalle mura per muovere incontro a un gruppo di pellegrini e onorarlo. Erano l'arcivescovo di Milano e i suoi compagni che a piedi si recavano a Torino per venerarvi la S. Sindone. Due giorni dopo, Carlo Borromeo, di cui già alta fama di santo si levava fra il popolo — e qui l'oratore ha rievocato in vivida sintesi la vita e l'opera del grande prelato così nel periodo romano-tridentino del segretariato di stato a fianco di Pio IV, come in quello dell'arcivescovato milanese. Toccava la piccola, grande città sabauda e s'incontrava col Duca Emanuele Filiberto.

Una profonda analogia di spiriti entrambi dominatori e restauratori, l'uno della Chiesa, l'altro dello Stato sabaudo, pietra miliare del cammino ascensionale della Nazione italiana, oggi assurto a mète imperiali, corre fra queste due grandi figure; e Orazio Quaglia, con ispirata parola, ne ha dato avvincente, profonda dimostrazione, lumeggiando l'alto significato storico e poetico dell'incontro di quei due grandi intorno alla sacra reliquia di Torino, la Sindone, segno dell'angoscia e della morte corporale, ma segno anche della resurrezione dello spirito, quella stessa che trionfava nel «santo della peste» e nel vincitore di S. Quintino.

L'attento uditorio che, attraverso la bellissima conferenza, ha avuto modo di approfondire la venerata grandezza di S. Carlo in uno degli aspetti e degli eventi che toccano più da vicino, nel vivo delle sue memorie sabaude, il cuore di Torino, ha tributato all'oratore una calda, unanime, prolungata ovazione.

Un misterioso ferimento

La fuga dell'aggressore

Ieri sera verso le 19, in piazza Balilla nei pressi di via Taggia, alcuni passanti notavano un violento alterco tra due persone; ad un tratto vedevano uno dei due contendenti accasciarsi al suolo con un grido mentre l'altro si dava alla fuga. Soccorsolo prontamente, il ferito era in seguito con autobarella della Croce Verde trasportato all'Ospedale Mauriziano. Il dott. Masante gli riscontrava ferite da taglio al viso, contusioni e abrasioni varie al capo ed alla nuca e la commozione cerebrale e lo faceva ricoverare in osservazione. Guarirà in 15 giorni.

Il ferito, identificato per il materassaio Domenico Cer[illegible] di Tommaso, d'anni 34, abitante in via Pasquale Paoli 30, interrogato, non ha voluto o non ha saputo dire chi è stato il suo feritore ed ha dichiarato di non ricordarsi di nulla.

Domani partono i Giovani per il campo Roma

Domani sera partono per la Capitale i Giovani Fascisti di Torino partecipanti al campo Roma che adunerà i Giovani di tutte le città d'Italia. La rappresentanza del Comando Federale della nostra città è di circa 1300 uomini così suddivisi: 216 Avanguardisti moschettieri; 81 Avanguardisti cavalieri; 36 Avanguardisti aeronautici; 324 Giovani Fascisti fucilieri; 12 Giovani Fascisti artiglieri; 1 Fanfara dei Giovani Fascisti; 108 Preavieri; 23 del plotone servizi; 216 Giovani Fascisti premarinari; 40 Giovani Fascisti cavalieri; 12 Giovani Fascisti mitraglieri.

Con il Comandante Federale Piero Gazzotti e i vice-comandanti consoli Losito e Salvetti, saranno il Capo di Stato Maggiore colonnello Garavano, 34 ufficiali e il dirigente del servizio sanitario prof. Fiero. I Giovani partiranno con due treni — uno lascierà Torino alle 23,10, l'altro alle 24 — che giungeranno a Roma rispettivamente alle ore 13,30 e 15,50, e subito si recheranno al campo sito a Torraccia di Centocelle, ove sono già predisposte le tende e tutti i servizi logistici e sanitari. Tutti, comandante, ufficiali e giovani, saranno attendati. Gli avanguardisti saranno riuniti a gruppi di 14 per tenda e sistemati con lettini biposti, i Giovani Fascisti saranno invece in tende capaci di 4 giovani ognuna.

Durante i giorni che precederanno la visita del Duce e del Führer al campo dei giovani di tutte le Federazioni italiane, sarà completato e perfezionato l'addestramento dei reparti a piedi e di quelli a cavallo, addestramento che per i giovani di Torino può già dirsi perfetto, dato l'appassionato interessamento di tutti gli ufficiali e l'entusiasmo dei gregari che anelano a partecipare a questo campo [illegible] ed un ambitissimo premio.

Alle ore 22 di domani, dalla caserma Montenero (Rubatto), ove saranno riuniti tutti i partenti, muoverà alla volta della stazione di Porta Nuova, percorrendo il corso Vittorio Emanuele, l'intera colonna dei Giovani Fascisti ed Avanguardisti al comando del Federale. La popolazione saluterà con simpatia questa gagliarda giovinezza fascista che rivela appieno l'anima e la forza delle nuove generazioni del tempo di Mussolini.

Il Federale tra i lavoratori della Snia Viscosa

Lo stabilimento della Snia Viscosa Torino Stura è stato ieri visitato dal Segretario Federale che ha voluto prima soffermarsi nel vicino villaggio di case operaie e particolarmente nell'asilo-nido ove oltre settanta figli di lavoratori ogni giorno vengono curati e sorvegliati mentre i genitori sono in fabbrica. Nell'asilo tutto lindo e splendente di pareti smaltate, di mobili laccati in vivaci colori, i bimbi e le bimbette hanno salutato Piero Gazzotti con affettuose semplici espressioni ed hanno cantato con gentili voci gli inni della Patria. Il Federale Piero Gazzotti che era accompagnato dall'ing. Hann, dal comm. Govi, dal dott. Venturi, dai dirigenti del Gruppo Rionale «Chiesa» e da altre personalità ha anche visitato la bella sede del Dopolavoro; quindi ha percorso i nuovi grandiosi impianti per la produzione del fiocco; produzione eminentemente autarchica. Alla imponente massa riunita — nello stabilimento lavorano circa 2500 operai — il Federale ha poi parlato e ricordato la ricorrenza testè trascorsa del Natale di Roma, festa celebrativa del lavoro che costituisce uno dei più importanti elementi della rinnovata potenza dell'Italia Imperiale. Alle acclamazioni al Duce hanno concluso l'adunata che è stata fervida di appassionato entusiasmo.

Gazzotti al battesimo di due bimbi al Maria Vittoria

Ieri, alle ore 11,45, nella Cappella dell'Ospedale Maria Vittoria, ha avuto luogo un doppio battesimo. Padrino dei due bimbi è stato il Federale Piero Gazzotti; madrine la Fiduciaria dei Fasci femminili, contessa Cavalli e la Giovane fascista Bianca Franco. Uno dei bimbi è l'ottavo nato del capostazione FF. SS. Mario Patella, camerata della vecchia guardia, la cui signora, Carla Tolani, ha dato alla luce in questi giorni una bella bimba, cui è stato imposto il nome di Elena. L'altro è il piccolo Bruno, secondogenito del camerata della vecchia guardia Federico Monzeglio, consultore del Gruppo Rionale «Dario Pini» e della signora Maria Sarzano. La cerimonia religiosa è avvenuta nella cappella dell'Ospedale Maria Vittoria, ove le due signore sono vicine di letto, ed è stata celebrata dal Curato della parrocchia di S. Alfonso. Il Federale, dopo il battesimo, si è vivamente rallegrato con i coniugi. Al camerata Monzeglio, il cui fratello è il noto giocatore di calcio della «Roma», sono giunti telegrammi di felicitazioni da parte di Bruno e Vittorio Mussolini.

Nel Consiglio delle Corporazioni

Il nuovo presidente della Sezione Commerciale

S. E. il Ministro delle Corporazioni, con proprio recente decreto, su proposta di S. E. il Ministro Segretario del P. N. F., ha chiamato alla presidenza della sezione commerciale del Consiglio Provinciale delle Corporazioni il fascista cav. Guido Giustetti.

L'accademico Farinelli in viaggio per la Svezia e la Norvegia

S. E. l'Accademico Arturo Farinelli, dovendo partire per la Svezia e la Norvegia per un ciclo di conferenze sui Paesi nordici (Lund, Göteborg, Stoccolma, Upsala, Oslo, Copenaghen), deve chiudere fino al suo ritorno la sua biblioteca che generosamente ha messo a disposizione degli studenti.

I LEGIONE SABAUDA
I Battagl. Camicie Nere e Compagnia mortai d'assalto CC. NN., domani, ore 7,30, adunata obbligatoria in via Giuseppe Verdi 34.

Maschio o femmina?

Il dubbio chiarito per i genitori non lo è ancora per l'autorità

Ai coniugi Giovanni Foglia ed Elena Carolina Cerchio è toccata una sorpresa fortunatamente insolita. Il cinque aprile del 1934 la Cerchio dava alla luce il primo pargolo: una bella e paffuta bambina che veniva denunciata allo Stato Civile con i nomi di Giuseppina e Maria. Senonchè, dopo il secondo anno di età osservarono e constatarono che la bimba aveva più le caratteristiche di un maschietto che quelle di una femminuccia. Preoccupati si rivolsero al prof. Fubini pregandolo di esaminarla. Il [illegible] dopo un attento esame dichiarava essere in presenza di un maschio. Si trattava invero di sviluppo troppo tardivo della differenziazione sessuale.

Poichè Giuseppina era inscritta allo Stato Civile come femmina, i genitori pensarono di far rettificare la denuncia. Ricorrevano perciò al Tribunale.

Il nostro Tribunale Sezione I (Pres. gr. uff. Gammino, relatore il Giudice cav. uff. Carrera) ha esaminata la singolare causa decidendo di dare per ora incarico al prof. Ruggero Romanese, direttore del nostro Istituto di Medicina Legale, di visitare la piccina e di dichiarare se essa è un maschio o è una femmina. Per ora, quindi, e fino al responso del perito, Giuseppina Maria Foglia continuerà ad essere femmina.

Malore mortale

Ieri mattina è stato trasportato alle Molinette tale Alessandro Nestorino. Il poveretto era stato rinvenuto al suolo, all'angolo di via Eldena con via Lucio Bazzani. Il prof. Vellengna non poteva che constatarne la morte avvenuta per paralisi cardiaca.

Bollettino demografico

23 aprile 1938-XVI

Nati vivi	28
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	5
Morti	43
Matrimoni trascr.	106

STATO CIVILE

Sacchi Pietro fu Battista, a. 48, di Torre Mangano, industriale, c. Regina Margherita 217 — **Stroili Modesta** di Daniele, a. 49, di Cavazzo Carnico, muratore, str. Viassa 556 — **Levi Angelo** fu Leone, a. 71, di Modena, impiegato, v. Carlo Alberto 2 — **Musso Angiolina** di Giuseppe, a. 6, di Torino, via Vanzone 23 — **Barattini Francesca** v. Bertolino, a. 85, di Locana Can., casalinga, v. IV Marzo 1 — **Vierana Giulia** m. Fiocchia, a. 57, di Bologna, agiata, v. Trana 17 — **Ramello Domenica** m. Bormani, a. 58, di Luserna S. Giovanni, casalinga, c. Tortona 9 — **Tibaldo Daniele** fu Francesco, a. 70, di Torino, agiato, v. Sommacampagna 19 — **Romanazio Emilio** di Francesco, a. 49, di Torino, operaio, v. Lagrange 43 — **Cremo Antonio** di Giovanni, a. 16, di Torino, tipografo, str. S. Mauro 131 — **Fasso Giovanni** fu Giovanni, a. 51, di Pinerolo, vend. amb., c. Gabetti 4 — **Chaimas Giuliana** m. Cambrin, a. 63, di Ulzio, casalinga, v. Thesauro 3 — **Carlotti Vittoria** di Giuseppe, a. 31, di Varazze, casalinga, v. Passo Buole 33 — **Boratto Maddalena** fu Francesco, a. 56, di Vinovo, casalinga, v. S. Fr. da Paola 29 — **Cervellati Margherita** v. **Rivelli**, a. 60, di Bologna, casalinga, v. Scarlatti 16 — **Grosso Teresa** v. **Drillon**, a. 80, di S. Martino Can., casalinga, v. Cervino 3 — **Vicario Carlo** di Teresio, m. 3 1/2, di Torino, corso Palermo 53 — **Barile Adelaide** m. Gerlevaris, a. 54, di Serravalle Sesia, casalinga, str. ai Ronchi 194 — **Ferrero Apollonia** m. Caudano, a. 57, di Torino, casalinga, v. Stradella 163 — **Pellissi Olinto** di Gino, a. 21, di Torino, garzone, v. M. Pescatore 4 — **Padovano Luciana** di Alberto, m. 11, di Torino, v. Don Bosco 59 — **Marzagno Vincenzina** m. Pagliero, a. 44, di Torino, agiata, v. Nizza 18 — **Vallini Umberto** fu Luigi, a. 44, di Venegono Sup., trafilatore, v. Nallo 80 — **Fogliarino Maddalena** v. Ferrero-Manfredi, a. 73, casalinga — **Brescia Pietro** di Carlo, a. 23, di Moncalieri, ceramista — **Taverna Paolo** di Chiaffredo, a. 23, di Torino, odontotecnico — **Farrone Virginio** fu Luigi, a. 49, di Castagnole Lanze, contadino — **Diegoli Ferdinando** fu Antonio, a. 90, di Fidala nell'Emilia, cocchiere — **Ribero Caterina** fu Michele, a. 71, di Valenza, casalinga — **Allioni Margherita** v. Geretti, a. 59, di Torino, casalinga — **Ciarola Romano** di Renato, m. 22, di Vercelli — **Pavan Teresa**, m. 23, di Torino — **Vitali Domenica** v. Pieranioni, a. 93, di Castel d'Aiano, casalinga — **Casaro Ida** di Giuseppe, a. 4, di Torino — **Aragno Maria** di Bartolomeo, a. 40, di Rocca de' Baldi, cameriera — **Cavallini Cirillo** fu Guglielmo, a. 87, di Adria, manifattore — **Coda-Mar Bernardo** fu Antonio, a. 46, di Torino, vend. amb. — **Cinotta Enrica** v. Fasolo, a. 55, di Bagnolo, impiegata — **Rosetta Francesco** fu Giovanni, a. 69, di Casteio, contadino — **Fontana Pasqualina** m. Travaglio, a. 39, di Verrua Savoia, portinaia — **Bruno Orlando** di Francesco, a. 32, (Svizzera) infermiere — **Frin Dorry Natalina** m. Enrico, a. 37, di Torino, casalinga — **Preti Luigia** m. Zocca, a. 62, di Asti, cameriera.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (C.ia Galante-Pagnani) - Ore 15,15: «Mulini a vento» di [illegible] (Sabato teatrale) - 21,15: «Il viaggio» di H. Bernstein.
ALFIERI (C.ia Dori) — Ore 15,15: [illegible] (Sabato teatrale) - 21,15: [illegible]
ROSSINI (C.ia La Gaudiosa) - Ore 21,15: «Il paese dei campanelli» di Ranzato e Lombardo.
CONSERVATORIO (Per il G.U.F.) — 21: Concerto del pianista W. Gieseking.

TEATRI: Spettacoli di domani

CARIGNANO: 15,15: «Orchidea» (a prezzi popolari) - 21,15: «Il viaggio» —
ALFIERI: 15,15: «I maneggi per maritare una figlia» di N. Bacigalupo - 21,15: «Bocce» di A. Acquarone. —
ROSSINI: 15,15: «Il paese dei campanelli» di Ranzato e Lombardo - 21,15: «La principessa della Czarda» di Kalmann.

Al Varietà MAFFEI ore 17 e ore 22
50 numeri con «Balletto Rambeau» e «Balletto acrobatico Golden».

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Ardimento» con Kate Von Nagy, Pierre Richard-Willm, Renoir.
AMBROSIO: «La tigre verde», Lorre, 1a
CORSO: «Il fascino di Bohème» con Marta Eggerth, J. Kiepura. Prima.
CHIARELLA: Scandalo al Grand Hotel (S. Henie) e Comp. [illegible] Rivista.
V. EMANUELE: Scandalo al Grand Hotel e Comp.a Rivista Billi, [illegible]
BALBO: «La grande città» con Luise Rainer e Spencer Tracy. - «Zanne e artigli» 1a visione assoluta in Italia. Platea e Gall. L. 3, Dopolav. 2,30.
IDEAL: «Un colpo di fortuna» e Compagnia Rivista Vanni-Ramigioli.
STATUTO: «I candelabri dello zar» con William Powell e Luise Rainer.
ALPI: «L'isola delle perle», Farmer.
NAZIONALE: 100 uomini e 1 ragazza.
MAFFEI: «Un delitto a bordo» e Var.
MASSIMO: «La lucciola» con Jeanette Mac Donald, A. Jones, W. William.
ITALA: «Chi è più felice di me?».
TORINESE: «Contessa Alessandra».
SAVOIA: «I deportati», V. Jory.
OLIMPIA: «Il presidente si diverte».
FORTINO La buona terra. Muni, Rainer
IMPERIALE: «Il re e la ballerina».
DIANA: «Follie Broadway 938». Taylor
BELGIO: «Belgio 53: Dottor Antonio».
VINZAGLIO: Amore in 5 lezioni e Var.
P. NUOVA: Il Maggiordomo (dalle 10).

Oggi all'AMBROSIO
LA TIGRE VERDE
è il film *Fox* che presenta per la prima volta il nuovo personaggio cinematografico *Mister Moto*: un agente segreto dotato di sorprendente scaltrezza, di agilità felina e di scattante forza.
PETER LORRE
è il fortissimo attore che crea il nuovo interessantissimo tipo astuto e bizzarro.

Le più belle ore della vita
Il fascino di un romanzo famoso «*La vie de Bohème*», di un'opera indimenticabile «*La Bohème*», di due interpreti incomparabili:
Marta Eggerth e Jean Kiepura
crea quello del film
IL FASCINO DI BOHEME
la più suggestiva delle creazioni, che viene presentata da oggi al *Cinema Corso*.

Oggi e domani al BALBO
ultime repliche:
La grande città con Luise Rainer e Spencer Tracy e *Zanne e artigli*: un doppio spettacolo dagli sbalorditivi continuati successi.
Per lunedì 25 si preannuncia
un altro grandioso programma:
L'ULTIMO GANGSTER
capolavoro di interpretazione, una parola definitiva sul tema scottante. Grande creazione di E. Ludwig per la «Metro». Protagonisti:
EDWARD G. ROBINSON
che in questo emozionante film dà il più ampio respiro alla sua potente e prepotente personalità; *Rose Stradner*, finissima, una rivelazione autentica; *James Stewart, Lionel Stander e Douglas Scott.*
L'ULTIMO GANGSTER
è un film che entusiasma.
Faranno seguito
CRIK e CROK in MONELLI
un loro giro di oltre mezzo chilometro di burlesche avventure.

NAZIONALE: Deanna Durbin in «100 uomini e 1 ragazza».

L'Ordine dell'Aquila tedesca al barone Paolo Mazzonis

Il camerata barone Paolo Mazzonis è stato in questi giorni insignito dell'Ordine dell'Aquila Tedesca, in riconoscimento della sua alta e feconda attività nel campo del teatro lirico, ove, nella sua qualità di amministratore delegato della Società del Teatro Regio, ha conseguito notevolissimi successi di [illegible] europea.

Orario di lavoro negli Stabilimenti industriali

L'Unione fascista degli industriali ricorda che lunedì 25 corrente è giornata lavorativa normale in tutti gli stabilimenti.

I LEGIONE MILIZIA D.I.C.A.T.
Domani, capolinea tram n. 11: ore 8: batt. c. a. 7.a 19.a del Settore N.O. - Ore 9,15 batt. c. a. 8.a e 20.a del Settore N.O.; ore 9 la caserma corso Mar. siglia 110 batt. c. a. 4.a, 5.a, 16.a, 17.a, 18.a del Settore N.E., 1.a cent. mitraglieri, 30.o e 48.o manipolo mitraglieri c. a.; ore 9 in piazza d'Armi batterie c. a. 2.a, 3.a e 15.a del Settore S. E.; ore 8 Premilitari in via Cibrario angolo corso Tassoni, 8,30 Ufficiali, sottufficiali, graduati e CC. NN. per rendere gli onori alla caserma corso Marsiglia 110.

Seguendo la Cronaca

UNIONE NAZIONALE
Il francese: — Uno l'ho avuto dal Fronte Popolare, uno dai comunisti e uno dai socialisti.

IMBARAZZO
— Come fare a convincerlo che non è un osso e che non ho intenzione di giocare?

— A pensarci bene, temo che la cura di ringiovanimento per il nonno sia stata spinta un po' troppo!...

TORINO -- Sabato 23 Aprile 1938 -- Anno XVI -- Num. 96

L'occupazione nazionale si allarga alla frontiera francese

La resistenza marxista rallenta ma non riesce a trattenere la marcia dei galiziani verso il sud

(DAL NOSTRO INVIATO)
Vielia (Valle d'Aran), 22 aprile.

Ho domandato al tenente delle guardie mobili francesi che fa la guardia al Pont du Roi, la verdeggiante frontiera costituitasi poche ore fa tra la Francia e la Spagna nazionalista nel cuore dei Pirenei:

— Come va la intendete coi soldati di Navarra? Fate bon menage?

L'ufficiale ha sorriso e risposto timidamente:

— Perchè no?

In quella replica accondiscendente c'era tutto un volume di filosofia politica.

Le lezioni della realtà

C'erano gli avvenimenti dell'ultima settimana che hanno cambiato la fisonomia del continente; c'era il raggiungimento del mare da parte dell'esercito di Franco, i Legionari a Tortosa, l'accordo fra l'Italia e l'Inghilterra, la dichiarazione del Temps secondo cui non si può più ragionevolmente pensare alla vittoria dei repubblicani in Spagna, il virtuale riconoscimento dell'Impero, la domanda di aprire trattative, formulata dalla Francia a Roma; c'era tutto. Il tricolore di Napoleone incontrato, dopo otto giorni, ad accettare il vicinato dei fiammeggianti vessilli giallo-rossi della Spagna dei Re e della Falange.

Nessun incidente di frontiera; nessuna animosità. Calma e fiducia reciproca. Quando il comandante del posto spagnolo di confine, dopo aver esaminato il mio salvacondotto mi dà il permesso di proseguire il viaggio con le parole: «Lei può andare dove vuole», sono vicini gli ufficiali del Comando francese i quali chiacchierano con i carlisti in territorio spagnolo. Questo spettacolo fa un effetto nuovo a chi, come me, ha l'abitudine di passare parecchie volte al mese il ponte internazionale di Irun, dove da quasi due anni gendarmi e guardie civili riescono ad ignorarsi reciprocamente a tal punto che nessuno di quei bravi custodi della frontiera ha mai visto l'estremità opposta del ponte internazionale, ed il più strano è che non prova alcun desiderio di andarci.

Il segreto di questo bonario atteggiamento della polizia francese di frontiera alla valle d'Aran, non è difficile a capirsi. Gli è che alla valle d'Aran, Franco è arrivato quando sta per vincere la guerra.

Non sono ancora passati dai giornalisti. Il redattore d'un foglio d'una città vicina, ha descritto gli orrori della guerra a Viella, semidistrutta in realtà dall'inondazione di quattro mesi fa. Questo redattore non si è mosso dalla sua città perchè non ha parlato del «ponte».

Il ponte dell'allucinazione

Il ponte di Borda è un luogo di terrore e di allucinazione, di cui si parla in tutta la valle di Aran. Quando il 26 novembre 1937, la piena della Garonna, fiume spagnolo che nasce qui vicino e poi passa in Francia, travolse tutti i ponticelli di legno, sulle vie mulattiere della vallata, i militi rossi non si preoccuparono di sostituire questi varchi frequentati soltanto dai muli e dai cavalli e continuarono a servirsi per il loro traffico della strada nazionale. Tre giorni or sono il ponte di Arrù, su questa strada nazionale, venne minato dai militi che fuggivano per l'avanzata del generale Solchaga e fu meravigliosamente distrutto; voglio dire che il taglio netto ai due attacchi del ponte, la scomparsa di qualunque residuo ai margini, rasero palese l'eleganza dell'operazione.

La strada nazionale non serviva più. Si dovette ricorrere alle mulattiere ma qui non c'erano ponti. C'erano soltanto dei fastelli di tronchi d'albero gettati tra le due rive dei ruscelli e dei torrenti che vanno ad ingrossare la Garonna. Uno di questi ponti è divenuto proverbiale fra i soldati della colonna del generale Sagardia che ha occupato la regione. La sua lunghezza e l'inclinazione a 45 gradi, rendono la manovra dell'attraversamento un capolavoro di acrobazia. I tronchi d'albero rotolano sotto le ruote che girano su sè stesse, i nodi del legno imprimono al veicolo delle scosse che lo fanno piegare a destra o a sinistra di quei pochi centimetri che bastano per uscire dal ponte e rimanere, come accade pressochè a tutti, con mezza automobile penzolante nel vuoto. Allora i soldati accorrono, sollevano il veicolo e lo rimettono a posto. Quando il ponte è ingombro da un'automobile bisogna arrampicarsi su questa e cercare di non farsi cogliere dalle vertigini. Vi sono autocarri che sono riusciti ad arrivare dall'altra parte senza inconvenienti; però la operazione è giudicata tanto pericolosa che le autocisterne sono rimaste dall'altra parte del monte, e la valle manca di benzina.

Uno spettro immaginario

In tutta la regione i viveri arrivano però molto lentamente. Si mangiano ancora le provviste accumulate dai rossi, si fa il pane con la loro farina. Ho ricevuto una nuova smentita alle voci secondo cui l'esercito che Franco e i Legionari hanno vinto nell'Ebro, sarebbe stato un esercito affamato, lacero, in decomposizione. Queste voci sono sorte, come è noto, in seguito ai sintomi, evidenti quelli, di una crisi di distribuzione e di comunicazione che ha prodotto qua e là gravi ritardi nell'arrivo dei viveri. A Viella, capoluogo della valle d'Aran e negli altri villaggi, si mangiava carne tutti i giorni. I pascoli sono ricchissimi; i greggi che incontriamo sono numerosi e le bestie ben nutrite farebbero gola ad un esercito anche non decomposto. Quanto alle uova e ai polli ve ne sono dappertutto. Mancava invece il vino che non arrivava più da quattro mesi; [illegible] va birra.

Nell'osteria Massot, nel paesello di Bosost, il maggiore Mediavilla e il capitano Flores, che mi hanno accolto con fraterna gentilezza nella valle, mi fanno servire il caffè dai soldati. L'ostessa tira fuori da un misterioso ripostiglio una bottiglia di liquore di menta finissima. La povera donna, i vestiti scuciti, i modi attenti, è sola: i figli, il personale di servizio, se ne sono andati all'arrivo dei nazionali. Essa è rimasta sola. Mi si offre di salire all'alloggio per la notte.

La vallata è priva di comunicazioni con la Spagna per otto mesi dell'anno; essa è praticamente più francese che spagnola. Fra Bosost e Viella, alzando il capo si rimane stupiti dal maestoso imbocco di una galleria che, a più di duemila metri di altezza, tenterà di collegare il selvaggio mondo chiuso di Aran con la Spagna. La grandiosa opera cominciata con i suoi muri bianchi, [illegible] fra le montagne inviolate. L'avvento della Repubblica ha paralizzato i lavori nel 1931.

La caccia ai fuggiaschi

Una grande notizia corre le valli, i francesi hanno ridotto il numero delle guardie mobili che avevano ammassato alla frontiera da circa un mese per prevenire gli sconfinamenti e mettere l'ordine nell'arrivo dei profughi. Dal canto spagnolo il gesto nobile è stato subito capito — evidente il contrasto fra le misure vistosissime adottate di fronte all'avvicinarsi dell'esercito rosso in fuga ed il ritorno alla normalità non appena l'esercito nazionale arriva — ed il generale Solchaga ha richiamato indietro due battaglioni.

Le truppe che sono rimaste rastrellano minuziosamente i vastissimi boschi di abeti che popolano le parti montane dal lato della valle che dà sul bacino del Segre e sulla regione di Andorra. Vi sono alcuni gruppetti di militi rossi che hanno fuggito i centri abitati alcuni giorni prima della venuta delle truppe e che sono nascosti nei casolari e nei romitaggi dell'alta montagna. La presenza di questi invisibili nuclei ricorda alla popolazione che la guerra è ancora vicina. Ogni tanto qualche fucilata echeggia nel silenzio alpestre.

Le inondazioni del novembre scorso hanno distrutto una ventina di case di Viella, hanno riempito le stradine della città, hanno demolito i ponti e disperso i contadini della campagna. Là dove la guerra si era mostrata pietosa, il flagello della natura è caduto ed ha esercitato tutta la sua rabbia rigorosa. Era destino dunque che anche queste valli fossero devastate. Gli appartamenti delle case seicentesche sono spaccati in due; si vedono dalla strada le pareti interne. Qualche mobiletto vi è attaccato. La gente del paese contempla queste rovine con la calma sconcertante degli uomini primitivi abituati a lottare con le forze nemiche fino dal nascere.

Il ritorno alle povere case

Molti tornano. Abbiamo incontrato sulle strade i consueti stracarichi di materassi e masserizie poverissime che i fuggiaschi volevano trasportarsi seco in Francia. Una atmosfera di pace e di fiducia si diffonde ovunque. Non è stata esercitata nessuna rappresaglia. Ho parlato con operai della Confederazione nazionale del lavoro, il sindacato anarco-sindacalista, che era il più importante a Viella ed a cui l'iscrizione era in pratica, obbligatoria: tutti si preparano a riprendere le occupazioni normali.

Sono entrato a Viella con un giudice dell'epoca repubblicana che era andato via negli ultimi giorni intimorito forse dalla possibilità di disordini. Quel piccolo giudice di campagna incarnava in certo il ritorno della giustizia. Era vestito come un povero e viaggiava a piedi, senza nulla temere.

Riccardo Forte

Battelli colmi di miliziani catturati dalle navi franchiste

Hendaye, 22 aprile.

La flotta nazionalista, fra cui il *Canarias*, ha catturato numerosi battelli da pesca trasportanti degli ufficiali rossi che stavano per raggiungere le forze del generale Miaja nel sud della Catalogna. Parecchie piccole navi nazionaliste appartenenti alla marina peschereccia franchista ed il *Canarias* hanno catturato dette imbarcazioni dopo un veloce inseguimento. Dispacci nazionalisti dicono che le navi catturate portavano i nomi di *Lenin*, *Durruti*, *Marx* e di altri capi comunisti. Le navi marxiste non avevano alcuna bandiera mentre quelle nazionaliste portavano spiegata la bandiera rosso oro in modo visibilissimo. Parecchi dei catturati hanno dichiarato di essere già loro intenzione di arrendersi ai nazionalisti.

La disperata resistenza rossa sulla strada di Valencia

I galiziani di Aranda si attestano nei pressi di Alcalà de Chivert

Morella, 22 aprile.

Le Divisioni galiziane di Aranda continuano ad incontrare dura resistenza da parte delle brigate rosse che sono state concentrate fra Albocaçer e la costa mediterranea con l'obbiettivo essenziale e preciso di sbarrare la strada di Castellon de la Plana e di impedire una ulteriore discesa dei nazionali verso il sud. E infatti questa notte forti nuclei marxisti hanno contrattaccato nella zona di Alcalà de Chivert muovendo all'assalto preceduti e sostenuti da squadriglie di carri armati russi. Nessun risultato concreto ha avuto l'iniziativa rossa, ma la lezione ricevuta durante la notte non ha impedito ai rossi di schierarsi nuovamente a difesa e di resistere tenacemente all'attacco sferrato all'alba dai galiziani.

Si è combattuto lungo tutto il fronte, ma le fasi più dure si sono avute soprattutto a cavallo della strada di Valencia, lungo la quale i marxisti sembrano decisi ad impedire ad ogni costo l'arrivo dei nazionali ad Alcalà de Chivert. Soltanto nel primo pomeriggio i combattimenti hanno accennato a risolversi e allora i galiziani sono balzati decisamente avanti attestandosi nelle immediatezze di Alcalà de Chivert, di Cuevas de Vinromà e di Albocacer.

Nell'estremo nord invece le truppe navarresi del generale Solchaga hanno continuato a rastrellare la regione compresa fra L'Essera e il Pallaresa Ribagorzana catturando folti gruppi di prigionieri e numerosissimo bottino di armi e materiali. (Stefani)

Un duro colpo alla Marina dei rossi

Quattro navi seriamente danneggiate nel bombardamento di Cartagena

Salamanca, 22 aprile.

Vengono confermati i gravi danni arrecati alla Marina militare rossa dall'aviazione legionaria col bombardamento di Cartagena. Lo incrociatore Libertad, *colpito da una bomba rimarrà immobilizzato per almeno tre mesi; il* Mendez *si può considerare perduto perchè due delle sue caldaie sono scoppiate; altre due minori unità di guerra sono seriamente danneggiate.*

IL SUPERBO CASTELLO D'AMBROISE THOMAS nell'isola di Illiec, nel mare di Bretagna, che Lindberg acquista ora per la propria tranquillità e per i suoi studi.

Nella Russia sovietica

Rivolta militare soffocata nel sangue

Come sarebbe finito Raskolnikow Duemila fucilati in Mongolia

Varsavia, 22 aprile.

Mentre a Mosca Stalin appariva in compagnia del maresciallo Voroscilof in un palco dell'Opera di Mosca quasi per dimostrare al pubblico che il capo dell'armata rossa è ancora nel numero dei viventi e che soltanto una grave indisposizione l'aveva costretto a recarsi in una stazione di cura della Crimea, da Leningrado è giunta notizia, confermata da tutta la stampa polacca secondo la quale nella provincia della Russia bianca è scoppiata una seria rivolta militare. Le truppe di una divisione di artiglieria antiaerea e due reggimenti di fanteria sono insorti facendo uso delle armi per cacciare dalle caserme e dai comandi i delegati politici inviati sul luogo dal vice-commissario alla guerra Mekhlis. La situazione minacciava di farsi sempre più grave. Il comando dell'armata della Russia bianca informava subito della rivolta le autorità centrali le quali ordinavano di soffocarla severamente con tutti i mezzi.

Appare caratteristico il fatto che alla rivolta abbiano partecipato insieme ai soldati anche numerosi ufficiali. Si crede che il motivo della rivolta sia da ricercarsi nel profondo malcontento che serpeggia fra gli ufficiali dell'armata rossa a causa dei continui e ingiustificati arresti di ufficiali ordinati dai vari commissari politici. Mancano finora più precisi particolari. Si sa soltanto che un gruppo di soldati e numerosi ufficiali sono stati fucilati. La rivolta sarebbe stata soffocata nel sangue dalle formazioni militari della G.P.U. e dai reparti di truppe prontamente inviati sul luogo della rivolta. Si apprende da Mosca che la figlia di Scialiapin che aveva ottenuto il permesso di recarsi a Parigi per partecipare ai funerali del padre ha dovuto presentare un gruppo di persone amiche e ha firmato una dichiarazione con la quale si impegnava dopo i funerali di far ritorno immediatamente a Mosca. In questo modo e mediante questo gruppo di ostaggi la G.P.U. si è assicurata il ritorno della figlia di Scialiapin. La figlia del celebre cantante è stata accompagnata alla frontiera da due agenti della G.P.U.

La stampa polacca continua a occuparsi della sorte di Raskolnikov ministro sovietico a Sofia, che sarebbe sfuggito alle grinfie della G.P.U. Il commissariato agli interni avrebbe fatto sguinzagliare all'estero i suoi migliori agenti per catturare o sopprimere il «massacratore di Cronstadt». Un'altra versione che circola a Varsavia dice che Raskolnikov sarebbe stato soppresso da due agenti della G.P.U. che l'avevano seguito nel suo viaggio da Sofia a Praga.

Si apprende poi da Mosca che le autorità sovietiche della Mongolia Esterna hanno continuato la loro opera di «epurazione» di tutti gli elementi sospetti di sovversivismo.

Si apprende che, compresi gli ultimi giustiziati in questa regione, circa due mila persone sono state passate per le armi. Tale crudele azione, secondo quanto comunicano le autorità bolsceviche, è dovuta alla scoperta di un presunto e complotto giapponese» che stava organizzando una rivolta armata.

Gli onori militari alle salme dell'equipaggio caduto in Croazia

L'eroico passato di Bacula

Belgrado, 22 aprile.

Informano da Zagabria che la intera cittadinanza ha tributato una grandiosa e commovente dimostrazione di cordoglio alle salme del pilota italiano Bacula, del motorista Mariani e del capitano romeno Dimitrescu, che formavano l'equipaggio caduto in Croazia. Gli onori militari sono stati resi alle salme da una compagnia di onore che ha sparato a salve, mentre alcuni apparecchi sorvolano il corteo. Il generale d'armata Jurispic e numerosi generali comandanti le maggiori unità rappresentavano l'Esercito e l'Aviazione jugoslava.

Il console generale italiano a Zagabria, l'addetto militare italiano, nonchè il console e l'addetto militare romeno hanno seguito il corteo fino alla stazione dove le salme sono state deposte sui rispettivi vagoni. Una rappresentanza di ufficiali jugoslavi ha scortato il convoglio fino alla frontiera jugoslava.

Adriano Bacula era l'ultimo della squadriglia Baracca. Durante la guerra aveva abbattuto sei aeroplani nemici conquistando la qualifica di asso e ottenendo due medaglie d'argento al Valor militare. Dopo la guerra aveva partecipato all'azione fiumana e D'Annunzio l'aveva avuto carissimo. Nel 1923 aveva preso parte alle azioni per la conquista di Gadames agli ordini del gen. Graziani guadagnandosi la terza medaglia d'argento. Nel 1926 aveva fatto parte della squadriglia italiana per la disputa della coppa Schneider in America e nello stesso anno vinceva la «Coppa del mare» a Napoli. Da undici anni era pilota collaudatore della «Savoia Marchetti» e aveva conquistato tutti i primati dell'S. 73. Aveva due medaglie di oro: una di lunga navigazione e una di Fiume. Era commendatore dell'Ordine coloniale, commendatore della Corona d'Italia, cav. uff. della Legione d'onore.

Il padre delle Dionne vuole una inchiesta sul dottore che assiste le cinque gemelle

Parigi, 22 aprile.

Un giornale della sera ha da New York che il sig. Dionne, il padre delle famose cinque gemelle canadesi, ha chiesto al Procuratore generale di fare un'inchiesta sul modo con cui il dottor Dafoe assolve le sue funzioni di assistente presso le cinque bambine. L'avv. Enrico Jacques di Ottawa, scelto dal sig. Dionne, ha dichiarato che la salute delle bambine è alterata in seguito alla mania del dottor Dafoe di voler piacere al pubblico.

Quest'ultimo non avrebbe cessato di alienare l'affetto delle bambine e le avrebbe forzate a studiare l'inglese prima del francese, loro lingua materna. Grandi somme di denaro sarebbero state spese per mantenere il personale amministrativo, del tutto inutile; la fortuna, guadagnata dalle bambine, è stata sperperata in seguito alle più grandi stravaganze. Il famoso dottore dovrà probabilmente subire un lungo interrogatorio. Il dott. Dafoe avrebbe ordinato un giorno che le bimbe venissero condotte nel cortile in cui sono mostrate al pubblico mentre avevano una forte febbre. Ad una protesta il dottore rispose: «Voglio che il mio ordine sia eseguito. Le piccole non soffriranno. Comunque mi importa più del pubblico che di loro».

E' lecito pensare che quest'affare potrà avere delle conseguenze sensazionali.

Il col. Dandolo vittima nel Perù di un incidente automobilistico

Lima, 22 aprile.

(*U. P.*) — E' deceduto nell'ospedale centrale di questa città il tenente colonnello Giovanni Dandolo, membro della Commissione aeronautica italiana nel Perù, in seguito alle ferite riportate sabato scorso, in un incidente automobilistico. La macchina, guidata dallo stesso ufficiale andò a cozzare contro un albero, in seguito a sbandamento, rimanendo completamente distrutta. Il Dandolo e la di lui consorte furono proiettati fuori della macchina ed entrambi riportarono ferite gravi.

Le tappe dell'avanzata di Franco

FRANCIA
PORTOGALLO
CATALOGNA
VECCHIA CASTIGLIA
NUOVA CASTIGLIA
ESTREMADURA
ANDALUSIA
MURCIA
VALENZA
GRANATA
MADRID
SALAMANCA
LISBONA
MAIORCA
MINORCA
Gibilterra
Ceuta
TANGERI
MAROCCO
MEDITERRANEO

0 100 200 300 km.

dal 18 al 21 luglio 1936
dal 21 luglio al 17 Agosto 1936
dal 5 al 14 Settembre 1936
dal 15 Settembre al 16 Novembre 1936
Febbraio 1937
dal 20 Giugno al 22 Ottobre 1937
dal 9 Marzo al 22 Aprile 1938
Toledo: 26 Settembre 1936

Una lapide alla casa dove nacque Rosa Maltoni Mussolini

Forlì, 22 aprile.

Nell'80° anniversario della nascita della madre del Duce, nella casa colonica detta «Palazzo Vecchio» che si trova sulla via provinciale, con un folto gruppo di vessilli e di tricolori si adunavano stamane tutti i fasciati di Villafranca di Forlì e dei comuni vicini, per lo scoprimento di una lapide che reca incise le seguenti parole dettate dall'Accademico Alfredo Panzini: «Qui nacque il 22 aprile 1858 Rosa Maltoni Mussolini. O maestra, o madre umile e buona, la tua anima perenne è guida e stella al Figlio Tuo grande in questa pienezza di gloria».

All'austera e semplice cerimonia erano presenti il Prefetto, il Federale e tutte le autorità provinciali. Dopo il saluto al Duce, il marmo veniva scoperto e benedetto dall'arciprete canonico don Zattini, e mentre i vessilli si levavano in alto la folla rispondeva «presente» all'appello fascista della fiduciaria dei Fasci femminili. La professoressa Rastelli del Fascio di Forlì esaltava quindi la figura nobilissima di insegnante, di madre, di sposa e di benefattrice di Rosa Maltoni Mussolini. La cerimonia aveva termine col saluto al Duce ordinato dal Federale.

Il Bollettino Militare

La promozione per eminenti servizi di Sottosegretari di Stato e di membri del Gran Consiglio

Roma, 22 aprile.

Il «Bollettino Militare» reca: Sottosegretari di Stato e membri del Gran Consiglio. Promozioni per eminenti servizi resi allo Stato:

Host-Venturi Giovanni, ten. col. complemento Fant., sottosegretario di Stato per la Marina Mercantile, è promosso colonnello.

Guidi Buffarini Guido, ten. col. ruolo speciale Art., sottosegretario di Stato Ministero Interni, è promosso colonnello.

Federzoni Luigi, ten. col. riserva Artiglieria, presidente del Senato del Regno, presidente della R. Accademia d'Italia, è promosso colonnello.

De Vecchi di Val Cismon Cesare Maria, ten. col. di compl. Artiglieria, membro del Gran Consiglio, è promosso colonnello.

Acerbo Giacomo, ten. col. complemento Genio, membro del Gran Consiglio, promosso colonnello.

L'orario estivo delle aviolinee italiane

Roma, 22 aprile.

L'orario estivo delle Aviolinee italiane reca notevoli miglioramenti e una sensibile estensione della rete delle linee gestite dalla Compagnia. Fra Roma e Milano e viceversa, sono assicurati tre collegamenti al giorno, in partenza rispettivamente da Roma alle 7-12,00 e alle 16 e da Milano alle 8,45, alle 11 e alle 17,35. Fra Roma-Torino e viceversa il collegamento è giornaliero con la partenza dalla capitale alle 7,30 e da Torino alle 15,45.

La linea per la Germania e l'Olanda, giornaliera, assicura quest'anno un diretto collegamento fra Roma-Francoforte e Rotterdam, con scalo a Milano.

Il 1° maggio entrerà in funzione il collegamento giornaliero fra Torino, Milano, Venezia, Zagabria, Belgrado e Bucarest.

La linea Venezia-Milano-Torino-Parigi da bisettimanale è passata giornaliera, e con il 1° giugno sarà prolungata fino a Londra. Gli orari di questa linea sono calcolati in modo da collegare Torino e Parigi in ore 2 e 45', e Parigi a Londra in 1 ora e 15'.

Fra Torino-Milano e Venezia e viceversa sono assicurati due collegamenti al giorno. Gli orari stabiliti sull'intera rete delle Aviolinee italiane consentono coincidenze dirette con le linee dell'Ala Littoria e con numerose linee estere.

Più rigido che mai continua il secondo inverno

Aosta, 22 aprile.

La temperatura è stata nella giornata di oggi rigidissima. La neve è caduta molto bassa e questa mattina in qualche tratto ha imbiancato lievemente perfino la strada nazionale, dando a tutta la vallata un aspetto invernale. Il termometro è sceso ancora di alcuni gradi.

Cuneo, 22 aprile.

Anche qui infierisce una temperatura veramente invernale con grave pregiudizio per l'agricoltura. Il termometro è sceso ad un grado sotto zero. Soffia un vento gelido e burrascoso. In montagna la neve è caduta con una certa abbondanza. In città si è verificato un fenomeno curioso. Mentre raggi di sole filtrati traverso la cupa nuvolaglia indoravano la città, cadeva un leggero nevischio ghiacciato.

Alessandria, 22 aprile.

Una bufera di vento gelido si è scatenata oggi inasprendo la temperatura e cagionando gravi danni alle campagne, i cui raccolti già erano compromessi dalla lunga siccità e dal freddo intenso di questi giorni.

Nel Salone de «La Stampa»

Ginevra Vivante e Clelia Gatti Aldrovandi

Il concerto che la soprano Ginevra Vivante e l'arpista Clelia Gatti Aldrovandi con il concorso del pianista Sandro Fuga daranno oggi nel Salone del Giornale, avrà inizio alle ore 17 precise. L'enorme richiesta di inviti dimostra il gradimento dei torinesi, di questo concerto che s'annuncia tra i più belli e interessanti della stagione; occorrerà ripetere, quindi, che gli inviti anche oggi, saranno strettamente personali. Il salone s'aprirà alle 16 e si chiuderà all'inizio.

L'ingegnere ucciso

La cinica freddezza della neuropatica fratricida

Milano, 22 aprile.

Come abbiamo ieri pubblicato sul raccapricciante assassinio dell'ing. Aldo Castiglioni, la sorella Bianca, di anni 38, che conviveva con il fratello ed una domestica, ha confessato che l'ingegnere è stato ucciso per sua volontà e per suo mandato. Deforme ed anormale, così da dover trascorrere alcuni mesi in sanatorio, la Bianca Castiglioni ha cinicamente ammesso che scopo del fratricidio è stato quello di venire in possesso di tutta la sostanza della vittima, circa mezzo milione.

Essa aveva per amante un noto pregiudicato che fu lo strumento del delitto. Introdotto nella villetta il sicario, al quale aveva promesso del denaro, lo armò di un affilato rasoio. Egli silenziosamente entrò nello studio dove il povero ingegnere stava lavorando e lo colpì alla gola con ripetuti colpi, fuggendo poi attraverso il giardino. La polizia lo ricerca attivamente.

La strage è stata l'epilogo di una lunga serie di liti. La donna, una neuropatica inguaribile, chiedeva continuamente denaro, che sperperava in stramberie e per ottenerlo protestava e minacciava. Essa ha detto che l'autore del delitto, oltre che suo corteggiatore, era fidanzato della domestica diciassettenne Elsa Gorini, da Brescia, da sei mesi al servizio della famiglia Castiglioni, e le nozze dovevano celebrarsi presto. La signorina Bianca, entrata in possesso dell'eredità, avrebbe largamente provveduto alla sistemazione dei due sposi. La ragazza era al corrente del piano criminoso, cosicchè è pure stata arrestata immediatamente.

L'arma omicida era stata acquistata due giorni prima dalla sorella della vittima.

La Castiglioni, nel pomeriggio di oggi ha finito per precisare di avere promesso al fidanzato della cameriera la somma di lire centomila, qualora avesse ucciso il fratello. Le autorità di Pubblica Sicurezza hanno proceduto questa sera all'arresto del fidanzato della signorina Castiglioni, che non sembra completamente estraneo alla losca vicenda.

Famigerato delinquente in veste di sagrestano

Savigliano, 22 aprile.

Un audace furto è stato compiuto nella chiesetta della Pietà, dove è stata spogliata la statua del Redentore dell'oro che l'adornava, e i carabinieri hanno arrestato certo Sabre Giovanni Battista, nato a Casalgrasso, di 45 anni, in funzione di sacrestano presso la stessa chiesetta, in sostituzione dello suocero inabile a tale lavoro. E' risultato che costui è un pericoloso pregiudicato, disertore già condannato all'ergastolo e poi graziato, e condannato inoltre a pene varie ammontanti complessivamente a circa 33 anni di carcere inflittegli dal 1906 al 1933 per furti e rapine a mano armata. L'arresto del Sabre, da qualche anno qui residente, ha suscitato profonda impressione perchè i suoi precedenti erano assolutamente ignorati.

Mortalmente ferito da un suo operaio

Vercelli, 22 aprile.

Nella fabbrica di fisarmoniche «Bertone e Locatelli» il figlio di uno dei proprietari, Mario Bertone, di anni 22, è venuto per futili motivi a diverbio con l'operaio Secondo Pondrano, di anni 32, da quindici anni occupato presso la fabbrica. In seguito, pare, a uno schiaffo datogli dal Bertone, il Pondrano colpiva l'avversario con un cacciavite ferendolo gravemente alla schiena. Trasportato all'ospedale, il giovane nel pomeriggio cessava di vivere.

Prosciolto dall'accusa di ricatto

Aosta, 22 aprile.

Il dott. Colonnelli, residente da alcuni mesi a Aosta, andava ricevendo lettere minatorie con le quali, come si ricorda, gli veniva intimato di depositare in una determinata località delle somme di denaro, pena la vita del figlio. Quale presunto autore delle lettere era arrestato il garzone panettiere Maurizio Cuneaz, di anni 39. Ora, dopo una laboriosa istruttoria durante la quale vennero fatte numerose perizie calligrafiche, il Cuneaz è stato rimesso in libertà per non aver commesso il fatto.

CRONACA

Uno spettacolo di danze a scopo benefico

Con la consueta signorilità le Dame del patriziato torinese hanno organizzato uno spettacolo di danze a totale beneficio del collegio Artigianelli; la manifestazione artistica si terrà nel teatro del Guf in via Galliari, 28, alle ore 21 del 25 e 26 aprile. Una terza rappresentazione seguirà a favore delle opere assistenziali del Guf. Le danze saranno eseguite dalle allieve della Scuola di Bella Hutter-Raya Garosci. I biglietti si possono acquistare presso il Collegio Artigianelli, c. Palestro, 14.

Muore in seguito a caduta dalle scale

La cinquantatreenne Enrica Ginetta vedova Fassio fu Chiaffredo, abitante in via Alassio 10 che era caduta per le scale della sua casa in quei di Moncalieri, riportando gravi lesioni, è morta ieri.

Mercato dei cotoni

New York, 22 (chiusura cotoni). — Disp.: tend. sostenuta; Middling 8,96. Futuri: tend. apert. calma; tend. chiusura calma. Maggio 8,91, giugno 8,94, luglio 8,98, agosto 9,01, settembre 9,04, ottobre 9,07, novembre 9,09, dicembre 9,11, gennaio ('39) 9,13, febbraio 9,15, marzo 9,18.

New Orleans, 22. — Disp.: Middling 9,15. Futuri: maggio 9,05, luglio 9,11, ottobre 9,20, dicembre 9,21, gennaio ('39) 9,23, marzo 9,29.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA